IL MANVALE DE GRANDI

DI MONS. QVERINI

Arciuescouo di Nixia, & Paris.

Aggiontoui alcune Considerationi del Signor Conte

PROSPERO BONARELLI.

All'Illustriss. & Eccellentiss. Sig.

FRANCESCO DA MOLINO

AVOGADORE.

IN VENETIA, M. DC. LV[illegible]

Appresso Francesco Valuasense,

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegi.

Illuſtriſs.mo & Eccellentiſs.mo Padrone.

SE la Fortuna m'hà conteſo i mezzi per corriſpondere alle gratie, ch'hò riceuute da V.E.; il cuore; perche non riceue ſoggettione; non ceſſa giamai di porgerle li douuti tri-

buti d'osſequio, e di ri-
uerenza. Vengo dun-
que con queſti carat-
teri ad accompagnare
gl'atti della mia oſſer-
uanza, che improntati
sù le carte, ed vniti al-
merito d'vna gran pen
na viueranno con l'e-
ternità. Non ſupplico
V. E. ad aggradire que
ſta mia humiliſsima
eſpreſsione; perche mi
con-

confesso pur troppo obligato. Imploro bene dalla sua gran benignità scusa, e compatimento, se non faccio vn tocco de' suoi gran meriti; perche sò più venerarli, che encomiarli: V. E. è nata d'vna gran Casa, è arriuata ai più stimati, e più riueriti honori della patria, siche hà digià

ſuperata la lode: e chi voleſſe formar in queſta lettera vn Panegirico moſtrarebbe più temerità, che oſſeruanza. La mia diuotione non trapaſſa il ſuo debito; onde riconoſcendo me ſteſſo, mi conſeſſo per ſempre

Di V. E. Illuſtriſs.

Vmiliſſimo, & obligatiſſimo Seruitore

Franceſco Valuaſenſe.

Venetia il dì 12. Nouembre. 1656.

LETTORE.

Veſto Libro ch'io ti preſento (ò benigno Lettore) è figliuolo d'vna gran penna, che ſe bene è volata al Cielo hà però laſciate quì memorie d'eternità al diſpetto della morte. Io hò voluto honorar le mie Stampe à confuſione di coloro, che con le loro malignità credeuano d'hauermi oppreſſo nelle miſerie. Spero con i miei honorati ſudori guadagnarmi quel merito appreſſo la tua benignità conteſomi per alcuni anni

dalla

dalla perfidia d'alcuni, che si bramarebbero soli anche nella vastità d'vn Mondo. Si verificherà la mia Impresa, perche quanto più sarò stato agitato dalle loro false menzogne, tanto più spero inalzarmi col merito de' sudori, e della patienza. Ma non più di questo. Gradisci Lettore le mie applicationi, ch'è il maggior tormento che possano hauere i miei nemici. Viui felice.

IL

IL MANVALE DE GRANDI.
DI MONS. QVERINI Arciuescouo di Nixia, & Paris.

Tac.

Cribus namque custodijs domu, & vias sepserat Liuia, lœtique interdum nuntij vulgabantur, donec prouisis quæ tempus monebat, simul excessisse Augustum, & rerum potiri Neronem, fama eadem tulit. An. l. 1.

Quando Ottauiano Augusto mancò di vita, Liuia à fauor di Tiberio, à cui per adottione di esso Augusto toccaua l'Imperio, vsò queste auantaggiose arti.

Quinci conosciamo, che i grandi con alterar solamente l'apparenza del-

le cose possono ingannare la credenza de'popoli. Et che in dominio vacante deue il successore col prender subitamente l'inuestitura, & possesso degli stati, impedire, ò rompere a'bramosi di nouità, ogni loro disegno.

Tac. *Eam conditionem esse imperandi, vt non aliter ratio constet quam si vni reddatur.* A. l. 1.

Crispo Salustio Segrettario di Tiberio, sapendo quanto siano le femine bramose di ben consigliare, suggerì à Liuia questa propositione, acciò la riportasse all'Imperatore, & restasse auisata S. Maestà di non rimmettere tutte le deliberationi al Senato se desideraua esercitare Monarchica auttorità.

Questa è vna picciola, & breue abbozzatura della Monarchia: & veramente i Principi scemano assai la stima, e'l poter loro, quando da'Magistrati dipendono; poiche la vnità della Signoria non deue restar mutilata, ma conualidata dall'altrui conseglio, & opera.

Tac. *Nusquam contabundus nisi dum in Senatu loqueretur.* A. lib. 1.

Tiberio

Tiberio per sottrare l'altrui parere, sagacemente si fingeua goffo, e tardo al parlare in Senato; non lasciaua però machina alcuna intentata per battere affatto la libertà Romana.

Due sono i principali vantagi del parlar tardo, & premeditato (oltreche egli è termine di grandezza, & Maestà:) l'vno è la maturità del discorso; l'altro è la intendenza delle opinioni altrui, le quali illuminando maggiormente l'intelletto nostro, rendono più erudita la lingua al fauellare.

Tac. *Tiberioque etiam in rebus, quas non occuleret, seu natura, siue adsuetudine suspensa semper, & obscura verba* A. l. 1.

Questa pure fù arte di Tiberio d'vsar sempre voci ambigue, per guadagnare con la finta irrisolutione le speranze di ciascuno.

La neutralità è auantaggiosa ne' Grãdi, & le loro parole (ancorche anfibologiche) hanno forza di pascere li sudditi di tanta speranza; quanta basti a' Prencipi per reggerli, signoreggiarli, e disporne à loro piacere. Ma negli ambitiosi è segno

gno d'animo tiranno, volendo questi con parlar sospeso coprire l'animo loro, & nelle diuisioni de' cittadini fomentare le parti contrarie, e delle altrui volontà farsi arbitri insidiosi.

Tac. *Gaudebat cedibus miles tanquam semet absolueret.* An. l. 1.

Transportatosi Germanico dalla Francia per sedar le solleuationi Germane, dopò altri diuersi rimedij fece trucidare alcuni colpeuoli, con promettere' il perdono à quelli, c'haueßero ammazzato li rei: onde tutti à gara per mostrarsi innocenti, correuano ad vccidere il compagno.

Trouansi degli huomini pessimi, i quali riprendono in palese, e castigano con seuerità in altri quelle colpe, nelle quali sono eglino medesimi fetidamente sepolti: e ciò non ad altro fine, che per mostrarsi lontani da' difetti, che sono loro proprij.

Tac. *Nihil ausuram plebem principibus amotis.* An. l. 1.

Questa fù sentenza di Varrone per toglier la forza delle seditioni Ar-

minie,

minie; perche senza l'appoggio di potente capo, la plebe ò facilmente perde l'ardire, ò difficilmente si risolue.

Le sollevationi popolari sono più furiose che costanti: Il sostegno loro sarà altretanto incerto, quanto è sicuro il rischio di chi le fomenta; poiche la vita degli auttori, ò fautori delle ribellioni è non meno dubbia, che il fine di esse. Cauasi parimente di quì, che poco sono apprezzabili gli aiuti di genti lontane senza potente scorta, che le moua, e le conduca.

Tac. *Vnam in armis salutem.* An. l. 1.

Parola di Cecina per ritenere, e rinfrancare li soldati suoi quando contra Arminio combatteuano.

Perche l'huomo fermamente maneggia quei mezi, ch'egli si propone per ottener' il fine, però i soldati, che stimano col valoroso combattere preseruarsi, ò vincere, adoprano intrepidamente l'armi: onde s'è veduto in pratica, che molti corraggiosi guerrieri si sono con tal resolutione sottrati da euidentissimi rischi, ed ottenuto segnala-

tissime vittorie, essendo in tal caso necessità l'ardire, & lodeuole la disperatione.

Tac. *Sed & Marcellum insimulabat sinistros de Tiberio habuisse sermones: ineuitabile crimen cũ ex moribus Principis fœdissima quęque deligeret accusator, obiectaretque reo, nam quia vera erant, etiam dicta putabantur.* An. l. 1.

Con tali astutie da tiranno s'auanzaua Tiberio per leuarsi dagli occhi la nobiltà Romana, laquale faceua col desiderio della publica libertà, al suo peruerso disegno gran contrasto.

Nel Prencipe è tanto necessaria la buona fama, quanto è grande il debito del ben' oprare: e però sono i grandi non meno gelosi della riputatione loro, che facili al credere qualsivoglia cosa, che da persona confidente venga affermato vociferarsi contra di essi. Di quì prende occasioni il maligno d'inuentare à danno altrui quelle calunnie, che nella verità del priuato delitto habbino tenace apparenza.

Tac. *Non hoc præcipuum amicorum munus prose-*

prosequi defunctum ignauo quæstu; sed quæ voluerit, meminisse, quæ mandauerit, exequi. An. l. 2.

Cosi disse il moribondo Germanico a' circostanti amici suoi per indurli a giusto risentimento contra Pisone suo nemico, dal quale dubitaua hauer riceuuto il veleno, & con esso la morte.

L'amore, che all'amico si porta, altre attestationi ricerca più efficaci del pianto: conciosia che dall'vnione de' voleri nasca l'vniformità delle operationi, & l'obligo dell'amicitia, che ci sforza anco dopò la morte dell'amico à proteggere il gusto, & gl'interessi di lui: perche essendo l'amore effetto della volontà, resta la relatione dell'amicitia, se ben'il corpo more.

Tac. *Concedendum rumoribus tempus, quo senescant: plerumque innocentes recenti inuidiæ impares*. An. l. 2.

Saggio conseglio di Domitio a Pisone: acciò non andasse a Roma subitamente dopò la morte di Germanico, imputata à veleni di lui, e di Plancina sua consorte.

Hanno bisogno di questa sentenza

que' tutti, i quali dopò hauer commesso graui eccessi, tanto fidano nella nobiltà, ò negli adherenti, che presumono presentarsi baldanzosi alla giustitia, & andarne felicemente impuni: ilche però non riuscì a Pisone. Cauasi da questo luogo; che sicome le colpe de' rei accendono potentemente lo sdegno de' giudici, così il tempo vigorosamente l'ammorza.

Tac. *Periisse Germanicum nulli iactantius mœrent, quam qui maxime lætantur.* An. lib. 2.

Il medesimo Domitio aggiunse queste parole al sudetto Pisone; perche in vero la morte di quel valoroso Heroe apportò a gli emuli della sua gloria, grandissimo contento: con tutto ciò gl'istessi, che nel cuore gioiuano, mostrauano esteriormente estrema passione, per farsi tenere appresso il Senato buoni Cittadini, addolorati alla perdita di sì prode guerriero e di Prencipe tanto buon difensore della patria.

La emulatione hà forza di corrompere il sentimento nostro; perche è com-

è compagna dell'inuidia, dalla qual nasce l'odio, che può, che suole peruertire le funtioni delle potenze interiori.

Tac. *Iuuat credulitatem nox, & promptior inter tenebras affirmatio.* An.l.1.

Mentre il Popolo Romano piangeua sinceramente la morte di Germanico, alcuni Mercanti partiti di Siria in tempo ch'egli ancor viueua, arriuorno, & portorno al medesimo popolo, auuiso ch'egli era viuo; onde per allegrezza andauano l'vn l'altro publicando, e tutti per la Città magnificando la felice nouella, però in tempo di notte.

Il silentio, e l'ombra notturna sono della credulità humana facili genitori; perche quello desta l'attentione, e questa fauorisce la relatione.

Tac. *Veraque aut in deterius credita iudice ab vno facilius discerni; odium, & inuidiam apud multos valere.* An. l.3.

In persona di Pisone vien ciò scritto, all'hora che doueua presentarsi à Roma per giustificarsi dalle imputationi della morte di Germanico; perche doue altri, & in parti-

colare Fulcinio Trione voleua, ch'egli fosse giudicato da Consoli, Pisone temendo assai, che appo il Senato, & il popolo l'inuidia, e l'odio potessero hauer luogo, sciels-se di sottoporsi a Tiberio solo; forse anco; perche sapeua, che sua Maestà poco amaua Germanico per l'interesse di Druso suo figliuolo, al quale esso Germanico scemaua col molto valore, la fama, e'l credito.

Difficilmente i grandi portano inuidia a' loro inferiori; perche il nutrimento di quella peste è la parità delle persone, laquale ne' molti con facilità si troua.

Tac. *Inesse mulierum comitatui quæ pacem luxu, bellum formidine morentur.* An. lib. 3.

Pronontiò questi feminili difetti Seuero Cecina quando fù da Tiberio scritto in Senato, che contra Tacfarinate fosse spedito in Africa vn valoroso Capitano, e della guerra esperto: volendo egli persuadere, che quegli, à cui toccaua andare, non conducesse le consorti seco, inutili in pace, e negli esserciti danno-

dannose. Et è lunga asſai, e molto curioſa la inuettiua.
donneſchi mancamenti, la debolezza, la tardità, la viltà, e la tenerezza di cuore ſeruono à gli huomini per materia di confuſione: ſi che il tener le femine lontane da gli eſserciti, deue ſtimarſi ſano partito; imperòche la loro imperfettione è atta ad impedire, ouero à ſcemare, e anco à corrompere la perfettione degli Heroi.

c. *Corruptos ſcpe prauitatibus vxorum maritos*. An.l.3.

Siegue l'iſteſso Cecina quaſi nel fine della ſudetta oratione.

I Giudici, I Guerrieri, i Prencipi, e tutti quelli, che dalle donne ſi laſciano ſignoreggiare, condeſcendono ſpeſse volte a' loro vezzi, e tirannide; nè poſsono gli huomini ſenſati preſtare della loro virilità più nobil ſegno, che il non permetter alle femine di meſchiarſi ne' negotij di giuſtitia, e di ſtato.

Tac. *Principes quidem inſtar Deorum eſſe; ſed neque à Dijs niſi iuſtas ſupplicum preces audiri*. An.l.3.

Sentenza di C. Seſtio Senatore, il-

 quale

quale diede alla sua oratione questo principio mentre alcuni fuggiuano con pretese scuse l'vbbidiēza.

Deuono i Prencipi col ricordarsi di esser Vicegerenti di Dio,imitar sua Diuina Maestà, che le giuste supplicationi fauorisce, e le ingiuste non ammette: potendo a grandi bastar questo luogo per ritenerli quando frettolosi corrono per condescendere alle suppliche (ancorche non giuste) de' loro cari.

Tac. *Cuncta (vt mos famæ) in maius credita.* An. lib.3.

Capitorno pessimi auisi à Roma,non solo delle guerre;ma di molte Città perdute in Francia con l'aiuto de' Germani, & delle Spagne, che non erano in tutto fedeli: alche si prestaua credito maggiore di quello che il male ricercaua, ilquale riuscì inferiore alla credenza.

Anco nelle historie ripiglia l'auttore questa parentesi; & è verissimo,che le cattiue nouelle, capitando da lontani paesi, riceuono dalle nostre lingue notabilissimo aggrandimento: ò sia perche la natura al male inclinata rende la lingua più pronta

pronta al publicarlo; ò perche la nostra curiosità ostentatrice degli auisi non ordinarij, non può, magnificando li successi lontani, trouar chi facilmente se le opponga, ò le falsità conuinca.

Tac. *Optumus quisque Reipublicæ cura mærebat.* An. l.3.

Così scriue Cornelio per mostrare, che i buoni Cittadini alle nuoue del mal publico s'attristano.

E' chiaro contrasegno per discernere dal mal'affetto Cittadino, il vero, & ingenuo patritio; poiche douendo questi anteporre ad ogni suo capriccio, il publico beneficio, deue parimente del publico danno sentirne priuato spiacimento.

Tac. *Multi odio presentium, & cupiditate mutationis suis quoq; periculis lætabantur.* An. l.3.

Questo siegue al precedente luogo, e mostra quanto sia nel cuore degli huomini radicato il desiderio di nouità; imperoche per questa poco si curino tal volta della propria rouina, e per ordinario non si stimi il pericolo vicino.

La persona di natura instabile, cattiua, &

ua,& insatiabile brama spesso mutatione di Signoria, e di gouerno, non solo per odio, che porti al Prencipe, dalquale anco soglia riceuer gratie ; ma per inuidia che porta a chi gode stato migliore , e per speranza, ò pretensione d'auantaggiar le sue fortune.

Tac. *Miseram pacem vel bello bene mutari*. An. l.3.

Ricca sentenza; perche il suddito oppresso in pace, può sperare che il tiranno in guerra gli allegierisca il peso per tenerselo ben'affetto.

Ecco decisa la questione, se la guerra, ò la pace desiderar si debba. Et gioua questo passo per eccitare li Prencipi à non tolerare di maggior Monarca sotto quiete apparenze, corrosiue insidie.

Tac. *Maius aliquid, & excelsius à Principe postulatur*. An. l. 3.

Nella indoglienza di Tiberio col Senato, perche le leggi non fossero osseruate, pose tal sentenza; quasi accennar volesse, che Sua Maestà non era Console, ò Pretore, che con soliti modi douesse a' disubbidienti imporre il freno; ma che

se le

e le conueniua auttorità più emi-
nente.

che il decoro de' Prencipi non re-
sti tronco dall'auttorità de Magi-
strati, deuono premiare, e punire
tal volta più altamente, e risolu-
tamente di quelli, affinche si co-
nosca, che sopra la ordinaria sten-
dardeggia l'assoluta potenza loro.
Nam si velis quod nondum vetitum est, timeas ve vetere: at si prohibita impunè trascenderis, neque metus vltra, neque pudor est. An. l. 3.

Ottima opinione di Tiberio nella
sopradetta oratione; poiche il vero
freno per ritener l'huomo nella
strada della modestia, è il timore,
che sia prohibito quello che gli
piace: sicome lo stimolo per farlo
correre, e precipitare nella teme-
rità, è l'andar impune nelle sue
disubbidienze.

Apprendano i popoli la discretione
per fuggir il rigore della giustitia
de' Prencipi, perche se con souer-
chia licenza di viuere squarciano
quelli il debito della modestia,
deuono questi con subita proui-
sione di leggi, & di castighi repri-
mere il male. Tac.

Tac. *Maiestatis crimina subdebantur, vinclum, & necessitas silendi.* An. l.3.

Perche niun parente, amico, ò parteggiano di quelli, che veniuano accusati à Tiberio, osasse difender'il reo, si publicauano colpeuoli di lesa Maestà.

E' così graue il fallo di offesa Maestà, che s'altri sia di quello solamente imputato, e non conuinto, possono ammutolir le lingue, e sogliono chiudersi le bocche alla difesa dell'innocente querelato: onde i sudditi, & vasalli deuono molto ben operare, per non incorrer, ne anco nel sospetto di ribellione.

Tac. *Nec vtendum Imperio vbi legibus agi possit.* An l.3.

Sentenza di Tiberio in proposito di Sillano, qual pretendeua Dolabella, che l'Imperatore douesse punire.

E' documento à Grandi di non porre sempre la mano allo scettro dell'assoluta auttorità quando si deue essercitare la bilancia della retta giustitia; perche sicome questa riceue dalle leggi lo spirito del buon gouerno, così quella meschiata fra

l'armi

armi somministra occasioni di
rannide, ò sospitione almeno
e' popoli.
Non ex rumore statuendum. An. l.3.
siero del medesimo Tiberio, per
nsegnare, che non deue il Prenci-
e giudicare secondo le voci cor-
enti del volgo; ma per allegata, &
robata, come intendeua sua Mae-
à fare di Sillano.
ò vediamo, che i Prencipi quanto
iù son degni tanto meno si lascia-
o trasportare ad effetti d'ingiu-
itia; anzi conseruando immacu-
ati i loro tribunali, non concedo-
o à gli affetti proprij quelle deli-
erationi, che son douute alla
iustitia.
*Cæterum plena Cesarum domus, iuuenis
lius, nepotes adulti moram cupitis ad-
erebat: & quia vi tot simul corripere,
ntutum, dolus interualla scelerum po-
cebat.* An. l.4.
pò hauer l'Auttore nel principio
del 4. lib. degli Annali descritto
puntualmente Elio Seiano, vi ag-
giunge questo periodo dimostrãte
la di lui sacrilega maluagità; per-
che non contento di poter'il tutto
appres-

appresso Tiberio Imperatore, aspiraua à priuar di vita (come anco fece) Druso figliuolo di sua Maestà, e li Nepoti insieme, per non hauer alla sua mostruosa tirannide alcun ostacolo potente: sè bene vn sì essecrando eccesso ricercaua tempo da ben maturare la mala rissolutione.

Le importanti deliberationi incontrando molte difficoltà nella loro essecutione, ritardano, ò intrigano, e spesse fiate rendono impossibile l'adempimento: Dalche ne nasce, che il machinatore rubba del sonno il tempo, e toglie della quiete le hore per meglio applicar' il pensiero a' pensieri suoi.

Tac. *Neque fęmina ammissa pudicitia, cætera abnuerit.* An.lib.4.

Praticata sentenza, poiche hauendo Seiano adulterato con Liuia, moglie di Drusiano, la indusse ad auelenare il proprio marito, à cui dopo Tiberio toccaua l'Imperio; e ciò commise allettata da incerte speranze d'hauer'ad esser moglie di Seiano, che le daua ad intendere di douer succedere a Tiberio.

Impa-

atino le donne a conseruar dell'-
onestà il pretioso thesoro: e gli
uomini auuertano a se stessi quan.
o tengono appresso di se femina
npudica; poiche (perduto il pri-
io fregio, ch'è l'honestà,) nulla
imaranno le donne di perder
gni altra bellezza interiore, anzi
ideranno in qualsiuoglia errore.
*'agnitudo facinoris metum, prolationes,
uersa interdum consilia adferabat.*
n. lib. 4.
io i portentosi disegni di Seia-
) accompagnati da timore, e di-
tione di tempo, laquale caggio-
iua diuersi scrutinij interni in-
)rno all'eccesso, ch'egli commet-
:r voleua.
nore, ilqual'è vn moto della fa-
)ltà irascibile, nasce nell'huomo
:r diuerse cause; ò per cognitio-
: di futura morte, ò per preuisio-
e di graue perdita, ò per simili
ccidenti: e quanto più egli è su-
itaneo, tanto più nel cuore s'im-
rime, e questa impressione si fà
:r certo ritiramento, ò ristringi-
iento del calore, e degli spiriti
le parti interne: dalche poi ne
nasce

nasce il pallore, il tremore, e la debolezza. Hora in Seiano grauissime, & molte erano le occasioni del temere; perch'egli spesso alle sue mostruose deliberationi applicaua il pensiero:

Tac. *Quamquam arduum sit eodem loci concordiam, & potentiam esse.* An. l. 4.

Se ben Druso era figliuolo dell'Imperatore, amaua però li figliuoli di Germanico suoi fratelli consobrini, benche potenti; tutto che per ordinario la potenza non ammetta compagnia d'affetto.

Deuono esser molto ben distinte le cariche di chi maneggia qualche stato, se hanno à viuer in pace gli amministratori di esso; altrimente l'ambitione degli emuli partorisce l'inuidia, e da questa nasce l'odio, padre delle discordie, delle persecutioni, e delle rouine dei medesimi gouerni. Così veggiamo accadere nella cura de' corpi humani; che se due medici prendono a tozzare fra loro, vien danneggiato il misero patiente, che se gli diede in potere.

Tac. *Nam beneficia eò vsque læta sunt dum viden-*

dentur exolui posse; ast vbi superuerint, pro gratia odium redditur. ..n. l. 4.

.n sentenza è questa, tanto più otabile, quanto più autenticata alla pratica; trouandosi molti, ie colmati di beneficij, in vece di ndersi grati, riescono ingrati ai ro benefattori.

ndo l'huomo beneficiato non uò sodisfar pienamente al suo enefattore, cade facilmente nel tio della ingratitudine, ò sceando fra se stesso col discorso valore de' riceuuti fauori; ò maiificando con altri il merito proio, per sminuire il debito, conatto con chi lo fauorì: e sono ù de gli altri, facili all'ingratitune gl'ambitiosi, e superbi.

ed in animo reuoluente iras etiamsi petus offensionis languerat, memoria ilebat. An. l. 4.

sto afferma Cornelio, di Tiberio nperatore, ilquale se ben finse n Calpurnio Pisone, con tutto ò riuolgendo con la reminiscenı la occasione dello sdegno, cona di lui conceputo, raccendeua

l'ira

l'ira, & il desiderio della vendetta (come dall'effetto si vide.)

Serua per auuertimento à coloro, che offesero persona grande: dalche si conosce la humana fragilità, laquale con la sola reminiscenza di qualche riceuuto aggrauio, ci fà traboccare in cattiue deliberationi.

Tac. *Quo magis socordiam eorum irridere libet, qui præsenti potentia credunt extingui posse etiam sequentis æui memoriam*. An. l.4.

Perche haueua Cremutio Cordo ne' suoi Annali celebrato Cassio, & Bruto, fù fatto morire di fame dall'empio Tiberio, & fù ordinato ancora, che detti Annali fossero abbruggiati; quasi che si potesse con quella presente prohibitione annullare le memorie de' futuri secoli.

Conoscano i Grandi, che la loro forza non può togliere il merito della virtù; & perciò maggiormente s'infiammino ad amare, & proteggere li virtuosi, che sanno, che ponno decantare, celebrare, perpetuare la generosità, e le gratie di essi.

ti. Restino etiamdio consolati i
irtuosi, i quali con gli scritti loro
agliono a sfilare l'armi della
norte, & a vincere del tempo fu-
ace la continua edacità.
*ptumos quippe mortalium altissima cu-
re.* An. l.4.
ndo Tiberio orò in Senato, ricu-
ndo, che se gli facessero Tempij
honor del suo nome, frà molti
udicij, che della sua modestia
faceuano, fù che pensò, esser la
usa di tal rifiuto l animo vile
ell'Imperatore; conciosiache
gni persona degna aspiri a cose
ninenti.
ne l'immortalità dell'anima no-
a non sà trouare fra le mortali
icità, il proprio, & adequato
ntento; perciò quanto più dis-
sitioni nobili in se racchiude,
nto meno delle ordinarie gran-
zze si satolla; anzi a guisa di fuo-
che sempre poggia alla sua sfe-
, tenta, aspira, vuole maggior-
ente sublimarsi fra la sempiter-
memoria delle sue attioni: Et
tal causa ne' Grandi, nati, no-
iti, aggranditi fra le virtù, e negli
hono-

honori, è cosi particolare il desiderio d'immortalare la gloria loro, com'è necessaria in essi il ben' oprare per il conquisto di questa immortalità.

Tac. *Nam contemptu famæ contemni virtutes*. An. l. 4.

In tal maniera sussurrauano contra l'Imperatore quelli, che della sua finta modestia, ò vera viltà si merauigliauano.

Il vero, & vnico mezo per giunger alla buona, e perpetua fama è la virtù: onde chi s'allontana da quel fine, e termine glorioso, fugge questa strada, e passaggio felice: e però essendo ne' Grandi più necessaria, la virtù, che ne' popoli, conciosiache siano quelli vn essemplare che serue per norma à sudditi, deuono anco più degli altri attender alla buona fama, che è il termine di essa virtù, perche, (così facendo) non possono tralasciare d'esser virtuosi.

Tac. *Pauor internos occupauerat animos, cui remedium adulatione quærebatur*. An. l. 4.

Le rotte importanti, riceuute da Romani

mani in Germania, rendeuano afflitto il Senato: ma perche Tiberio in apparenza dissimulaua il danno, anco i Senatori si contentauano di adulare, e d'esser'adulati, per apportare con la fintione qualche medicamento al loro affanno.

Dalle attioni de Prencipi dipende ordinariamente il giudicio de' popoli, i quali scemano il credito alle cattiue nouelle quando veggono il loro Signore starsene lieto, e festoso, sicome per contrario la mestitia del padrone mette à fedeli serui, terrore, e confusione, e partorisce ne' diffidenti, giubilo, & orgoglio.

Mansit tamen incolumis obliuione magis quam clementia. An. l. 5.

ıbrio Fabato vedendo le tirannie de Romani pensò di fuggire alla pietà d'huomini crudeli, e di ricourarsi fra Parthi: fù però à forza ricondotto à Roma; ne rimase punito, più tosto per dimenticanza de fatti suoi, che per clemenza di Tiberio, ò del Senato.

ı teme l'odio de Grandi, ò da loro

s'allontani, ò tanto dimessamēte, e modestamente viua, che di se stesso fauellar non faccia se non in bene: Pensi però nella medesima lontananza di guardarsi in modo, come se fosse vicino al pericolo; perche in tal maniera si fabricarà contra'l male che gli sourasta, qualche preseruatiua: e della vita che menar deue, facile modello.

Tac. *Magis fama, quam vi stare res suas.* An. l. 5.

I brutti costumi, e la vita enorme di Tiberio gl'incaricauano l'odio publico, e la di lui tirannide accendeua lo sdegno de' popoli contra di esso in modo tale, che se ben nella sua vecchia età si conseruaua appresso le nationi la fama di potente Imperatore: nondimeno era poco stimato, e meno temuto da' sudditi proprij.

Deuono i Prencipi saggi far grandissimo capitale della riputatione, laquale de' loro pretesi vantaggi suol'essere sicuro fondamento.

Tac. *Consilijs, & astu res externas molliri, arma procul habere.* An. l. 5.

Auuer-

uertimento, che piacque a Tiberio, e che da qualſiuoglia Prencipe (almeno quanto alla ſeconda parte di eſso) dourebbe eſser poſto in eſsecutione.

tirannide non ammette leggi, e perciò, il Tiranno ſi fà lecito d'vſurpar l'altrui: il giuſto gouerno de Prencipi conſiſte in conſeruare il ſuo; ilche più facilmente ſi ottiene quando all'armi nemiche non ſi concede ricetto: poiche queſte fomentano il penſiero della vſurpatione, e partoriſcono la commodità del furto: onde ſe non poteſsero i grandi ſenza machinar l'altrui diſpiacere preſeruarſi dal danno degli eſserciti foraſtieri forſe l'Auttore vuol'inſegnare, che in tal caſo l'artificio ſaria honeſto, e le machine neceſſarie.

Et Barbaris quidem cunctatio ſeruilis, ſtatim exequi, regium videtur. An. l. 2. la di Artabano, ilquale raffreddato dal timore, tardi ſi riſolſe di reſiſter' a' Romani; e loda tacitamente l'armi Romane, pronte alla difeſa propria, & alla diſtruttione de' nemici.

Lode molto ben douuta a' Prencipi essecutiui impercioche sicome il lungamente pensare alle future deliberationi è necessario termine di buona prudenza; così il troppo differire l'essecutione è probabile argomento d'animo timido, & vile.

Tac. *Quarto maiora peterent, plus decoris victores.* An. l. 5.

Bellissima persuasoria del Capitano de Parthi per spingerli contra le militie Spagnuole, lequali combatteuano à fauor de' Romani.

Resti con la riflessione di questo luogo, animato ogni guerriero ad alte imprese; essendo la speranza della futura riputatione gran stimolo ne' pericoli presenti.

Tac. *Nihil abnuentem dum domi nationis apisceretur.* An. l. 5.

Perche Ennia pretesa da Macrone era ambitiosissima, di signoreggiare, perciò haurebbe accettato ogni partito per ottener' il suo intento.

L'appetito del dominare, e del sapere sono radicati naturalmente in noi: e perche l'ingegno della donna non

na non è per ordinario così atto all'imparare, rispetto al temperamento di quella, ch'è freddo, & humido; sicome nell'huomo è caldo, e secco, resta in lei nuda la curiosità, e la volontà è più ardente di signoreggiare che non è nell'huomo.

Tac. *Nihil à quoquam expeti nisi cuius fructus antea prævidetur.* An. l. 11.

Sentenza di Silio contra Suilio in materia di far restituire li danari dagli Auuocati a' clienti, & inforzata dalla chiusa della sua oratione, *sublatis studiorum prætijs, etiam studia peritura tanquam minus decora.* An. l. 11.

Sicome non v'è agente, che non operi per qualche fine; cosi non v'è attione, che non habbia il suo particolar mezo, ò istromento: Il solo dinaro contiene eminentemente le perfettioni di tutti li mezi naturali, e serue anco per fine, & oggetto delle mondane operationi; conciosiache per quello, e con quello ogni difficoltà si spiani, ogni cosa si ottenga, e senza di esso perdano il pregio le scien-

ze, il fregio le monarchie; & al conquisto di quello le fatiche, i sudori, e gli andamenti humani siano dirizzati. Egli è dunque il vero, che perderiano gli studij il loro inuiamento, e prezzo, se perdessero i letterati le loro mercedi.

Tac. *Summa Imperij ambigua, minora sine cura haberi.* An. l. 11.

Tanto fece saper Mitridate per esser più facilmente seguitato ne' suoi fortunati progressi.

Qual si sia Dominio, benche grande, e potente, se sia trascuratamente gouernato (quasi corpo ch'apra la strada alle infermità) diuerrà soggetto al pericolo, & alla morte: perche sicome il regolato modo di viuere accresce le forze humane, così lo sconcio, & indiscreto le sminuisce, & anienta.

Tac. *Ingens gloria, atque eo ferocior, & subiectis intolerantior.* An. l. 11.

Tali erano i Parthi vittoriosi, che nella grandezza della gloria loro diuennero più feroci, e meno sopportabili da' sudditi.

Quando i Prencipi, & i Capitani non accompagnassero la modestia col

trion-

trionfo delle vittorie fabricariano nella eminenza della loro superbia la caduta della propria lode, & il rischio delle loro fortune; perche sicome i prosperi auuenimenti fanno risoluer quelli, che stauano dubbij, à fauor del vincitore; così quando egli con effetti di orgoglio sregolatamente si porta, renderſi odioso à tutti, e si mette à pericolo grande.

Tac. *Quando nobilitate ceteros anteiret, virtutem experirentur*. Ann. l. 11.

Con questo concetto i seguaci d'Italo persuadeuano il popolo ad hauerlo per Rè, come quello ch'era nepote del q. famosissimo Arminio, e di Catumiro Prencipe de' Catti, e come anco valoroso, e nelle guerre brauamente isperimentato.

Cauasi di quì il vantaggio, che reciprocamente hanno le virtù, e la nobiltà accoppiate insieme; poiche possono efficacemente disporre gli huomini ad honorarle, e riuerirle.

Tac. *Omnia quæ vetustissima creduntur, noua fuere, quod hodie tuemur exem-*

plis, inter exempla erit. An. lib. 11.

Parole di Claudio Imperatore per indurre il Senato ad aggregare alla Republica le nationi forastiere, lequali col mezo della molta ricchezza loro procurauano tal'honore.

Agli animi grandi è potentissimo incitamento al ben'oprare, la sicurezza, che le attioni heroiche siano per passar' in essempio, e giouamento à posteri: e cauasi della nostra immortalità vn'euidente segno, che non contenta l'anima della gloria presente, aspira, tenta, & vuole aggiunger' à se stessa, gloria accidentale eterna, col conoscere anco nella visione del sommo bene, che le passate operationi di lei apportino vtilità altrui; che s'ella fosse mortale, non haurebbe tal dispositione.

Tac. *Noua in Rempublicam merita non vsitatis vocabulis honoranda*. An. l. 11.

Vipsano promosse in Senato, che Claudio Imperatore douesse chiamarsi non solamente padre della patria, ma padre ancora del Senato; perche nuoui meriti ricercano

in

in premio nuoui titoli.

Pungente ſtimolo a' Grandi d'auanzarſi con attioni inſigni ſopra gli altri; acciò il merito, e la grandezza loro, che dalle operationi viene miſurata, ſia con ſublimi encomij dichiarata maggiore.

Tac. *Meſſalina tamen (quamquam res aduerſæ conſilium adimerent.)* An. l. 11.

Quando Meſſalina ſi vide improuiſamente da' Centurioni micidiali accerchiata, iquali voleuano alle sfrenatezze di lei dar le debite pene, non ſapeua qual partito prendere, ſe ben poi ricorſe al marito.

Quantunque i trauagli riducano l'intelletto noſtro à ſegno; con tutto ciò le improuiſe, e non penſate, auuerſità rubbano l'vſo della prudenza humana, & offuſcano il buon diſcorſo: e chi non ſi conturba, ò sà prender buoni partiti in ſimili caſi è degno di ſuprema lode, e di non ordinaria ammiratione. Tanto maggiormente meritano commendatione i Prencipi, le diſgratie de' quali con più acuta acerbità feriſcono gli animi loro, di quello che facciano le perſone volgari.

Tac. *Militares artes per otium ignotæ, industriosque, ac ignauos pax in æquo tenet.* An. lib. 12.

Caſſio in quei tempi di quiete con la peritia delle leggi tutti gli altri auanzaua; imperoche l'arte militare in tempo di pace perde il pregio, & vengono vgualmente ſtimati i corraggioſi, & i vili: e perciò fù egli eletto da Claudio Imperatore, come huomo inſigne, ad accompagnare ſino alla ripa del fiume Eufrate il nouello Rè de Parthi.

Sono tanto aſpri gl'incommodi, che per le guerre ne riſultano a' popoli, che negli agi della pace vengono quaſi in odio, ouero caſcano in eſſoſo gli huomini bellicoſi: ſicome fra l'armi perdono le lettere la ſtima loro. Ma perche non reſtino fra l'otio i popoli immorbiditi in modo, che nelle occaſioni non ſappiano maneggiar l'armi, ſogliono prudentemente i Prencipi Grandi tenerli eſſercitati anco in tempo di pace, & hauer ſempre qualche legione di veterani armata, che poſſa ſeruire di am-

mae-

maestramento à g'i altri soldati.

Tac. *Modicam victoribus laudem, ac multum infamiæ si pellerentur.* An. lib. 12.

Si discorreua in Senato, se douesse intrapendersi la guerra contra Mitridate per condurlo à forza prigione in Roma; ò pure se bisognaua accettarlo con patto di saluargli la vita. Claudio Imperatore memore delle ingiurie da lui riceuute, voleua à forza superarlo: altri suoi consiglieri s'opponeuano; perche la vittoria rigorosa poca lode aggiungeua al vincitore seuero, e la perdita sarebbe stata di grand'infamia, apportatrice sicura.

Non deuono i Prencipi per il loro sensual interesse, ò di sdegno, ò d'amore abbracciar le deliberationi, che offendono l'interesse di stato, ò della riputatione, laquale à tutte l'altre cose terrene deue inuiolabilmente anteporsi.

Tac. *Et secuta consilium Ducis industria militum.* An. lib. 12.

I Soldati industri di Pomponio Legato della Germania superiore es-

sequirno con prestezza il buon commandamento di esso Pomponio, e rupperoi Catti.

Sono correlatiui, la brauura del Capitano, e la sollecitudine de' soldati; conciosiache l'vno senza l'altro non gioui. Vero è, che il senno del Capitano può ne' tempi opportuni accrescer ne' suoi l'ardire, l'vbbidienza, e la diligenza.

Tac. *Haut ignarus summa scelera incipi cum periculo, peragi cum præmio*. An. l. 12.

Xenofonte ad instanza d'Agripina auuelenò Claudio Imperatore, di cui egli era medico; sperando, che quanto era grande il pericolo in commetter cosi brutta sceleraggine; tanto douesse esser maggiore il premio, che riportar ne doueua.

Scorgesi in prattica, che la speranza del premio futuro allegierisce la consideratione del pericolo presente, e può intorbidare in modo il chiaro discorso, che ci fà parer'ottimo il fine, che per se stesso è cattiuo.

Tac. *Ita specie pietatis obuiam itum dedecori*. An. l. 13.

A tanta presuntione era oltrepassata Agri-

Agripina Madre di Nerone, che mentre il figliuolo Imperatore s'apparecchiaua di dar'audienza à gli Ambasciatori de' Parthi, ella se gli voleua seder' appresso: onde auisata sua Maestà dal Maestro Seneca, che non permettesse tal mostruosità, Nerone con finta d'andarle incontro à riceuerla, la ritenne, e fermò; e così con apparenza di pietà fù prestato rimedio preserferuatiuo à quel dishonore.

La reminiscenza della presente historia serua per freno alla presumenza feminile: ma se volessimo in altro senso riceuer questo passo, potressimo dire, che gli Hippocriti con l'apparenza sola di traditrice deuotione vanno incontro al biasimo proprio, e che ogni loro andamento sia vna spetie di pietà, ch'ad altro non attende, che ad assassinare bruttamente il prossimo, & ad ingannare vergognosamente li semplici.

Tac. *Quod subsidium in eo, qui à femina regeretur?* An. lib. 13.

Giunse l'infausto auiso à Nerone, che i Parthi haueuano occupato

l'Armenia

l'Armenia, & scacciatone Rhadamisto, ilquale più volte era stato Rè di quel Regno; onde la plebe bisbigliando diceua, eh come potrà vn giouanetto Imperatore gouernato da vna donna sopportar della guerra il peso?

Cauasi di quì, che i gouerni delle donne per ordinario, ò non son buoni, ò non piacciono a' sudditi, e tanto meno a' popoli guerrieri: Per lo che i Prencipi saggi, quando anco adherissero in parte al compiacimento di donna, deuono occultare questa loro dipendenza per non aprir la strada alla mormoratione, & al disgusto de' vassalli.

Tac. *Pluraque in summa fortuna auspicijs, & consilijs, quam telis, & manibus geri.* An. I.13.

Altri della plebe affermauano, che Nerone (se ben d'anni 17.) sarebbe atto alle guerre, come fu Gneo Pompeo d'anni 18. e Cesare Ottanio d'anni 19. i quali fecero molto lodatissime imprese: tanto più che da Grandi la maggior parte delle cose vengono essequite col conseglio

glio de' fedeli ministri più che con l'armi, e con le mani.
Quanto sono maggiori i Prencipi altamente educati, tanto più affrettano l'essercitio della prudenza, e precorrono con gli anni il debito dell'età; non solo per l'assistenza più insigne degli Angeli, ma per l'adherenza virtuosa de' Maestri, e de' Conseglieri: deuono però essi Prencipi assicurar la loro intelligenza, & appoggiarla al parere de' medesimi eruditi, e fedeli; perche la sola fede nel Consegliero potrà farlo condescendere al gusto del Prencipe; ma la intendenza, è la fedeltà lo astringono à dire il vero, e così resta sempre fra le consulte de' seruitori notabilmente aggrandita la forza de' padroni.
Tac. *Qui vt famę inseruiret, quę in nouis cæptis validissima est*. An. l. 13.
Corbulone eletto Capitano contra Parthi, subitamente s'incaminò al suo seruigio, per acquistarsi buona fama, laquale ne' principij delle imprese può essaltare assai la persona.
Con questa sentenza si può sminuire
il

il credito, che all'altrui lode si presta, quando nel principio di qualche impresa vien tal'vno celebrato, & essaltato: ma in ogni modo restino vigorosamente stimolati gli huomini ad alte facende; potendo viuer sicuri, che nel medesimo principio delle buone fortune s'inalzarà à famoso grido ogni honorata attione loro, e dall'istessa fama sentiranno viè più acutamente pungersi il fianco per correre felici, & auanzarsi nell'acquistata opinione del Mondo.

Tac. *Quanto fœdiora exprobrat acrius accendere, donec vi amoris subactus exueret obsequium in matrem.* An.l.13.

Quanto più brutte attioni riprendeua Agripina in Nerone suo figliuolo: tanto più all'amor di Poppea l'accendeua, & all'odio verso la genitrice: siche à tal termine d'irriuerenza egli passò, che per viuer à suo modo, non prestò il douuto osequio alla Madre.

Grand'è la forza dell'amor lasciuo; perche essendo l'oggetto Venereo molto proportionato al senso, & ad esso molto ben noto, perciò gli

gli riesce in modo tale gustoso, è dilettevole, ch'eccitando, & infiammando la concupiscibile, ne cagiona gran passione; e perche più dell'altre cose apporta diletto, anco più dell'altre arecca passione: ma però chi per natura, ò per cattiua educatione è sensuale, e dissoluto, si serue delle riprensioni altrui per fomento al vitio; la doue chi per fragilità inciampa talhora, al fischio, al tocco della correttione si rizza, e s'emenda.

Tac. *Nihil rerum mortalium tam instabile, ac fluxum, quam fama potentiæ, non sua vi nixæ.* An.lib.13.

Tosto che Nerone, auuedutosi delle insidie materne, incominciò à leuarle il corteggio, che prima Agripina troppo eminente s'vsurpaua, cade la riputatione, e forza di lei; perche non era propria; ma rubbata (per così dire) alla maestà Imperiale del figliuolo.

Quei Prencipi, i quali in congiontura considerabile di tempi, ò per qualche loro cupo pensiero vogliono ostentar gran forze, procurino (risecando le spese secrete, & ingor-

ingorde) di continuare lungamente nell' incominciata apparenza; e poi con cause patenti, & honeste si ristringano, se bramano far credere da douero, che grande sia la potenza loro: altrimente lo sforzo accidentale à poco à poco andrà languendo, e languirà insieme il concetto, che non fù sopra fermo fondamento stabilito.

Tac. *Ac criminum manifestos merito ad seruitutem retrahi, vt metu coerceantur quos beneficia non commutauissent.* An. lib. 13.

Proposta in Senato nuoua constitutione contra gl'ingrati Liberti; acciò i padroni potessero torgli la libertà, fù chi orò per la parte affermatiua, pronuntiando anco questo bellissimo periodo; affinche i colpeuoli di manifesta ingratitudine ritornassero serui, e cosi restassero col timore raffrenati quelli, i quali col beneficio non s'erano indotti à veri effetti di gratitudine.

L'ingrato è come il mare, che tutte l'acque dolci riceue, & amare le rende; ond'egli è più meriteuole dell'-

dell'indignatione de' Prencipi, che non sono i nemici proprij di essi Prencipi; conciosiache questi (quasi Echo ordinaria) rispondano, o per o, odio per odio, hostilità per hostilità; ma quelli strauagantemente rendono o per a, odio per amore, ingratitudine per gratia.

Tac. *Neque id diu mansit, quia sors deerabat ad parum idoneos.* An. lib. 13.

Quando si cauauano à sorte i Prefetti dal numero de' Pretori, l'vso presto finì; perche la fortuna più facilmente fauoriua i men degni. Gli huomini virtuosi, & i coraggiosi Capitani possono sopra la loro virtù, & valore fabricar le speranze delle proprie grandezze, e glorie: ma gl'insensati nella sola fortuna sogliono confidare, laquale non tiene altro di sicuro, che la sua instabilità, e stoltezza.

Tac. *Ipse cultu leui, capite intecto, in agmine, in laboribus frequens adesse, laudem strenuis, solatium inualidis, exemplum omnibus ostendere.* An. lib. 13.

Descriue l'Auttore gli andamenti del valoroso Capitano Corbulone.

Nelle

Nelle occorrenze rileuanti deue ogni intrepido Heroe imitar questo guerriero; poiche il diportarsi brauamente, consiste non solo nella strenuità personale, ma nell'animare gli altri tutti, con que' modi apunto, che quì son rappresentati.

Tac. *Idq; vsu salubre, & misericordia melius apparuit.* An. lib. 13.

Alhora che Corbulone fece con nuouo rigor di legge ammazzar ogni soldato, ch' abbandonaua l'insegne, là doue da' Capitani suoi precessori gl'era condonato il primo, e secondo fallo, trouossi più gioueuole la seuerità di esso Corbulone, che non fù l'altrui pietà.

E lecito spesse volte lodare de' Grandi la occasionata seuerità; perche se talhora la sfrenatezza de' popoli eccede il termine della ammissibilità, deue il rigore de' Principi ridurla al segno della modestia.

Tac. *Vetustate Imperij coalita audacia.* A. l. 14.

Tanto più insolentiua Nerone, quanto maggiormente si confermaua nell' Imperio.

E' proprietà de' popoli d'amar la nouità del commando; perche sperano

miglior

miglior fortuna,e più gustosa liber tà:ma è anco facilità de'Prencipi d'essercitar tãto più assoluto l'Imperio,quanto meno temono la commotione,e solleuatione de'sudditi.

Tac. *Nil tam capax fortuitorum quam mare.* An. lib. 14.

Piacque à Nerone l'inuẽtione di Aniceto per far somergere la madre Agripina con quella naue artificiosamente sdruscita,non v'essendo cosa più facile alle mutationi,del mare.

Gioui per maggiormẽte conoscere dell'onde procellose i facilissimi rischi.

Tac. *Solum insidiarum remedium si non intelligantur.* An. lib. 14.

Accortasi Agripina delle insidie del figliuolo,finse però seco di non essersi aueduta degli stratagemmi vsati contra di lei.

Chi è perseguitato segretamente da potente,finga non se n'auuedere, e si preserui;perche con la dichiaratione metterebbe il persecutore in necessità di ottener l'intento, e correrebbe pericolo d'esser'offeso anco da molti, i quali, ò desiderassero dar gusto al Grande con la rouina dell'inferiore, ò fosse ro

ò fossero

ò fossero poco ben'affetti al medesimo perseguitato.

Tac. *Summam sceleris poscit.* An. l. 14.

Con questa frase vuol dichiarare Cornelio l'ardire di Aniceto; inuentor delle machine contra Agripina.

Tac. *Merces ab eo qui iubere potest, vim necessitatis affert.* An. l. 14.

Nerone diuenuto Istrione, corruppe con donatiui molti Nobili Romani, e gl'indusse à seruirlo in Scena; ne poteuano quei ricusare; perche la mercede del Prencipe ha forza di necessitare il suddito.

I Prencipi con la sola oblatione de' doni possono necessitare i popoli à seruirli; si come le persone ordinarie co' doni effettiui dispongono, e non sforzano: deue però il suddito precorrere il commando, & vbbidire a' cenni del suo Signore.

Tac. *Pluribus ipsa licentia placebat, ac tamen honesta nomina praetendebant.* An. lib. 14.

Le immoderate lasciuie, e sfrenate libidini di Nerone, che anco di

notte

notte signoreggiauano, porgeuano gusto à molti principali Cittadini i quali però voleuano esser riputati huomini honesti.

E' sciocco chi perpetuamente pensa d'ingannare il Mondo, & esser stimato huomo da bene, perche sotto l'ombre notturne tenga celate le sue colpe; poiche la verità ama il Sole, & il giorno fauorisce la loquacità, nemica del silentio della notte. Vedesi però dalla presente historia, che i nobili presumono con l'auttorità coprire i loro eccessi, & i Prencipi pretendono poterli commettere.

ac. *Conuictique, & puniti qui specie amicitiæ dolum parabant*. An.l.14.

Furno castigati quei conspiratori, i quali vniti con le genti di Corbulone machinorno d'vcciderlo con fingersi Romani, e seguaci di lui.

Difficilmente riescono le insidie contra grandi; sì perche sono ben guardati, come anco perche douendo passare per mano di molti, rimangono facilmente scoperte.

ac. *Gentesque perferoces tardius ad pacem inclinant*. An. lib. 14.

Tali

Tali erano gl'Inglesi, ferocissimi, e nemici della pace.

La ferocità dell'animo, e del corpo, ò naturale, ò accidentale ch'ella si sia, è alimentata dalla sottigliezza del sangue, che facilmente s'accende, e perciò queste nature malageuolmente si piegano alla pace: Deuono dunque gli auueduti Prencipi, & esperti Capitani regolar le loro attioni, e risolutioni belliche secondo la diuersità delle genti; perche popoli di questa tempra sarà gran vantaggio ò non stuzzicarli, ò superarli affatto; altrimente, quasi Vespe pungenti, molestaranno sempre chi gli turbò.

Tac. *Habet aliquid ex iniquo omne magnum exemplum, quod contra singulos publica vtilitate rependitur.* An.lib.14.

Sentenza di C. Cassio nell'oratione contra li serui, con laquale indusse il Senato à farli ammazzar tutti.

Conseruano memoria di questo luogo i Prencipi quando per il publico interesse sono astretti à danneggiar le priuate persone; poiche senza ordine di leggi, e sopra la

forma

orma della giuſtitia mandano in
al caſo ad effetto ſtrauagantiſſi-
ne deliberationi.

Ioc quoque in tui gloriam cadet, eos ad
imma vexiſſe, qui & modica tolerarunt.
n. l. 14.

eca chiuſe in cotal maniera la ſua
olita oratione a Nerone per diſ-
orlo à ripigliar le ricchezze, che
opioſiſſimamente compartito gli
auea; prouedendo il buon filoſo-
, che quelle doueano eſſere della
a rouina, il vero incitamento;
erch'erano dell'altrui inuidia, e
lunnie, la prima origine, &
ca.

ene la generoſità, e protettione
' Prencipi arricchiſce, & inalza
lhora perſone di pouera, e baſsa
nditione, deuono però queſte
lle fortune felici ricordarſi del
ro primiero ſtato, viuendo mo-
ſtamente, e con dubbio di
ter cadere dall'altezza acci-
ntale nella natural baſſezza;
rche (così facendo) ſcema-
nno aſsai l'inuidia, & impe-
anno in gran parte le machi-
degli altri: oltreche non le

toccarà colpo di contraria fortuna, alquale con la preuisione non habbino apparecchiato lo schermo, & il riparo.

Tac. *Vnde etiam ruborimihi est, quod præcipuus caritate, nondum omnes fortuna antecellis.* An. lib. 14.

Risposta di Nerone à Seneca, degna d'vn grand'Imperatore.

Sono tenuti i Prencipi à premiare quelli sopra gl'altri, da quali sono più degli altri fedelmente seruiti, & amati; conciosiache questa è rimuneratione, ch'è effetto di giustitia; ma il donare à persone, che non seruono, e non amano di puro cuore, è termine di gratia, laquale non suppone merito in chi la riceue. Vero è, che nelle corti più soggette, e dominate dalla fortuna meno si vede esercitata questa regola, ò pratticata questa riforma della liberalità de' Prencipi.

Tac. *Non tamen sapienti viro decorum fuerit, vnde amico infamiam parat, inde gloriam sibi recipere.* An. l. 14.

Nella medesima risposta di Nerone v'è questa moralissima sentenza; poiche

poiche non deuono i Grandi permettere, che la generosità de gl'inferiori superi la loro liberalità; ma son tenuti à vincer quelli di cortesia, quali auanzano di forze.

E' nobilissimo stimolo alla generosità de' Prencipi, de' quali deu'esser così propria la protettione de' virtuosi, e de' fedeli suoi serui; com' è necessaria la liberalità verso di loro.

Tac. *Seneca, qui finis omnium cum dominante sermonum; grates agit*. An. lib. 14.

Ringratiò Seneca l'Imperatore; perche ogni raggionamento, che s'habbia co' Grandi, chiuder si deue con ringratiamenti.

Egli è termine praticato, e necessario, perche l'ottenner' anco audienza da Prencipi, e l'esser fatto degno di parlar seco, deue stimarsi gratia particolare.

Tac. *Hæc in ore fama credentium otio agebantur*. An. lib. 14.

Molte false nouelle si diuulgorno in Roma, accresciute nelle bocche de gli otiosi, e creduli.

Habbiasi questo auuertimento, che la credenza humana, laquale tut-

ta facilmente ſuole darſi alle perſone virtuoſe, e grande, conceder non ſi deue prontamente alle parole d'huomini sfacendati, e curioſi; perche fatte quelle intendenti de' negotij, & auuezzi al ben parlare, non vogliono ſcemare del loro diſcorſo il credito; ma queſti, incapaci, & imperiti delle coſe del mondo, ſi laſciano con altretanta ageuolezza ingannare, con quanta garulità vogliono perſuadere.

Tac. *Inde crebri queſtus, nec occulti per vulgum, cui minor ſapientia, & ex mediocritate fortunæ pauciora pericula.* A.l. 14.

Licentiata che fù da Nerone la conſorte Ottauia, nacquero nel volgo molti lamenti: sì perche la plebe meno intende; come anco perche meno ſtima li pericoli per non hauer molto che perdere.

Se ben'il latrar de' cani non offuſca la Luna: con tutto ciò deuono i Prencipi far gran capitale dell'affetto, & oſſequio popolare, e preſeruarſi dalla mormoratione del volgo; perche la plebe, che viue con le fatiche delle proprie mani, ſuole fonda-

fondare la presuntione sù la pouertà; e non hauendo che perdere fuorche la patria, non cura di trouarsela altroue, purche con la licenza del dire isfoghi la maluagità del cuore.

Tac. *Grauiorum facinorum ministri quasi exprobrantes aspiciuntur.* An. l. 14.

Questo è scritto in persona di Aniceto, ilquale inuentò l'artificio per dar morte ad Agripina; ma se ben' egli da principio fù caro à Nerone, dopò gli cascò in odio, e pareua sempre a sua Maestà, che le fosse da lui rimprouerato quel seruigio, e quella sceleraggine.

In questa sentenza vedesi, come in limpido specchio, la qualità delle operationi mal fatte, la cui enormità spiace finalmente à quelli medesimi, che le fecero commettere, i quali non potendo riuocar l'atto, ch'è già seguito, conuertono l'odio verso l'essecutore di esso.

Tac. *Orta insidiarum in Neronem magna moles, sed improspera.* An. l. 14.

Importanti furono le commotioni per vccider Nerone: ma non riuscirono le insidie a' machinatori.

Anco di sopra s'è considerato, che se insidie contra Prencipi facilmente si pensano, e difficilmente si mandano ad effetto; perche (oltre le sudette raggioni) quando il Prencipe teme de suoi popoli, suole tenere alla sua guardia soldati stranieri, & in tanta copia, che possano far ressistenza in ogni tumulto a' solleuati.

Tac. *Non enim ignauia magna Imperia contineri, sed virorum, armorumque faciendum certamen. Id in summa fortuna equius quod validius; & sua retinere, priuatæ domus; de alienis certare, regiam laudem esse.* An. lib. 15.

Terribil conseglio di Tiridate, pronontiato à Vologese Rè de Parthi per disporlo à far guerra con Romani.

Quiui cogliendo frà le spine la rosa habbiamo vn'ottimo documento, & è, che non con la pigritia, ma con l'essercitio dell'armi le Monarchie si conseruano; e quando i Gran Prencipi non hauessero per sostegno, e pompa della eminenza loro, esserciti armati, ò molto rischio correriano di tracollare, ò

poco

poco sariano stimati dagli altri. Il resto delle parole recitate è la essentiale diffinitione della tirannide; e possiamo quindi conoscere, che il tiranno per signoreggiare, si fà lecito romper le leggi della natura, di Dio, e delle genti.

Tac. *Addita modestiæ fama, quæ neque summis mortalium spernenda est, & à Dijs estimatur.* An. lib. 15.

Parole di Vologese nel suo Conseglio contra Romani, e degne in vero d'vn Prencipe Christiano; non che d'vn Barbaro, qual' egli era; essendo la modestia virtù da tutti venerabile, e da Dio nell'huomo sommamente gradita.

O sia la modestia quella mediocrità, mezana frà tutti gli estremi, tanto nel dire, quanto nell'operare; ouero la virtù immediatamente opposta alla sfacciataggine, ò pure vna ritiratezza d'ogni presuntione, ella deu'essere il fregio della nobiltà, e della grandezza de' Prencipi: e però la rappresentorno gli antichi, inghirlandata di Cipresso, pianta, laquale ci raffigura la superiorità

Tac. *Occulto præcepto compositius cunta, quam festinantius agerent, quippe bellum habere quam gerere malebat*. An. lib. 15.

Commandò Corbulone a' suoi Capitani, che contra li Parthi vsassero più tosto vna prudente difesa, che vna frettolosa guerra.

Quei Prencipi, che attendono alla conseruatione de proprij stati senza procurar gli altrui, sogliono mandar ad effetto questo auuertimento, studiando, col temporeggiare, di consumar l'inimico, e massime quando ponno sperare, che il medesimo nemico ridotto in paese incommodo, o lontano da soccorsi, ò vicino à staggione cattiua, debba con facilità infieuolire, e cadere.

Tac. *Virtutem regis, sæuitiam, & copias gentium, cuncta metu extollentes, facili credulitate eorũ, qui eadem pauebãt*. A. l. 15.

I soldati di Corbulone rotti da Vologese andauano timidamente essagerando gli sfortunati loro successi: e tutto gli era facilmente creduto da quelli, che temeuano incontrare gli stessi auuenimenti.

Il ti-

Il timore hà forza di disporre la persona à credere con ageuolezza quelle cose, che ella studia di fuggire; sicome la speranza fà credere prontamente quello, che si desidera ottennere: perche l'vno, e l'altra fissando, e rauuiuando le Idee degli oggetti ò temuti, ò sperati, le rappresenta prontamente, e frequentemente all'Intelletto nostro, ilquale con la cognitione, foriera della volontà humana moue diuersamente secondo la varietà di essi oggetti.

Tac. *Fama moderationis quærebātur, postquam superbiam expleuerat.* An.l.15.

Dopo che Vologese hebbe superate le genti Romane, e che con l'acquisto dell'Armenia se ne ritornaua à casa, per guadagnarsi il nome di moderato (sicome non hauea lasciato modo per dichiararsi superbo) ricusò di veder le militie di Corbulone, lequali fuggiuano.

Non è huomo tanto arrogante, e superbo, che taluolta non desideri, e pretenda il nome di moderato, e modesto: (tanta è la lode, che da questa virtù à noi ne risulta.)

Tac. *Decesserat certamen virtutes, & ambitio gloriæ, fœlicium hominum affectus.* An.l.15.

Con tali parole descriue l'Auttore le timide, e fuggitiue genti Romane, accennando, che gli affetti degli huomini felici sono il gareggiamento di virtù, & il desiderio di gloria.

Resti conuinta la ignoranza di quelli, i quali stimano vera felicità le ricchezze mondane, i gusti del senso, e cose tali, che prestamente languiscono, se bene con difficoltà s'acquistano. Non v'è della virtù più pretioso, e sicuro tesoro, laquale ingemmando l'anima, ch'è parte immortale dell'huomo, tanto più si arricchisce, quanto meno si può perdere.

Tac. *Nam culpa quam pœna tempore prior, emendari quam peccare posterius est.* An. lib. 15.

Parole di Peto Trasea contro quelli, ch'andauano Rettori delle Prouincie.

Negli errori, commessi da' sudditi per fragilità, ò inauertenza contra le leggi de' Prencipi si deue lenta-

mente

mente procedere a' castighi; perche auisato il colpeuole, presto s'emenda, e resta alla benignità del suo Signore maggiormente deuoto: ma gli eccessi, che procedono da dispreggio, ò da mala volontà verso il Prencipe, siano con veloce rigorosità puniti, per intimidire tutti quelli, che hauessero complicità, ouero che potessero con l'essempio de' primi indursi alle medesime, & ad altre simili colpe.

Tac. *Plura sepe peccantur dum demeremur, quam dum offendimus.* An. l. 15.

Gratiosa sentenza dell'istesso contra li sudetti Prouinciali, conciosiache l'vso ci mostri, che più errori si commettono procurando di compiacer' altrui in cose mal fatte, che mentre si cerca di disgustare qualche priuata persona, non concedendo l'ingiusto.

Si facciano scudo i Grandi con questa sentenza, e dalle sollecite supplicationi di quelli si difendano, i quali insolentemente soliti à chieder fauori, ne ricercano talvolta d'illeciti, & ingiusti, dalla concessione de' quali nasceriano cattiui es-

sempi, ingiurie d'altri, e pessime introduttioni.

Tac. *Vnde gloria egregijs viris, & pericula gliscebant.* An. lib. 15.

Perche vedeua Nerone frà la gloria di Trasea, e di Seneca pericolar là sua sicurezza; conciosiache fossero ambidue de' vitij di Sua Maestà innocenti riprensori, incominciò à maltrattarli; si che col buon nome loro cresceuano anco i rischi della vita propria.

Fù sempre alla libertà del parlare, & alla purità del viuere, vicino il pericolo dell'odio, e della persecutione de' Tiranni; poiche viuendo questi bruttamente: immersi nelle sceleragini, tolerar non possono, che l'altrui correttione, e candidezza serua per maggiormente conuincere le colpe loro: In quella guisa apunto, che odiarà il lume, colui, che per effettuar il suo disegno ricerca il buio.

Tac. *Nisi impunitatis cupido retinuisset, magnis semper conatibus aduersa.* An. l. 15.

Nella congiura di molti Romani contra Nerone ci fù Subrio Flauio, il quale si risolse d'ammazzarlo,

lo, mentre, ò in Scena Sua Maestà cantaua, ò pure di notte incustodita se n'andaua per la Città vagando: e l'hauria fatto volontieri in Scena, dou'altri Cittadini sariano stati di quel generoso atto, vogliosi testimonij, se il desiderio di saluar la vita propria dopo'l fatto, non l'hauesse ritenuto.

Non hà il cuor magnanimo, & viuace, alle sue risolutioni strauaganti più potente freno, che il timore della morte; ilquale spesse volte rintuzza gli stimoli della gloria, & opprime per ordinario il desiderio delle vendette: ò perche la portione sensitiua aggrauando l'animo trionfa degli affetti interni, & impedisce le deliberationi generose della volontà; ò perche gli oggetti mondani, che presentaneamente si godono, rendono tanto amara la separatione da essi, che l'huomo non se ne sà volontariamente priuare.

Tac. *Etiam fortes viros subitis terreri.* An. lib. 15.

Sentenza prodotta da alcuni per indur Pisone à tentar il fauor de soldati

ſoldati per ſcacciar' improuiſa-mente Nerone dall'Imperio; conciosiache gli accidenti impenſati, & improuiſi impauriſcano la perſona, allaquale intrauengono.

Deuono ſempre gli huomini, & in particolare i Grandi col preuedere gli accidenti varij della fortuna, prouedere inſieme a' rimedij, affinche non poſſano eſſer improuiſamente colti.

Tac. *Multa experiendo fieri quæ ſegnibus ardua videntur*. An. l. 15.

Queſto pure diceuano à Piſone per farlo riſoluere alla ſopradetta impreſa, benche ardua, e difficiliſſima.

Il tentar coraggioſamente qualche impreſa, è vn facilitare la riuſcita; perche nell'ardire dell'aſſalitore ſi intimidiſce l'aſſalito, & ogni picciolo ſoſpetto, ogni diſconcio, ogni terrore di queſto può inuigorire la buona fortuna di quello; ne' cui felici progreſſi reſta lodato l'ardire, e commendata l'intrepidezza, con la quale egli ſi moſſe à guerra.

Tac. *Nam vt eſt vulgus ad deteriora promptum*. A. l. 15.

Dice

Dice l'Auttore, che il volgo interpreta le cose sinistramente, e però si diede à pensare, che la moglie di Seneca per acquistarsi appresso il Mondo qualche gloria, volesse morire quando temeua che Nerone le desse morte insieme col marito; ma dopò che l'Imperatore la lasciò in vita, andaua l'istesso volgo publicando, ch' ella volontieri restò viua per goder li piaceri del senso, se ben tutti gli anni, che la medesima sopravisse, diede di mortificatione, e modestia, potentissimi segni, e non per altro che per la dogliosa memoria dell'amato consorte.

Oltre le sopradette, questa è vn'altra naturalezza della plebe, di farsi lecita la mormoratione contra qualsiuoglia, benche honorata persona: e perciò procurino i Grandi, che le loro attioni non prestino al volgo, occasione di scialaquare; ne tengano i loro popoli tanto otiosi, che habbino da applicarsi al male.

Tac. *Qui vt faciendis sceleribus promptus, ita audiendi quæ faceret, insolens erat*. An. lib. 15.

Questi fù Nerone, pronto al mal'oprare, beneche sordo in vdirsi à ridire i suoi difetti.

L'auttorità venerabile de Grandi può raffrenar le lingue licentiose de' sudditi, a' quali non tocca sindicar'il loro Prencipe: e se bene quanto alla virtù direttiua della legge è tenuto egli ancora à prestar buon'essempio, nondimeno quanto alla coattiua, hà solo Iddio per superiore, dalquale hà riceuuto la potestà assoluta.

Tac. *Aliaq; fortunę munera pro virtutibus.* An. lib. 16.

Nel celebrar Nerone la vccisa Consorte Poppea, commendaua in lei i doni della Fortuna, come se fossero state vere virtù.

L'amore suol' alterar' il giudicio, & obligar la lingua à conoscere, & à parlare diuersamente dal vero; e molte volte la volontà istessa dall'intelletto affascinato, ingannata, produce (quasi mostro) l'affetto sregolato, & indegno.

Tac. *Tot facinoribus fœdum annum Dij tempestatibus, & moribus insigniuere.* An. lib. 16.

Vsa

Vſa Cornelio queſto modo di circonſcriuer' vn anno dell' Imperio di Nerone, nelquale con tempeſte, infermità, e morbi grauiſſimi furno dal Cielo punite le sfrenate lordure di ſua Maeſtà.

Leggiadro motiuo a' Prencipi per far che ſi ricordino d'hauer Iddio per ſuperiore, e giudice, della cui incontaminabile giuſtitia deuono temere; perche ſogliono dalla ſua irreparabile sferza eſſer tocchi.

Tac. *Ac dicta, factaque eius quanto ſolutiora, & quandam ſui negligentiam præferentia, tanto gratius in ſpeciem ſimplicitatis accipiebantur.* An. lib. 16.

Tal'era C. Petronio, ilquale con apparente, & inſidioſa goffagine s'vſurpò il nome di ſemplice, benche accorto, e malitioſo egli ſi foſſe.

Non laſcino i Grandi taluolta di cimentare que' Fanfaluchi, i quali con finta ſemplicità, e peruerſa aſtutia attendono à rubbar la gratia loro, tutto che il cuore di queſti (quaſi radice di Clitia) ſia radicato nella terra della malitia,

malitia, mentre il loro aspetto, parole, ed attioni vanno seguitando il Sole dello sguardo del Prencipe.

Tac. *Noua cupientibus auferatur Dux, & auctor.* An. lib. 16.

Auiso di Capitone contro Trasea per indur Nerone à torselo da gli occhi, come desideroso di nouità, ch'egli era.

E sano antidoto contra le congiure.

Tac. *Vt imperium euertant, libertatem præferunt: si peruerterint, ipsam aggredientur.* An. lib. 16.

Siegue la persuasoria di Capitone contra il medesimo Trasea per accender d'auantaggio l'Imperatore, à precipitoso sdegno.

Molti sono i maligni, i quali per seminar commotioni contra qualche Monarca, lodano, e persuadono, il dono della libertà a' popoli, acciò si risoluano à tentarla con pregiudicio del loro Prencipe: non deuono però gli huomini con questo interessato colore lasciarsi dipingere nell'animo alcuna perniciosa persuasiua; poiche hauendo i Prencipi il loro dominio

nio dalla mano di Dio, pecca chi tenta, chi persuade, chi brama leuargelielo, ò turbarlo.

Tac. *Segnes, & pauidos supremis suis secretum otium dare.* An. lib. 16.

Trasea querelato, consultò con gli amici, è parenti suoi, se doueua comparir'in Senato à difendersi. Quelli, che la parte affermatiua sostentauano, dissero, ch'era proprio delle persone vili il sottrarsi nella vecchiaia da fatiche, e pericoli, & viuer gli vltimi anni della vita frà l'otio.

Douendo il publico seruitio al priuato commodo anteporsi, ogni figliuolo di Republica, & ogni seruo di Prencipe è obligato à prestare de' suoi talenti il continuato essercitio, quando piaccia à chi può commandare, di metterlo in opera.

Tac. *Facilius perlaturos singula increpantem quam nunc silentium perferrent omnia damnantis.* An. lib. 16.

Si rende meno insopportabile vn palese maldicente, e censore dell'attioni altrui, di quello, che faccia tal'vno, che col silentio vuol tareggiare

giare

giare talhora qualche operatione.

Notisi vna particolar qualità dell'inuidioso vile, & è, ch'egli non s'ode mai patentemente biasimare l'operationi buone, & honorate; ò per non acquistarsi cattiuo nome di maledico, ò per timore d'esserne punito: ma con riso di sprezzo, e con affetato silentio pretende mormorare d'auantaggio, e scemare la gloria della persona lodabile.

Tac. *Aequitate Deum erga bona malaq; documenta*. An. lib. 16.

Il senso è questo (espongano altri à loro voglia) che Iddio ci pone dinanti à gli occhi essempij buoni, e cattiui restando però immaculata la diuina bontà. Ilche dice l'Auttore in persona di Cassio Asclepiodoto, amico di Sorano, ilquale non volendo abbandonare il detto Sorano nelle sue auuersità, fù spogliato de i beni, e caricato de mali con vn tormentoso essiglio.

Ecco insin per bocca d'vn Gentile insegnata questa pro fonda Theologia, che Iddio permette anco le cose mal fatte, benche non sia operatore di essi. Et quantunque

sia

sia scritto, *Non est malum in Ciuitate, quod non faciat dominus*, s'intendeua di quel Prencipe terreno, e non di Dio: e se di Dio, s'intende quanto alla causalità generale, non quanto alla particolare: e se quanto alla particolare, dicasi quanto all'atto fisico, non quanto alla moralità dell'atto, nella quale consiste la difformità peccaminosa: e se quanto alla diformità, dir dobbiamo, che *permissiuè, non efficienter: & se efficienter*, questo sarà *per accidens*, & per cauar bene dall'istesso male.

Tac. *Quippe adulationi fœdum crimen seruitutis: malignitati falsa species libertatis inest*. Hist. lib. I.

Per mostrar l'Auttore, ch'egli è scrittore di vera, e disinteressata Historia, proferisce tal detto in biasimo di chi scriue, ò parla adulatoriamente, rendendosi quasi seruo dell'adulato: & aggiunge, che le persone maligne portano per ordinario, apparenza di cuor libero.

L'adulatione nasce, e s'accresce nelle Corti de Grandi; perche niuno ardisce

ardisce di correggger' i loro difetti?
e questa è vna delle disauuenture
di alcuni Prencipi, il non saper mai
la verità de' negotij che gli appar-
tengono; perche si trouano d'in-
torno adulatori, il cui solo fine è
di dar nell'humore al padrone, e
di commendare tutto quello, che
gli aggrada.

Tac. *Sed longis spatijs discreti exercitus (quod saluberrimum est ad continendam militarem fidem) nec vitijs, nec viribus miscebantur.* Hist. lib. 1.

Parla del modo, col quale a tempi di
Galba Imperatore si portauano
gli esserciti, & insegna quella pra-
tica, che vedesi hoggidì vsitata, di
tener'in diuersi quartieri disunite
le militie, acciò non possano così
facilmente causar solleuationi, e
tumulti.

Le militie, che fra loro conseruano
grand'vnione d'affetto, deuono, ò
tenersi in essercitio contra l'ini-
mico, ò mantenersi separate; acciò
non possano facilmente ammuti-
narsi, e massime quando godono
prosperità, & abbondano di tutte
le cose: & in caso, che questi ri-

medij

medij non giouassero à bastanza, si acquieti il tumulto loro con parole, e trattamenti soaui auanti che ne siegua l'ammutinamento.

Tac. *Prona in eum aula Neronis, tanquam similem*. Hist. lib. 1.

Mentre Galba era per addottarsi vn successore, la corte di Nerone era inclinata à Ottone; perch'egli era di costumi vniformi col morto loro Signore.

I fauori nostri sono più facilmente collocati in persona di conforme natura; perche la simpatia naturale, la quale si scorge insin nelle piante, ne' sassi, e negli animali brutti; vedendosi la calamita amar' il ferro, l'ambra la paglia, la vite l'olmo, e così vadasi discorrendo di molti altri composti, trouasi anco negli huomini. Vedesi parimente, che i deuoti serui d'vn Prencipe (ancorche cattiuo) non solo amano il loro Signore; ma gli altri ancora, che ne gli andamenti rassomigliano.

Tac. *Secundæ res acrioribus stimulis animum explorant, quia miseriæ tolerantur, fælicitate corrumpimur*. Hist. lib. 1.

Que-

Questa è sentenza di Galba nell'addottar Pisone, nella quale vedesi impressa la pratica del mondo, che le auuersità si soffrono con la patienza; mà le felicità ci guastano col farci insuperbire: e però al giouanetto insegnaua il vecchio il modo di gouernarsi.

Con maggior facilità l'huomo essercita la virtù frà gli accidenti contrarij di nemica fortuna, che negli auenimenti felici di prospera sorte; perche le disgratie vniscono la forza intellettuale alla cognitione di se stesso; ma le consolationi la disgregano, e porgono al senso lo scettro, rubbando alla ragione l'Imperio: Deue però l'huomo star col ceruello à segno, e non si lasciar scuotere dall'aura delle mondane felicità in guisa tale, ch' egli lasci, ò smarisca il sentiero della virtù.

Tac. *Pessimum veri affectus venenum sua cuique vtilitatis*. Hist. l. 1.

Và continuando Galba à documentar Pisone, con auisarlo, che molti l'hauriano adulato per gl'interessi loro proprij, non per amor sincero,

che

che gli portassero.

Perche l'interesse opprime la verità, però i Prencipi vsano d'aggradire l'ossequio di quelli, ch'altro non attendono per premio del seruire, fuorche la buona gratia del loro Signore: & il conseglio di questi allhora si conosce disinteressato quando si vede, che non gliene può risultare alcuna vtilità.

Tac. *Suadere Principi quod oporteat, multi laboris.* Hist. lib. I.

Aggiunge Galba à Pisone queste parole; acciò sappia, che l'adulatione co' Grandi prende fomento dalle difficoltà che, s'incontrano in persuadergli quello, che far si dourebbe da essi.

Difficilmente si può à Grandi persuader cosa, che al loro gusto ripugni; perche doue c'è molta auttorità, c'è poca vbbidienza; & il senso sfrenato corre co' piedi della licenza all'essecutione degli appetiti, ancorche illeciti.

Tac. *Vtilissimus quidem, ac breuissimus bonarum, malarumque rerum delectus, cogitare quid aut nollueris sub alio Principe, aut malueris.* Hist. lib. I.

Così chiuse Galba la sua eruditissima oratione à Pisone, & è memorabile il ricordo; perche il vero deuono i Grandi ne' loro Principati abbracciare, ò fuggire quelle cose, che negli altri Prencipi ò, lodano, ò detestano.

Non può ne' maneggi del mondo errar' il Prencipe quando nelle sue attioni tiene per essemplare la giustitia: questa però meglio nelle altrui, che nelle proprie operationi si discerne; sicome l'occhio nostro distingue chiaramente gli oggetti esterni, e se stesso non vede. Accommodino dunque i Grandi i loro proprij andamenti secondo gli andamenti, che in altri stimano giusti.

Tac. *Quasi imperare posset magis quam vellet.* Hist. l. 1.

Viene descritta la modestia di Pisone, ilquale benche eletto da Galba all'Imperio, non si cangiò punto nel volto, ne' gesti, e nelle parole, quasi fosse in lui la sola potestà, non la volontà d'Imperiare.

Non v'è dubbio che il bellissimo fregio della modestia ne' Grandi, è

atto

atto à conciliar verso di loro la benevolenza de' popoli, e render men duro il giogo della seruitù: e le signorie nouelle, ò incipienti hanno di questa pompa, gioueuole necessità.

Tac. *Publica expectatio magni secreti impatiens.* Hist.lib.1.

Il populo radunato intorno all'Imperial palazzo aspettaua con impatiente auidità di saper chi fosse adottato Imperatore.

Sicome la ottima riuscita delle cose non hà nemico maggiore della grand'espettatione; cosi le nouità importanti non tengono, della humana curiosità, più stretta compagnia.

Tac. *Suspectum semper, inuisumque dominantibus qui proximus destinaretur.* Hist.lib.1.

Cose tali fra se stesso diceua Ottone per infiammarsi di sdegno contra Galba, e Pisone, quali furno poi trucidati da lui. Et voleua dire, che sicome Nerone per tenerlo lontano da Roma, l'hauea spedito Legato in Portogallo; cosi Pisone l'haurebbe scacciato da se, perche

i Prencipi sempre veggono mal volontieri coloro, quali sono stimati meritare, ò à quali dopo di essi appartiene il medesimo Principato.

Habbino riguardo à sì bella sentenza i concorrenti de' Grandi à qualche Signoria, e quelli specialmente, che possiedono l'aura popolare, poco ad essi profitteuole, e molto bastante ad ingelosire chi regna: e per loro saria il più sicuro partito lo starsene lontani, & il viuer tanto modestamente, che ogni sospetto dalla mente del Prencipe potesse cadere.

Tac. *Opportunos magnis conatibus transitus rerum, nec contatione opus vbi perniciosior est quies, quam temeritas.* Hist. lib. 1.

Consideratione dell'ardito Ottone, quando si risolse d'ammazzar Galba, e Pisone; conoscendo, che le precipitose risolutioni son nemiche della maturità.

Perche l'huomo col lungo pensar' intorno alle pericolose deliberationi, và conoscendo le difficoltà, e fra questi si conturba, e s'auuilisce;

però

però tali risolutioni non ricercano lungo conseglio.

Tac. *Mortem omnibus ex natura æqualem, obliuione apud posteros, vel gloria distingui*. Hist. lib. 1.

Con tali stimoli d'honore siegue ad animarsi da se medesimo Ottone.

Con queste parole si rincuori ogni vno a ben viuere per non temer la morte, laquale non può togliere la vita delle gloriose attioni, & per conseguenza non si può indurre viltà d'animo à quelli, ch'oprano con buona mente. Ma negli huomini vili, indotti, e da poco, i quali dopò la morte non sono per lasciar di loro memoria viuente, può la morte partorire amarissimi scontenti.

Tac. *Isque habitus animorum fuit, vt pessimum facinus auderent pauci, plures vellent, omnes paterentur*. Hist. lib. 1.

Gratioso modo d'ispiegare la dispositione di quelle genti, perche se ben sottoposero le spalle a quella gran sceleraggine, con tutto ciò molti desiderauano mutatione d'Imperatore (perche la vecchiezza, &

auaritia di Galba, e la inesperienza di Pisone non erano atte à quell'importante maneggio) e tutti sopportauano la strage d'ambidue.

Le strauaganti nouità per li molti rischi sono da pochi tentate; nondimeno per la nostra curiosità à molti riescono care, e da popoli per la loro debolezza vengono tolerate.

Tac. *Nemo vnquam imperium flagitio quæsitum, bonis artibus exercuit*. Hist. l.1.

Cosi a' suoi soldati diceua Pisone per accenderli contra Ottone, all'hora che armato contra di lui s'auuentaua.

Come dal mattino s'argomenta il giorno, dalla radice il fiore, e dal principio delle cose il mezo, & il fine; cosi dal modo, col quale altri ottiene le dignità, si deue congietturare il maneggio di esse, e l'esito ancora.

Tac. *Scelera impeta, bona consilia mora valescere*. Hist. lib. 1.

Conseglio di Tito Iunio, dato à Galba, acciò non vscisse di Palazzo; ma in quello vi si fortificasse contra il furore di Ottone; conciosiache

che le feleraggini acquiſtino forza dall'impeto, e debolezza dalla dimora; ſicome per contrario, i buoni conſegli diuengono migliori con la maturità.

E' ſentenza molto à propoſito per inſegnare, che i penſieri per douer partorire buoni effetti, hanno da eſser lungamente ventilati; poiche l'ingegno humano dalla conſideratione delle coſe acquiſta lume, regola, e moderatione; dalla rifleſſione gli vengono ſomminiſtrati eſsempij, i quali improuiſamente, e negli impeti non vengono à memoria: e però ſogliono i Grandi commodamente conſegliare gl'intereſſi loro; e ſe per accidente il tempo delle conſulte ſi riſtringe, il numero, & il valor de' Conſeglieri ſuppliſce.

Tac. *Proinde intuta quæ indecora.* Hiſt. l. 1.

Altri conſegliauano Galba ad vſcire contra Ottone; perche il chiuderſi era partito biaſimeuole, & incerto, potendoſi con la ritirata di eſſo Galba accreſcer il numero de' ſatelliti, e riputatione di Ottone; ſicome facendoſi l'inimico veder

armato, poteua l'isteſſo Ottone con le ſue militie isbigottirſi.

Ordinariamente le ritirate de Grandi intimidiſcono li ſeguaci, & aualorano gl'inimici loro; ma talhora il ceder'alle furie è vn'aprir la ſtrada a' ſuoi vantaggi, & vn' indebolire l'impeto hoſtile, che col primo sforzo può commetter danni maggiori.

Tac. *Credula fama inter gaudentes, & incuriosos*. Hiſt. lib. 1.

A pena vſcì Piſone contra Ottone, che ſi ſparſe voce, che Ottone era rimaſto vcciſo, e gl'incurioſi, & allegri di tal nuoua, preſtorno al rumore ſparſo intiero credito.

L'huomo troppo facilmente crede quello, che aſsai ardentemente brama; e la perſona ſcioperata inclina alla ſubita credenza de gli auiſi: onde ſi tengano per huomini da poco tutti quelli, che anco a' ſuſsuri lontani dalla veriſimiglianza donano fede.

Tac. *Nec deerat Otho protendens manus, adorare vulgum, iacere oscula, & omnia seruiliter pro dominatione*. Hiſtor. lib. 1.

Per acquiſtarſi Ottone con la gratia de' ſoldati la Corona Imperiale, vſaua tanta humiltà, & adulatione, quanta ſi legge.

Pare, che le affetate Corti habbino di quì preſo lo ſtile dell'adulatione, & i termini dell'ambitione; conciofiacoſa che l'huomo ambitioſo per ſignoreggiare vn tempo, ſerua lungamente, e s'auuiliſca fuori del douere; non oſseruando, che l'auidità del dominare gli fà porre in obliuione, e conculcare la propria, e ſicura riputatione per mendicare l'aliena, & incerta.

Tac. *Nullus contationi locus in eo conſilio, quod non poteſt laudari niſi peractum.* Hiſt. lib. 1.

Nella Oratione di Ottone a' ſuoi ſoldati frapoſe queſta ſentenza, per diſporli alla preſta eſsecutione de' ſuoi deſiderij.

Alcune operationi ſono per ſe ſteſse tanto ingiuſte, che anco il machinarle, & il deſiderarle è illecito: ma la riuſcita loro quando rieſca felice è lodeuole, & aggiunge gloria all'operante.

Tac. *Præcipuum peſſimorum incitamentum*

quod boni mærebant. Hiſt. lib. 1.

Nelle furie de' ſoldati ſeguaci di Ottone, i cattiui erano tanto più pronti al male, quanto meno ſcorgeuano li buoni ſtarſene contenti.

Moralità, che prende dall'antipatia naturale degli huomini, leggitima proua: Però veggiamo noi, che quando i Prencipi ſaggi vogliono tentar'Impreſe deuote, eleggono Capitani di buona vita, e procurano che le militie à ciò deſtinate, diano di pietà, e di Religione, viui ſegni; perche ſenza dubbio i ſoldati più coraggioſamente s'eſſercitaranno per ottenner quelle vittorie, che ſono più alla natura, & al genio loro proportionate.

Tac. *Vtque euenit in conſilijs infœlicibus, optima viderentur, quorum tempus effugerat.* Hiſt. lib. 1.

Alla confuſione di Piſone s'aggiungeua queſta ſuentura, che tutti opponeuano a' partiti, che ſi prendeuano per ripararſi dalla vicina rouina dell'armi Ottoniane, e quelle riſolutioni erano moderate, le quali non poteuano eſſer in tempo.

Per-

Perche sono contingenti gli effetti delle cause probabili, però la humana intelligenza erra spesso in preuederli: Gioua con tutto ciò à Grandi, la cognitione, e la memoria de' casi seguiti, perche tengono dinanzi à gli occhi lo specchio, in cui veggono quello che fare, ò che fuggir si deue.

Tac. *Maior priuato visus dum priuatus erat, cæterum capax imperij nisi imperasset.* Hist. lib. 1.

Galba prima che fosse Imperatore, fù de' priuati nobili il più degno; ma assunto all'Imperio, perdè con l'auaritia, e dapocaggine, il concetto; siche fù da tutti stimato indegno di quella dignità.

Douranno i Prencipi col sostegno della loro liberalità conseruarsi la deuotione de' popoli, e l'amor de' sudditi; poiche questi nell'auaritia del loro Signore temeranno sempre di nuoue impositioni, e grauami, là doue frà la liberalità non sentiranno il peso di essi.

Tac. *Simul auiditate imperandi etiam vitia pro virtutibus interpretabantur.* Hist. lib. 1.

I vitij, e le sfrenatezze di Vitellio erano per ambitione di regnare, ſtimate virtù da' ſoldati ſuoi dipendenti.

Perche l'intereſse fà adulare, e mentire, deuono i Grandi con la perſpicacità propria diſcernere la deuotione dall'adulatione, e per non eſser' adulati, attendano ſempre à ben oprare.

Tac. *Faciliore inter malos conſenſu ad bellum, quam in pace ad concordiam*. Hiſt. l. 1.

Tali erano i ſoldati Vitelliani.

Guardino i Prencipi di non fidar' à perſona amica delle riſse, negotio di pace; e non commettano trattatione di guerra ad huomo auido di quiete; perche il negotiar contra il natural inſtinto è malageuole, e pericoloſo.

Tac. *Quod in ſeditionibus accidit, vnde plures erant, omnes fuere*. Hiſt. lib. 1.

Nelle militie di Germania ſolleuate contra Galba (quale tuttauia credeuano foſse Imperatore) i tutti s'accordorono co i molti, e diedero il giuramento à Vitellio, ilqual poi vinſe Ottone, e gli leuò l'Imperio.

Cauaſi

Cauasi di quì, ch'è molto facile vna seditione, ò militare, ò popolare, quando vi siano molti, che alla commotione diano principio: però sono assuefati i Grandi à battere il primo auttore delle folleuationi, per togliere il fomento a' seguaci, e l'ardire a' complici.

Tac. *Minori discrimine summi Principem, quam quæri*. Hist. lib. I.

Vitellio eletto Imperatore dalle legioni Germane, fece intendere all'altre legioni, & a' Legati, che l'essercito di que' paesi s'era dichiarato in suo fauore, e che perciò era più sicuro partito acettarlo per Imperatore già fatto, che l'andarne cercando vn' altro da farsi.

Quelli, che bramano la quiete, e che dalle nouità d' Imperio non aspettano, ò pretendono alcun auanzo di fortuna, sogliono gridare, Viua chi vince; non gli premendo più il dominio dell' vno, che dell'altro Prencipe.

Tac. *Nihil in discordijs ciuilibus festinatione tutius, vbi facto magis quam consulto opus esset*. Hist. lib. I.

I sol-

I soldati di Vitellio desiderosi di passar' in Italia, e di porre il piede in Roma, persuadeuano al loro Signore la sollecitudine; perche nelle discordie ciuili niuna cosa è più sicura della prestezza; ond'era di mestiero più tosto operare, che dire.

Da questa velenosa vipera possono i Grandi cauar la Theriaca, e con la sollecita prouisione, e presto castigo de tumultuanti preseruarsi dal pericolo delle solleuationi, e ribellioni.

Tac. *Illi ante discrimen feroces, in periculo pauidi, non arma noscere, non ordines sequi, non in vnum consulere.* Hist. l. 1.

Questi erano gli Suizzeri in que' tempi, quando Cecina Capitano di Vitellio gli assalì; feroci auanti il pericolo, nel rischio timidi, inscij del maneggio dell'armi, e della disciplina militare affatto inesperti.

Dalla inesperienza de' soldati nasce la confusione, e la rouina degli esserciti: Quindi i valorosi Capitani quando non possono à qualche impresa impiegar tutte le militie

vec-

vecchie, sogliono meschiar li tironi co' veterani, e cosi con l'arte, e peritia di questi rimangono anco quelli facilmente disciplinati; & v'è vn'altro auantaggio, che i soldati veterani essendo molto difficili à mancar di fede al loro Prencipe, conseruano immaculati anco i nouelli nell'esercitio del loro debito.

Tac. *Stulta vtrinque, & indecora simulatione.* Hist. lib. 1.

Ottone à Vitellio, & egli ad Ottone prometteua gran cose, perche l'vno all'altro cedesse l'Imperio, nellequali promesse per lettere vsauano ambidue vna pazza, & indegna simulatione.

E' cosi propria de' Grandi la Maestà, com'è pericolosa la viltà. Questa Maestà nelle parole, e nelle attioni si manifesta, meschiando la piaceuolezza con la grauità, per non riuscir freddi, ò superbi, ma ricordandosi sempre del proprio grado, & applicando l'animo ad imprese eminenti, per conseruarsi in gran riputatione appresso il mondo.

Tac.

Tac. *Simul reputans non posse principatum scelere quæsitum, subita modestia, & prisca grauitate retineri*. Hist. lib. 1.

Incominciorono i soldati Ottoniani à commetter molte insolenze per la souerchia confidenza, c'haueuano in Sua Maestà, e ben se n'auuide l'Imperatore, che sicome la sua licenza haueua reso ardite le militie ad acquistargli l'Imperio; così non poteua subitamente ridurlo all'antica grauità, & alla douuta modestia.

Tutte le Signorie, ottennute col mezo de soldati arditi, e licentiosi, ò possono riceuer da gli stessi soldati, crollo, e precipitio; ò deuono esser sostentate con permettergli molte sfrenatezze; altrimente dal disgusto delle militie hà à temere il Prencipe, che nasca bisbiglio, solleuationi, e rischio à se stesso: onde quanto sono più lubrici quelli al preuaricare, tanto meno deue egli tenerli vniti, ma con destrezza procuri la loro disunione, e poi la diminutione (quando però non se n'habbia à seruire contra nemici.)

Tac.

Tac. *Nam sępe honestas rerum causas (ni iudicium adhibeas) perniciosi exitus consequuntur*. Hist. lib. 1.

Così fauellò a' licentiosi soldati l'Imperator' Ottone, ricordandogli, che molte cose ordinate à buon fine, e da principio lecito occasionate (quando non siano gouernate con giudicio) partoriscono cattiui effetti: e giouò il conseglio per raffrenar l'audacia loro.

Aggradisca ciascheduno questa moralità, e nel regolar li negotij procuri mezi salutari, e sicuri.

Tac. *Si vbi iubeantur quærere singulis liceat, pereunte obsequio, etiam Imperium intercidit*. Hist. lib. 1.

Notabile auuertimento del medesimo Ottone a' soldati per stimolarli all'vbbidienza de' loro Capitani; perche il chieder la causa della legge, e commando de' Superiori, è vn voler di tutte le superiorità il precipicio.

La necessità dell'vbbidienza ne' sudditi, & inferiori nasce dalla dipendenza, che tengono co' loro Superiori, ò Prencipi: e sicome l'esser dell' accidente è tutto inherenza

al soggetto, alquale è appoggiato: così l'esser del suddito, & inferiore è tutto dipendente dal maggiore, ò Monarca di lui: onde il non voler'vbbidire, è vn voler rompere la relatione della dipendenza.

Tac. *Parendo potius commilitones quam imperia ducum sciscitando res militares continentur.* Hist. lib. 1.

Parole dell'istesso Ottone, auuerate dalla pratica, conciosiache la disciplina militare con l'vbbidienza si conserui: & hanno questa proprietà le militie di vbbidir più volontieri à Capitano, stimato da loro molto perito nel guerreggiare, e molto diligente nel prouedere di tutte le cose necessarie; perche con sì fatto fondamento formano concetto di notabil vantaggio.

Tac. *Fortissimus in ipso discrimine exercitus qui ante discrimen quietissimus.* Hist. l. 1.

Anco questo aggiunse Ottone a' soldati con artificiosa persuasiua alla quiete, & all'vbbidienza.

Alcune volte quei soldati, che per loro eccessi, ò temono, ò aspettano castighi, sogliono bramare, e procura-

procurare le torbidezze negli esserciti; mà i saggi Capitani con buon pretesto deuono disunirli dà gli altri, e mandarli à qualche difficile impresa; acciò la occupatione presentanea gli leui di testa le machine future, e perche moiano più tosto frà nemici, che viuano con pericolo delle militie vbbidienti.

Tac. *Multi afflicta fide in pace, turbatis rebus alacres, ac per incerta tutissimi.* Hist. lib. 1.

Ne' moti frà Ottone, & Vitellio v'erano in Roma de' Senatori neutrali, i quali stimauano d'esser più sicuri nelle guerre ciuili, che nella pace.

Gli Huomini difficili dà contentarsi, ò che molto presumono, amano assai la nouità; perche sperano sempre più di auanzarsi appresso li guerreggianti; e quanto è maggiore, e più durabile la discordia, tanto maggiormente il contento di questi tali s'accresce, conciosia che vengano dall'vna, e dall'altra parte aggraditi.

Tac. *Cum inter victores, victosque nunquam*

quam solida fides coalesceret. Hist. l. 1.

Parue a' Capitani di Vespesiano, il quale aspiraua all'Imperio, d'aspettar, che frà Ottone, & Vitellio s'incancherisce la guerra, per aprirsi alla vittoria, strada più facile; perche la parte succunbente non haurebbe amato la vincitrice.

Quando due Prencipi di forze poco disuguali hanno guerra frà di loro, se l'vno di essi teme, che Prencipe maggiore possa con qualche pretensione attaccarlo, s'accommodi col primo, e non aspetti, che nelle risse il terzo trionfi.

Tac. *Rebus secundis etiam egregios Duces insolescere.* Histor. lib. 1.

Ricordo dato à Vespesiano da suoi soldati, per intestarlo, che (ò restasse vincitore Ottone, ò Vitellio) fatto nella vittoria ogn'vno di loro insolente, s'hauriano concitato di nuouo lo sdegno de' partegiani, & amici del vinto.

Nel molto ardire, che apporta al vincitore la vittoria c'è il pericolo di perder l'acquistato: e però i prudenti guerrieri non abusano il fauor della buona fortuna, mà nel princi-

principio de' trionfi mostrano a' medesimi popoli soggiogati, & alle militie superate, soauità, clemenza, e liberalità.

Tac. *Sed quo plus virium, ac roboris è fiducia tarditas inerat.* Hist. l. 1.

Alcuni potentati adherenti di Ottone, confidando nel loro credito, e forza, ritardorono il socorso, e la tardità fù della rouina di esso Ottone, acceleratrice.

Alcune volte il gran potere di qualche Prencipe dichiarato à fauor' altrui, ritiene l'impeto dell' inimico; ma chi tiene bisogno di soccorso, non appoggi le sue speranze alle sole promissioni, anzi affretti quanto può gli aiuti; perche nella procrastinatione di essi può chi confida restar oppresso.

Tac. *Nec illi segne, aut corruptum luxu iter, sed lorica ferrea vsus, & ante signa pedester, horridus, incomptus, famæque dissimilis.* Hist. lib. 1.

Con sì fatte maniere andaua Ottone auanti il suo essercito per animareli soldati, e confermarsi l'effetto loro.

Nelle imprese importanti gioua a' Capitani la familiarità co' loro sol-

dati,

dati, perche questa non auuilisca l'auttorità; e gioua molto più il fargli la strada ne' pericoli, quando si speri con tal intrepidezza hauerli tutti seguaci, e fedeli, e non altrimenti.

Tac. *Insita mortalibus natura recentem aliorum fœlicitatem ægris oculis introspicere.* Hist. lib. 1.

Cecina nelle sue felicità, e nelle contentezze di Salonina sua Moglie era da tutti inuidiato; perche naturalmente l'huomo non vede volontieri le improuise, e subitanee grandezze del prossimo.

Serua per freno alle persone aggrandite dalla buona fortuna; attinche non corrano con superbia, & orgoglio nell' altrui meleuolenza; mà vadino studiando, con honorare il prossimo, di non concitarsi inuidioso l'occhio, & arrabbiato il cuore degli emuli.

Tac. *Dum atrociora metuebantur, in leue habitum.* Hist. lib. 1.

All'hora che Cecina Capitano di Vitellio assalì Piacenza, rimase abbruggiato dalle facelle, auuentate da' soldati, il bellissimo anfiteatro

di

di quella Città; e se bene la perdita era considerabile, nondimeno per lo timore, c'haueuano i Piacentini di maggior danno, stimorno quello assai lieue sicome il minor caldo paragonato col caldo maggiore, freddo ci rassembra; perche la proportione respettiua della minorità, ò maggioranza de' gradi può alterare il giudicio del senso; così vna disgratia che da noi prima fosse tenuta maggiore, ò che maggior' esser poteua, debole ci pare.

ac. *Contator natura, & cui cauta potius consilia cum ratione, quam prospera ex casu placerent.* Hist. lib. 1.

Tal'era per natura Suetonio Paulino, ilquale più tosto con la sua solita tardità eleggeua i consegli raggioneuoli, se bene sfortunato gliene fosse riuscito il fine, che quelli, a' quali fossero succeduti fortunati euenti.

I partiti, fondati sopra la speranza della fortuna, sono senza sostegno sicuro: quelli, c'hanno la ragione per radice, sono ben stabiliti; siche douendo i Prencipi auuantaggiarsi

negli

negli accidenti futuri, con l'essempio delle cose passate, e con la necessità delle presenti, non hanno à partirsi da questa regola.

Tac. *Vt est vulgus vtroque immodicum*. Hist. lib. 1.

Valente Capitano sedò con molta destrezza il rumore de' soldati ammutinati, i quali senza alcuna moderatione passorno (come suole il volgo) da vna estrema mestitia, e pianto, ad vna grandissima contentezza, vedendosi consolati da lui.

Col volgo, che ordinariamente nelle sue attioni non hà mezo, ma sempre s'appiglia à qualche estremità, deuono i Grandi hauer pronti li partiti, ò della clemenza, ò del rigore, ò della liberalità, ò della giustitia, secondo che le occasioni ricercano; perche se nell'vno estremo si fermassero lungamente, quei della plebe, non conosceriano, ò non temeriano la forza della legge, che nel mezo consiste.

Tac. *Ac ne dissimulans suspectior foret*. Hist. lib. 1.

L'istesso Capitano Valente per non mostrar-

mostrarsi in tutto sospetto al volgo ammutinato prima, col passarla senza castigo alcuno, si dolse, & accusò alcuni pochi, mà cautamente, e con rispetto, biasimando la passata loro audacia.

L'ingiuriato, che tralascia ogni risentimento contra l'ingiuriante, opera conforme al debito di vero christiano; mà non leua di sospetto chi l'offese, il quale può sempre temere, ch'egli così facci per affidarlo, e poi prenderne la vendetta.

Tac. *Gnarus ciuilibus bellis plus militibus quàm ducibus licere.* Hist. lib. 1.

Però Valente andò sobrio nel riprendere le militie; perche conosceua esser lecite molte cose nelle guerre à' soldati, che disconuengono a' Capitani.

Perche la necessità non hà legge, però i Grandi c'hanno bisogno de' soldati, sogliono chiuder gli occhi, e lasciar' impunite molte licenze, per non irritar le militie in tempo, che si deuono spingere à pericolosi tentatiui, se ben destramente poi s'hà à procedere frà la toleranza, e'l rigore.

Tac. *Multa bella impetu valida per tædia, & moras euanuisse.* Hist. l. 1.

Diede questo Conseglio ad Ottone, Suetonio Paulino; acciò non si affrettasse la guerra contra Vitellio, prouando con molte raggioni, che l'indugio era per apportar'vtile a Sua Maestà, e la prestezza, giouamento à Vitellio: frà l'altre vna fù questa, che sicome l'inimico veniua con impeto (e però con vigore) contra Ottone; così stancato col temporeggiare, si saria consummato.

La celerità di chi tenta qualche impresa, è gioueuole all'assalitore; perche toglie all'assalito la moltiplicità de' partiti, la prudenza delle risolutioni, e la commodità delle prouisioni. Il temporeggiare, lo star sù la difesa senza arrischiare la somma di tutte le cose in vn sol punto, è ottimo per l'assalito, se combatte in casa propria; perche fra gl'incommodi delle guerre l'inimico, ilquale lontano da gli Stati proprij non può così facilmente esser souuenuto, resta alla fine stancato, e distrutto.

Tac.

Tac. *Ne quis obuiam ire sententiæ auderet, in adulationem concesserant.* Hist.l.1.

A benche fosse da molti consultori di guerra lodato il parere di Suetonio, piacque però ad Ottone di voler presto combattere: onde Titiano suo fratello, & altri furno dell'istessa opinione, & acciò niuno osasse d'opporsi al loro humore, lodorno il valore, l'ingegno, e la brauura di Sua Maestà, e con adular l'Imperatore, assicurorno la loro deliberatione.

E'assai lodeuole quel Prencipe, che sà discernere ne' suoi serui la sincerità dall'adulatione; poiche la corruttela de' tempi toglie a' consegli la purità, e l'huòmo à guisa di vil cuoco porge secondo il gusto del Padrone condito il cibo, qual dourebbe (come amoreuol Medico) canonicamente correggere, e sanamente accommodare.

Tac. *Exploratores cura diuersa sciscitandi, sua non occultabant.* Hist. l. 1.

Molti pensieri, e risolutioni dell'essercito Ottoniano erano palesi à Vitellio; sì perche fuggiuano dall'vna, e correuano all'altra par-

te; come anco perche le ſpie bramoſe di ſaper li fatti altrui, non occultauano i loro proprij.

Hanno di quì riceuuto documento i Grandi di non fidare neancoa' medeſimi Ambaſciatori, tutti i loro penſieri ſecretti; perche la humana curioſità, e l'obligo de' miniſtri de' Prencipi di ſapere le altrui riſolutioni, eccede ſpeſſe fiate il debito della ſegretezza.

Tac. *Læto milite ad mutationem Ducum.* Hiſt. lib. 2.

Nelle guerre frà Ottone, & Vitellio gioiuano i ſoldati alla mutatione de' Capitani.

O ne ſia cauſa l'humana inſatiabilità, ò l'inuidia del bene altrui, ò la ſperanza di proſperità maggiore, l'huomo gode per ordinario delle viciſſitudini, e delle nouità: anzi i Prencipi ſpeſse volte per conſolatione de' ſoldati fanno mutatione de' miniſtri negli eſserciti, con diuerſi preteſti apparenti, e degni.

Tac. *Aeger mora, & ſpei impatiens.* Hiſt. lib. 2.

Con queſte poche parole deſcriue Cornelio la pericoloſa viuacità, e

la

la ſtolta impatienza di Ottone in quella guerra contra Vitellio.

Moſtrò Ottone poca prudenza nella ſua precipitoſa fretta; poiche non dipendendo aſsolutamente le vittorie dal numero de' ſoldati, dalla qualità loro, dal vantaggio del ſito, ò da altra cauſa terrena: ma dalla Diuina compiacenza, ch'altri chiamano Fortuna, deuono i ſaggi Prencipi, e ben diſciplinati Capitani andar cauti nell'auuenturare gli Stati, le vite, e la gloria loro.

Tac. *Nullo proprio crimine eius, ſed more vulgi ſuum quiſq; flagitium alijs obiectantes.* Hiſt. l. 2.

Nella giornata frà Ottone, & Vitellio, ſeguita à Bebriaco, eſsendo al Pò rotti gli Ottoniani, fuggì con gli altri anco Vedrio Legato d'vna legione; onde i medeſimi fuggitiui lo ſgridauano, e chiamauano mancatore, e traditore, appropriando à lui (com'è proprio del volgo) il diffetto, ch'era di eſso volgo.

Gli animi vili ſogliono facilmente ſcaricar ſopra gli altri le proprie colpe, perche non ardiſcono

difenderle; ò non hanno auttorità di coprirle.

Tac. *Vnicum victis in consensu leuamentum*. Hist. lib. 2.

Sentenza di Annio Gallo, il quale per racchetare il rumore de' soldati, frà loro contrastanti, diede questo buon conseglio; acciò con l'vnione sperassero, e tentassero qualche sollieuo.

Perche infinite volte accade, che vn picciolo accidente sia causa nelle guerre di grandissime mutationi; perciò non deuono i soldati vna volta vinti, restar' atteriti; anzi con intrepidezza, & vnione aspettare dalla buona sorte, felice metamorfosi, e con viua speranza di risarcire li danni passati, procurare gl'incontri auuataggiosi per loro.

Tac. *Maiore animo tolerari aduersa, quam relinqui*. Hist. lib. 2.

Conseglio dato ad Ottone da Plotio Fermo, Capitano della guardia; acciò Sua Maestà non abbandonasse il suo essercito, benche fuggato vna volta, anzi con animo intrepido tolerasse quel duro incontro.

Veg-

Veggiamo, che i Grandi, se bene frà i sinistri auuenimenti si conturbano, però non si perdono d'animo: e quei Prencipi, che per ogni nemico accidente si auuiliscono, mostrano esser'inetti al gouerno de' popoli, & indegni d'Imperio.

Tac. *Fortes, & strenuos etiam contra fortunam insistere spei, timidos, & ignauos ad deliberationem formidine properare.* Hist. lib. 2.

Così il medesimo Plotio confortaua Ottone; ricordando, che l'animo forte sprezza della contraria fortuna ogni seuero colpo, & il cuor vile per timore s'affretta la disperatione.

La intrepidezza (come nella Galeria d'Honore si vede) è vna virtù dell'animo, rappresentata sotto figura di vna giouine, di rosso vestita, la quale con la destra atterra per le corna vn toro seluaggio, e con la sinistra di forte Scudo armata da molti strali si ripara: per farci sapere, che sicome il toro all'apparire del color rosso, tutto si adira, & inferocisce; così l'inimico al rosseggiar delle nostre gran-

dezze, tutto d'inuidia s'accende, e disdegno s'infiamma; se ben poi dal cuor'intrepido vien superato, & vinto: e per la difesa contra gli strali, si accenna, che quanto sono più frequenti della peruersa fortuna i colpi, tanto meno l'animo intrepido si perde.

Tac. *Difficilius est imperare fœlicitati, qua te non putes diu vsurum*. Hist. lib. 2.

Risposta di Ottone à chi lo confortaua, perche Sua Maestà era disposta d'ammazzarsi (come poco dopo fece.)

L'huomo auuezzo a'piaceri del senso, nelle auuersità facilmente si auuilisce; perche la fortezza dell'animo è compagna della temperanza, e chi di questa è priuo, perde il beneficio di quella: Habbino dunque i Grandi la buona educatione per sicura preseruatiua da vitij, e per ottimo seme della virtuosa riuscita loro.

Tac. *Plura de extremis loqui, pars ignauia est*. Hist. lib. 2.

Ottone prima, che s'vccidesse, parlò in tal guisa a' circostanti.

Si come l'animo risoluto non ammet te

te alcuna raggione, che lo disuada: così vn'huomo disperato non vuol moderatione, che lo confor-ti: onde quello ostinatamente essequisce, e questo strabocchevolmente precipita.

Tac. *Nam incusare Deos, vel homines, eius est, qui viuere velit.* Hist. lib.2.

Questi furono del disperato Ottone quasi gl'vltimi accenti, ne'quali delle sue disgratie à se stesso, e non al Cielo, ò à gli huomini attribuiua la causa perche risolutamente vccider si voleua.

Quelli, che scioccamente tengono le tribolationi, e la morte per disgustosa, e penosa, sogliono delle loro operationi facilmente trasfonder la colpa negli huomini, e del voler di Dio pudentemente dolersi perche gli preme il patire, e'l morire; nè s'auueggono, che con la nostra fragilità resta perpetua la libertà, e la inclinatione de' pianetti non toglie l'essercitio di essa; ma chi deliberatamente vuol morire, ò volontieri incontra le passioni, ringratia il Cielo, e benedice il tempo del suo passaggio.

Tac. *Pecunias parcè distribuit, nec vt moriturus.* Hist. lib. 2.

Prima che si vccidesse lo sfortunato Ottone, dispensò parcamente dinari a' suoi deuoti serui, e con questo modo di scriuere motteggia l'Auttore, che doueua Sua Maestà generosamente dispensarli.

L'huomo non gode in questa vita, delle sue dinarose facoltà se non l'vsufrutto; e perciò arriuato al morire (quasi cauallo di carriaggio che giunto all'hosteria scarica il peso, e resta pieno di piaghe) non ritiene fuorche il dolore, e la passione, che l'affligge in lasciar le ricchezze; ma queste rimangono al mondo: è dunque pazzo chi non le dispensa (almeno in quel punto) a' bisogneuoli per pietà, a' serui per ricognitione, & à gli amici per gratitudine.

Tac. *Mereri se festinato exitu clementiam victoris.* Hist. lib. 2.

Consolò Ottone l'afflitto nepote, dandogli à sperare tanto più pronta la clemenza di Vitellio; quanto egli era sollecito ad ammazzarsi per leuar'il vincitore di sospetto.

La presta cessione di chi guerreggia, intanto merita la benignità del vincitore; inquanto viene ad'assicurarsi la vittoria di questo, & à farsi commiserabile l'humiltà di quello.

Tac. *Et mors Othonis quo laudabilior, eò velocius audita.* Hist.l.2.

Fù stimata lodeuole la morte di Ottone, perche se la diede per non esser trionfo dell'inimico, e come lodata si diuulgò molto presto per tutte le parti.

Possono i Grandi esser sicuri, che le loro attioni Heroiche volano con l'ali della Fama velocemente per il Mondo.

Tac. *Nimius honos inter secunda rebus aduersis in solatium cessit.* Hist. lib.2.

I molti honori fatti da Vitellio all'infante suo figliuolo, con ornarlo di tutte le insegne, ch'erano proprie degli Imperatori, seruirono al fanciullo in quella gran felicità per consolatione delle future disgratie.

La vera felicità è vn esercitio della virtù; ma il mondo corrotto non la prende in questo senso, anzi

chiama felice colui, che gode continuata ricchezza, sanità, e libertà: E perciò quando i Grandi ò perdono gli Stati loro, ò viuono aggrauati d'infermità, ò prigioni d'altri Prencipi, sono stimati infelici, come auuenne anco à Vitellio. Questa vicissitudine tanto nelle signorie, quanto nell'altre cose mondane, dipende primieramente dalla diuina volontà, che il tutto moue, e secondariamente dalla prudenza, ò imprudenza nostra. Attendano però i Prencipi à considerare gli accidenti possibili della fortuna, e per preseruarsi da' cattiui, e trauagliosi, habbino Iddio per oggetto, e per norma negli andamenti loro.

Tac. *Nec diu in tantis armatorum odijs quies fuit*. Hist. lib. 2.

A pena fù Vitellio acclamato, e riceuuto per Imperatore, che in diuerse parti suscitorno guerre; conciosiache le persone armate, e di vario parere non possano stare lungamente in pace.

Le armi sono radice dell'ardire, e fomento del furor humano; onde

quan-

quando fra Prencipi (ancorche riconciliati) rimangono gli esserciti in piede, se la distanza no'l prohibisce, deuesi temere di nuoue rotture; e perciò sogliono i Grandi con lo stabilimento della pace sbandare le militie.

Tac. *Nunquam ita ad curas intento Vitellio, vt voluptates obliuisceretur*. Hist. l. 2.

Era tanto effeminato Vitellio, che tutti i trauagli nol poteuano distornare da' piaceri del senso.

L'immorbidire fra i lussi è vn auuilire fra l'armi, e però i Grandi s'astengano in tempo di guerra dalle delitie del senso, lequali possono rubbare l'intrepidezza dell'animo, e la fortezza del corpo: anzi sogliono souerchiare la raggione, & offuscare l'ingegno.

Tac. *Vespesianus modo in spem erectus, aliquando aduersa reputabat*. Hist. lib. 2.

Poco aspiraua Vespesiano all'Imperio; e se pure alzaua talhora la mente allo sperare, subitamente la declinaua al timore, pensando alle disgratie che gli poteuano accadere, se tentato hauesse di scacciar Vitellio.

Pro-

Proprietà de' Sauij è questa, di non sperar tanto li buoni successi, che non temano anco degli auuersi; essendo la fortuna altretanto cieca nel togliere, quanto nel donare: e perciò deuono sempre girar l'intelletto intorno alle felicità, che procurano, & alle disgratie, che sourastano, bilanciando con pesato discorso quelle risolutioni, quali stimano de' loro vantaggi, sicure apportatrici.

Tac. *Imperium cupientibus nihil medium inter summa, aut præcipitia.* Hist. l. 2.

Discorreua fra se medesimo il prudente Vespesiano, che se prendeua l'armi per farsi Imperatore, gli conueniua arrischiare tutto il bene, ò tutto il male in vn punto.

Rendesi tanto odioso (e con raggione) chi presume, chi procura, chi tenta, anzi chi brama togliere altrui lo Stato, e la Corona; che non gli riuscendo il tentatiuo, può star sicuro del proprio pericolo: e se il Prencipe, al quale si studia da altrui di togliere il dominio, è Signor tiranno, diuiene più fiero, e crudele.

Tac.

Tac. *Fluxam per discordiam militum fidem.* Hiſt.lib.2.

Fra molti penſieri, che agitauano la mente di Veſpeſiano prima ch'egli ſi riſoluesſe di combatter Vitellio Imperatore, e leuargli l'Imperio, queſto più degli altri ne lo diſtornaua; cioè la diſcordia militare; ſapendo, che non deue chi guerreggia, fondar le ſperanze ſopra ſoldati contentioſi, e fra di loro diſcordi.

Quando fra le guerre poſsono per la vicinanza degli eſserciti nemici, correre quà, e là facilmente i ſoldati mercenarij, non deuono i Prencipi metter la ſomma delle coſe in mano di tali militie riſsoſe, & inſtabili;perche la loro fede non è ferma; ma ſi preuagliano ne' negotij importanti, de' ſoldati loro ſudditi, e maſſime ſe la guerra è nello ſtato proprio del Prencipe, di cui ſon vaſsalli.

Tac. *Satis clarus eſt apud timentem quiſquis timetur.* Hiſt. lib. 2.

Mentre Mutiano perſuadeua Veſpeſiano à procurar l'Imperio,vsò tal'arte per moſtrargli, che Vitellio

teme-

temeua di esso Vespesiano, e che questo timore di Sua Maestà rendeua glorioso il buon vecchio temuto, e gli prestaua di felice riuscita, ottimo augurio.

Accresce l'ardire al Capitano temuto il timor de' suoi nemici; poiche se và serpeggiando nel lor cuore, può indurli ad ogni viltà, mentre quello s'accinge à risolute imprese: e massime quando è la guerra offensiua, e difensiua insieme, cioè difensiua della raggione, che il Prencipe possiede, per la quale hà mosso l'armi, & offensiua dello stato del Prencipe auuersario; poiche in tal caso si deue aspettare dal Cielo felici auuenimenti.

Tac. *Crebriores apud ipsum sermones, quantum sperantibus plura dicuntur.* Hist. lib. 2.

Apena incominciò il vecchio Vespesiano ad aspirare all'Imperio, che spessi raggionamenti sopra di ciò gli erano fatti da' suoi.

Cauasi di quì vna proprietà degli huomini, & in particolare de' Grandi, che odono di buona voglia fauellare di quelle riuscite, che

vengo-

vengono ſperate da loro; quaſi che l'adulatione altrui gli ſerua per fomento alla ſperanza, per comprobatione a' penſieri, e per alimento de' diſſegni loro.

Tac. *Mens à metu ad fortunam tranſierat.* Hiſt. lib. 2.

Vdendo Veſpeſiano ſalutarſi Imperatore da' ſoldati, incominciò sì viuamente à ſperare, che depoſto ogni timore, s'appigliò alla ſua buona fortuna.

Egli è effetto naturale nell'huomo di ſperare molto quelle riuſcite, il cui principio gli rieſca felice, & il cui fine ſia ſtato lungamente bramato; perche hauendo il principio qualche relatione al mezo, & al fine delle coſe, prende in vn certo modo, poſſeſſo di eſſo fine chi fortunatamente incontra il principio.

Tac. *Vitia magis amicorum, quam virtutes diſſimulans.* Hiſt. lib. 2.

Per tenerſi cari i ſuoi parteggiani, lodaua Veſpeſiano le loro virtù, e diſſimulaua quei difetti, che in eſſi ſcorgeua.

Gran documento à chi brama conſeruarſi l'affetto de gli amici, e

nelle

nelle discordie altrui vincere, e signoreggiare: e gioua anco a' seruitori de Grandi per mantenersi in gratia de' Padroni; conciosiache sicome l'inuidia regna nelle Corti per esser'ordinariamente i Corteggiani ambitiosi; così la ostentatione trionfa ne' Prencipi, perche non vogliono poter falare: onde il lodare, & il canonizare le attioni, & i pensieri loro sarà il sicuro mezo di dargli nell'humore.

Tac. *Nihil arduum Fatis.* Histor. lib. 2.

Risolse Vespesiano di creare Tito suo figliuolo, Generale in Giudea, e che parte delle militie fossero commandate da Mutiano, il quale s'inoltrasse contra Vitellio; perche non stimaua cosa alcuna difficile quando il Cielo destinata l'hauesse.

Ottima sentenza; perche à Dio, che il tutto onnipotentemente regge, niuna cosa può riuscir malageuole: e però quando Sua Diuina Maestà con volontà efficace vuole qualche effetto, sà disporre tanto soauemente anco le cause libere, che senza alcuna violenza in esse, ò fatica

tica

tica in se stessa ne siegue facilmente, & infallibilmente l'atto.

Tac. *Maiora credi de absentibus*. Historia libro 2.

Mutiano con le sue genti à poco à poco s'auanzaua: sì perche la fama de' suoi progressi volasse altiera à Roma ad intimorire Vitellio; come anco perche hauendo pochi soldati, voleua con lo star lontano farli tenere da'nemici in numero maggiore.

Questa sentenza è atta à reprimere la forza della fama, la quale *vires aquirit eundo*: e la raggione è questa; perche l'huomo ordinariamente aggrandisce quelle cose, delle quali teme, ò lequali spera: siche, ò le buone, ò le cattiue nouelle di successi lontani, ò temuti, ò sperati vengono da noi notabilmente magnificate, perche sopra la verità sono credute, e la lingua serue per dichiaratrice dell' opinione nostra.

Tac. *Sed nihil æquè fatigabat, quàm pecuniarum conquisitio, eas esse belli ciuilis neruos dictitans Mutianus*. Historia libro 2.

Gran

Gran fastidio si prendeua Mutiano per la carestia del dinaro, in cui si trouaua, dicendo spesse volte, che questo è il neruo delle guerre.

Douendo i buoni Capitani tener gli esserciti copiosamente proueduti delle cose necessarie, acciò i soldati non fuggano, anzi con amore, fede, & ardire combattano: & vedendosi la forza del dinaro esser tanta, che con esso al tutto si può prouedere, raggioneuolmente i Prencipi, e quelli che reggono le militie hanno à pensare à questo sopra le altre cose: & in caso che questo sia per mancare, sogliono riddursi presto à battaglia.

Tac. *Nec vnquam satis fida potentia, vbi nimia est.* Hist. lib. 2.

Perche Valente, e Cecina, ambidue Capitani di Vitellio haueuano molta auttorità nel commando, erano frà di loro poco amici: conciosia che ogn'vno di essi pretendesse maggior numero di seguaci, di comitiua, e di saluti.

Prendasi da questa historia, la confermatione della pratica, cioè che frà due emuli di molto potere non ci re-

ci regna perfetta corriſpondenza d'amore: e ſi conoſca d'auantaggio, che la vicinanza d'vn Prencipe molto potente può raggioneuolmente ingeloſire il Prencipe di forze inferiori.

Tac. *Donec ſucceſſere Mutianus; & Marcellus, & magis alij homines, quam alij mores*. Hiſtor. lib. 2.

Prorompendo l'Auttore in vna commiſeratione dello ſtato di Roma, diſtrutta quaſi dalla prauità di Ottone, e di Vitellio, moſtra, che nella viciſſitudine de' tempi, benche ſuccedeſsero altri huomini, non ceſsorno i primieri abuſi.

Inclinando la natura noſtra al male, con difficoltà laſcia la piega cattiua ne' vitij; perche le rieſce naturale il commetterli, e però lubricamente ſdrucciola in eſſi. E ſe bene ſente due moti l'huomo; l'vno del ſenſo, e l'altro della gratia: quello che lo tira al peccato, e quello, che lo ſollieua alla virtù: nondimeno il primo con la naturalezza acquiſta la facilità, & il ſecondo con la ripugnanza noſtra perde il vigore.

Tac.

Tac. *Id præcipuum alimentum famæ erat.* Hiſtoria libro 2.

Affinche là voce ſparſa in Roma à fauor di Veſpeſiano reſtaſſe ſopita, mandò Vitellio molti ſoldati per la Città a prohibire ogni ragionamento di eſſo Veſpeſiano: mà fù la prohibitione vn'alimento della fama di lui; perche quanto più era vietato al popolo di parlarne, tanto più ne parlaua.

La noſtra curioſità partoriſce queſto effetto, che quanto meno ci è permeſſo vn raggionamento; tanto più egli è frequentato da noi, nel qual propoſito poco appreſſo hauremo vn'altra auttorità: onde i Prencipi fanno molto meglio à non prohibire quei diſcorſi, quali preueggono douer pullulare dal la prohibitione.

Tac. *Vlterius Fertus Legatus ſtudia prouincialium cum fide iuuit, mox nutabat palam epiſtolis, edictiſque Vitellium, occultis nuntijs Veſpeſianum focens, & hæc, illaue defenſurus prout inualuiſſent.* Hiſt. lib. 2.

Tal'era coſtui, che voleua fra li guerreggianti ſtar neutrale; ma ſe ben

alla

alla scoperta mostraua d'esser Vitelliano, però secretamente fomentaua Vespesiano, e pure come Legato di Vitellio era egli tenuto à seruir Sua Maestà fedelmente.

Sono gli amici, & i seruitori finti à guisa del bronzo, che ben suona, e non molto gioua nelle occorrenze: l'amico, e seruo fedele è come l'oro, che poco suona, e molto ben soccorre nelle occasioni; anzi l'amore, e la fede furno dagli antichi non per altro (forse) rappresentati mutoli, se non per accennare, che meglio co' fatti, che con le parole si sodisfa all'obligo dell'amicitia, e della seruitù.

Tac. *Quantumque habes ad sustinendum laborem miles, tanto ad discordiam promptior.* Hist.lib.2.

L'esercito di Vitellio s'era ridotto à tal delicatezza, e fù perciò da Vespesiano facilmente disfatto; poiche le militie, lequali con difficoltà soffrono il patire, con facilità si confondono.

Et ecco insegnato à Grandi di scieglere soldati auuezzi à patire quando vogliono tentare difficili imprese;

prese; ma che non siano huomini troppo sciocchi, ò troppo prudenti; conciosiache l'vso alle fatiche, li renda pronti; la troppa gostagine, li farebbe presuntuosi; e la souerchia prudenza li renderebbe timidi. E deuono i Capitani molto occhiutamente prouedere, che le loro militie non s'auuiliscano ò nell'otio, ò ne' vitij, anzi promettere premij a' corraggiosi, e minacciar castighi a' codardi, per tenerli fra la speranza, e'l timore, solleciti, & animati.

Tac. *Euenit inter malos, vt & similes sint.* Hist. lib. 2.

Parla l'Auttore de' Capitani, i quali voleuano, e machinauano di tradir Vitellio, e come cattiui haueuano le medesime inclinationi.

Il vitio rende più facilmente simili gli huomini di peruersa natura, di quello che la virtù faccia le persone da bene; perche questa non troua al pari di quello pronta la inclinatione nostra.

Tac. *Redditurum & his robur meditatione belli.* Hist. lib. 3.

Antonio famoso Capitano di Vespesiano

ſiano perſuadeua, che con ſollecitudine ſi combatteſse contra Vitelliani; perche i nemici col penſar'alla guerra hauriano ripigliato forze, là doue ſollecitamente combattuti, ſi ſariano poſti in terrore Si come le deliberationi di guerra ricercano per loro condimento la maturità; così le vittorie abbracciano per loro vantaggio la celerità, conciosiache ſiano à tante varietà di fortuna ſottopoſte le attioni humane, che il frutto della ſollecitudine ſi può perdere con la dilatione; e l'inimico, ilquale hà tempo di ripararſi, non s'intimidiſce tanto facilmente; quanto s'egli è ſtretto, e ridotto in anguſtie.

Tac. *Cœterum ex diſtantibus terrarum ſpacijs conſilia poſt res afferebantur*. Hiſtoria, libro 3.

Mutiano Capitano anch'egli di Veſpeſiano perſuadeua, che per ottenner ſicura vittoria, ſi ritardaſſe la giornata; mà perch'erano in paeſi, l'vno dall'altro lontani, giungeuano i conſegli dall'iſteſso Imperatore dopo'l fatto.

La Fortuna s'appreſenta molte volte

con la fronte propitia, e poi velocemente ruota, e si riuolge: si che perdendosi l'opportunità delle occasioni, che c'inuitano all'operare, si perde insieme la speranza di nuoua prosperità, che non presto ritorna.

Tac. *Idipsum infensis incitamentum erat, tanquam nimius pauor conscientiam argueret*. Hist. lib. 3.

Quando Tito Appio Flauiano fù per esser'ammazzato da' soldati solleuati, il timore, i singhiozzi, e l'humiltà di lui accendeuano le militie à maggior sdegno, quasi che dalla sua troppa timidità s'argomentasse la colpa, che gli imputauano.

Il reato, e la sinderisi della conscienza causano nell'huomo il timore: onde sicome l'innocente non pauenta punitione, così il reo dubita sempre de' castighi, e come quello anco vicino a' supplicij, confidato nella propria sincerità, spera fuggirli; così questo, se ben lontano dalle pene, atterito dall'interno rimorso, teme incontrarle.

Tac. *Vulgus rerum nouarum studio in Vespesianum inclinabat*. Hist. lib. 3.

La

La plebe Romana, fatta hormai satolla del gouerno di Vitellio, e stanca di patir li danni della guerra, bramaua Vespesiano.

Altre volte s'è accennata questa naturale instabilità del volgo, ò plebe, la quale indusse Platone à consigliare; che non douessero tenersi le Città troppo grandi, cioè troppo piene di simil gente minuta, che noi, volgo, e plebe chiamiamo; conciosiache conoscesse il Filosofo, che la loro incostanza possa essere di tumulti, e di rouine, apportatrice molto facile: e Solone la esclufe dal gouerno della Republica d'Athene, come gente per la volubilità, incapace di prudenza, e di fede.

Tac. *Ipse inutili contatione, agendi tempora consultando consumpsit.* Hist. l. 3.

Fabio Valente con la sua dannosa irrisolutione consumò in consulte il tempo dell'operare; siche Vitellio fù da lui poco ben seruito.

La Sorte, ò Fortuna tiene molto veloce il passo progressiuo; ma se vna volta il ferma, ò altroue il torce, difficilissimo se le fà il ritor-

no;e però non deuono i buoni Capitani, ouero i Prencipi perder dei fortunati successi le rappresentate occasioni.

Tac. *Inopiam, ac discordiam hosti facturus*. Hist. lib 3.

Vespesiano per riportar di Vitellio intiera vittoria, chiuse i passi, per li quali poteuano à Sua Maestà arriuar vettouaglie, persuadendosi, che dalla carestia de' viueri sarebbe negli esserciti nemici nata la discordia.

E' debito della prouidenza de Grandi, e de' loro Capitani di tener gli esserciti muniti non meno di vettouaglie, che d'armi: & perciò quando i Prencipi mandano militie ad' inuadere paesi lontani, non solo deuono hauere di monitioni copiose le squadre, mà subitamente far' occupare de' nemici vna, ò due piazze, e quelle (ben presidiate prima) tenerle per ridotto, e per conserua di grani, legumi, aceti, carni, e pesci salati per sostentamento di esse; vedendosi per isperienza, che più facilmente con la penuria de' viueri, che col

col ferro si distruggono i soldati.

Tac. *Inde graues simultates, quas Antonius simplicius, Mutianus callidè, eoquè inexplicabilius nutriebat.* Hist. lib. 3.

Antonio emulo di Mutiano, vedendosi da questo porre auanti il piede, scrisse à Vespesiano lettere molto risentite, nelle quali toccando Mutiano, naquero frà di loro gran rancori; sebene Antonio procedeua più ardentemente, & apertamente, e Mutiano più flemmaticamente, & astutamente, e però più inestricabilmente fomentaua lo sdegno.

Perche (come insegnò Aristotele) *animi mores sequuntur corporis temperaturam,* perciò il flemmatico benche nelle sue operationi modesto rassembri, e lusingheuole; nondimeno essendo la flemma più atta alla corrottione, che non è la colera, riescono anco i costumi di questo più corrotti degli altri.

Tac. *Quippe confitenti, consultantique superarant spes, viresque.* Hist. lib. 3.

Arriuato al misero Vitellio, della rotta hauuta à Cremona, l'infausto

 auiso,

auiso, occultaua scioccamente la nouella, forse per non intimorire il popolo di Roma: con tutto ciò se hauesse confessato il riceuuto dãno, e consultato il rimedio haurebbe hauuto speranza, e forze da resistere à Vespesiano.

Sicome non può il chirurgo medicar la ferita, che segli tenga nascosta; così non possono gli amici, e serui de Prencipi prestar rimedio a' loro infortunii se non gli vengono palesati: Deuono però i Grandi nelle disgratie congregar subite, e fedeli consulte; perche non fù giamai tanto seuera la fortuna, che con arte, con patienza, con giudicio, con partiti non si potesse placare.

Tac. *Prohibiti per ciuitatem sermones, coque plures; ac si liceret, vera narraturi, quia vetabantur, atrociora vulgauerant.* Hist. lib. 3.

Perche la priuatione è madre feconda della curiosità, e dell'appettito, però quando più strettamente prohibì Vitellio, che della guerra si raggionasse per Roma, tanto più largamente se ne discorreua; anzi con maggior suo disauantaggio;

per-

perche non potendo palesemente parlare de' fatti bellici, ch'erano seguiti, publicauano le nuoue più attroci.

Il prohibire qualche cosa è vn render difficile la istessa cosa: e perche la difficoltà è l'incitamento maggiore della humana curiosità, sicome la impossibilità è il distruggimento di essa, quinci dalla prohibitione nasce la voglia del sapere, ò dell'operare quello, che ci viene prohibito.

Tac. *Tantum ciuilibus discordijs etiam singulorum audacia valet*. Hist. l.3.

Claudio Fauentino huomo priuato, e di bassa conditione puote con lettere finte di Vespesiano far ribellare l'armata di Miseno, tanto può nelle discordie ciuili l'audacia d'vn solo.

Fra le discordie sono stimati, ò almeno aggraditi anco gli huomini cattiui, dalla cui mala natura sperano i guerreggianti cauarne alcun frutto: e però sogliono i Grandi auuertir molto bene di non hauer ne' loro consegli, ouero appresso di se persone di peruersa qualità, le quali

posſano intorbidare la pace, e fomentare, & aggrandire ogni picciola occaſione di riſse, per regnare, e trionfare fra le guerre del loro ſignore.

Tac. *Dum vulgus ignauum, & nil vltra verba auſurum, falſa ſpecie, exercitus, & legiones appellat*. Hiſt. lib. 3.

Vitellio per adular'il popolo, ilquale non è buono d'altro, che da parlar'aſsai, lo chiamaua eſsercito, e legione.

Il gran biſogno riduce ſpeſso à tanta viltà anco li grandi, che ſcordati del proprio decoro, s'humiliano à' loro ſudditi, e con indebiti encomij, e con inſolidi modi honorano i loro ſerui: ſiche deuono i Prencipi ſoſtentarſi in auttorità con tanta prudenza, che nō habbino in alcun tempo mai à tracollare, e precipitare in sì biaſimeuole indignità.

Tac. *Largus promiſſis, & (quæ natura trepidantium eſt) immodicus*. Hiſt. lib. 3.

Tal'era Vitellio nel cadente ſuo Imperio; poiche temendo l'vltimo eccidio, e rouina, prometteua aſsai; ſe ben di forze ſi trouaua impicciolito affatto.

Per

Per tener'allettati con ſperanza di gran premio li ſeguaci, & amici, ſogliono in tempo di neceſſità anco i Prencipi far larghi partiti.

Tac. *Vt inconſulti impetus cæpta, initijs valida, ſpatio langueſcunt.* Hiſt. lib. 3.

Come che i Senatori, & il popolo impetuoſamente, & à caſo deliberorno di ſoſtentar Vitellio: coſi à poco à poco ſi raffreddorno, abbandonandolo ciaſcheduno, e laſciandolo quaſi ſolo.

Notabil ſenſo di fruttuoſa politica, ilquale ci fà conoſcere, che le riſolutioni impenſate, & imprudenti, nel principio della eſsecutione rieſcono gagliarde; ma nel fine deboli: e le peſate, e buone ſon tanto più vigoroſe quanto più s'accoſtano all'adempimento loro: come apunto il moto violento, il cui principio è più veloce, che non è il fine; là doue il moto naturale acquiſta, quando il mobile s'auuicina alla ſua sfera, impeto maggiore.

Tac. *Initia bellorum ciuilium fortunæ permittenda, victoriam conſilijs, & ratione perfici.* Hiſt. l. 3.

Parole di Antonio a' soldati di Vespesiano, vogliosi di passar'all'assalto di Roma, non riflettendo loro, che i principij delle guerre ciuili si possono raccommandare alla Fortuna; ma il fine deuesi ridurre à perfettione co' buoni, e sodi consegli.

E' tanto vero, che le vittorie hanno à ridursi con fondate raggioni al perfetto fine; quanto è pratticato, che in molti modi si vince l'inimico, e col ferro, e con la fame, e con altri mezi ancora, quali tutti non possono dalla fortuna dipendere; ma sono dall'ingegno humano inuentati, & essequiti. E' però da considerarsi, che queste varie maniere con lequali si ottiene vittoria de' nemici possono accrescere, e sminuire la lode della vittoria istessa, secondo che più fauoreuole, ò meno propitia nella essecutione la sorte si mostra, come à dire, se meno sanguinosa, se più subita, se più vtile, se più manifesta la vittoria si riporta.

Tac. *Ita periculum ex misericordia.* Hist. l. 3.

Mentre Vitellio staua in dubbio se

con

con Vespesiano capitolar doueua, quelli che la negatiua opinione teneuano, gli fecero intendere, che mai Vespesiano l'haurebbe tolerato in Roma (benche vinto, abietto, e priuato,) conciosiache l'vsar seco pietà, sarebbe stato vn metter se stesso a pericolo.

Consideriamo a questo proposito con picciola alteratione di senso, che quando i Prencipi sono troppo indulgenti, e pongono quasi in abbandono l'vso della giustitia, resta in pericolo di non esser temuta, e riuerita la loro grandezza, auttorità, e superiorità.

Tac. *Sed (quod in eiusmodi rebus accidit) consilium ab omnibus datum, periculum pauci sumpsere*. Hist. lib. 3.

Quanto era maggiore la rouina de' Vitelliani, tanto meno si trouaua fra la moltiplicità de' consegliànti chi prendesse la cura d'effettuare ciò che si conchiudeua douer fare.

Il timore de' perditori fra i progressi del vincitore diuiene spauento, e questo col prohibire (come di sopra s'è considerato) l'vso della prudenza, toglie anco lo spirito

all'ardire,& allo spirito la viuacità.

Tac. *Pacem, & concordiam victis, vtilia, victoribus tantum pulchra esse.* Hist. lib. 3.

Questa fù ambasciata di Sabino a Vitellio, quando fù da' Vitelliani assediato in Campidoglio, querelandosi, che i patti fossero turbati dalla parte di esso Vitellio; mà non da quelli di Vespesiano, e che le conuentioni, e la pace erano solamente vtili a' vinti,& honoreuoli a' vincitori.

Chiara cosa è, che con la pace i popoli lungamente combattuti, si rinfrancano, e ristorano: le Città, e gli stati viuono lieti, e tranquilli: i patti, ò conuentioni nate fra'l Prencipe vincitore, e le genti rese à lui, vengono soauemente osseruate: possono gli artefici goder'il frutto delle loro arti, e commodamente arricchirsi; come per contrario ne' tempi di guerra s'introducono i vitij, le rapine, le insolenze, i tradimenti, e si fanno lecito i Grandi molte cose, suggerite, ò sostentate dalla forza delle militie armate, quali ridondano à pregiudicio notabile de' sudditi.

Tac. *Ipse neque iubendi, neque vetandi potens, non iam Imperator, sed tantum belli causa erat*. Hist. lib. 3.

Così disse à Martiale, messaggiero di Sabino il tremante Vitellio; scusandosi sopra li soldati, & aggiungendo, che non haueua più alcuna auttorità, e che non era più Imperatore; sebene i soldati combatteuano per lui senza sua cōmissione. Molti si trouano tanti semistolti, e vili, che a' colpi di nemica fortuna perdono affatto l'ardire, e la memoria della loro dignità, non sapendo ne questa essercitare, ne di quello valersi: Altri sono coraggiosi, & intrepidi in maniera tale, che forti alle percosse delle auuersità si confermano anzi dalla propria grandezza rinuigoriti, e sostentati, vogliono (come deuono) diffender la loro, e l'altrui riputatione, & vita. I primi sono di regnare indegni, e di trionfare, poco meriteuoli: gli altri di scettro, e di corona son capaci, & à regger l'Imperio atti, & accommodati.

Tac. *Mox (quod in perditis rebus accidit) omnes preci-*

præcipere, nemo exequi. Hist. lib. 3.

Abbruggiato il Campidoglio nell'assedio di Sabino, nel caso disperato di que' miseri, quali poi rimasero quasi tutti trucidati, ogn'vno commandaua, e niuno vbbidiua; onde per tal confusione furono più facilmente disfatti.

Se si veggono taluolta nelle guerre ciuili, i sudditi, egl'inferiori à voler far de' padroni, habbiasi pronostico, che quella disubbidienza, e confusione partorirà la rouina della Città. Parimente quando nelle Republiche pochi si trouano gli essecutori delle publiche deliberationi, & ordini, si può temere, che la riuscita felice di que' negotij, e la vita publica sia disperata; poiche mancando il ministerio de' membri, il corpo, ò Aristocratico, ò Democratico, ò misto, ch'egli si sia, non può conseruarsi.

Tac. *Deformitas exitus misericordiam abstulerat*. Hist. lib. 3.

L'infelice Vitellio cauato dal luogo immondo, entro al quale s'era nascosto dopò la presa di Roma, e con le mani legate dietro alle spal-

le ti-

se tirato per la Città, non trouauã chi commiserasse le sue sciagure; perche la bruttezza del suo fine, non ammetteua la bellezza dell'altrui pietà.

Dal veder'il brutto fine dell'huomo nasce in noi certo odio di lui, e certo concetto, ch'egli habbia col sozzo viuere meritato quel morire; & in consequenza ne deriua la priuatione della commiseratione, la qual'è partorita dall'amore, e fomentata dall'humana pietà.

Tac. *Inerat tamen simplicitas, & liberalitas, quæ (nisi adsit modus) in exitium vertuntur.* Hist. l. 3.

Nella descrittione del trucidato Vitellio pone l'Auttore questa di lui picciola lode, ch'egli fù semplice, e liberale; se bene son qualità ambidue, le quali se non sono moderate da chi le possiede, segli conuertono in rouina.

E' da sapersi, che la semplicità, e la liberalità nella sudetta Galeria d'Honore sono dipinte ignude; perche il semplice vedesi spogliato d'ogni fintione, & il liberale si priua delle proprie facoltà per souuenir

uenir l'amico: onde con raggione osserua Cornelio, che queste pompe dell'animo nostro possono (se non sono moderatamente esercitate) apportarci gran danno; e perciò forse Ottauiano Augusto scriuendo à Tiberio in proposito della propria liberalità, vsò certo modo di dire, col quale pare che biasimi la di lui prontezza in hauer donato assai: *ego perdidi viginti millia numos; manus enim mea ad porrigendum, erogandumque vsitatissima*. Quella parola (*perdidi*) non è in lode.

Tac. *Quippe in turbas, & discordias pessimo cuique plurima vis*. Hist. lib. 4.

Vcciso Vitellio, fù con esecranda crudeltà saccheggiata Roma, & erano più insolenti i più cattiui.

E' proprietà degli huomini tristi, di bramare, fauorire, e procurare le commotioni, le solleuationi, e le guerre ciuili, per vnirsi a' capi di esse, i quali dell'aiuto loro tengano bisogno, e pe farsi in simili occasioni lecita ogni licenza: ma di gente sì cattiua poco si fidino i Grandi, se non vogliono condescendere alle voglie loro.

Tac.

Tac. *Pax, & quies bonis artibus indigent.* Hist. lib.4.

Come nelle rise la insolenza de' peruersi huomini signorreggia; così nella pace vagliono assai le persone dotte, & honorate.

Ben dice, ma poco l'Auttore in honore della pace; poiche noi veggiamo, che fiorisce con essa la virtù degli huomini, la tranquillità degli Stati, l'vbbidienza de' popoli, e l'abbondanza de' paesi: ne sogliono mai i Prencipi (che non siano tiranni) intraprender guerre, se non per fine di pace.

Tac. *Sed stupris, & adulterijs filium Principis agebat.* Hist. lib.4.

Domitiano cominciò à commetter licenze di carne, à violar Vergini, & adulterar con Matrone, quasi egli volesse con tali insolenze mostrarsi figliuolo dell' Imperatore.

Se bene la eminenza de Grandi si fà lecita la licenza del viuere; in ogni modo grandemente à loro disdice la libidine; sì perche auuilisce l'animo, come anco perche debilita il corpo, e toglie l'essercitio delle virili operationi. E

forse

forse diedero gli antichi la Lumaca à Venere; per mostrare, che sicome questo animale è senza cuore, così non hanno cuore gli huomini Venerei, essendo tutti impiegati nella sola lordura del senso.

Tac. *Tanto proclivius est iniuriæ quam beneficio vicem exoluere, quia gratia oneri, vltio in quæstu habetur.* Hist. lib. 4.

Son per natura più pronti li huomini à vendicare le riceuute ingiurie, di quello che'siano disposti à sodisfare a' proprij debiti; perche la gratitudine sempre ci pare pesante, e la vendetta ci rassembra vtile; e però à quelli di Terracina, i quali furno più degli altri contrarij a' soldati di Vespesiano, non fù prestato alcun sussidio.

Quando il beneficiato conosce, ò teme di non poter mostrarsi grato con viui effetti d'amore verso chi largamente lo fauorì, stima quell'obligatione vn grauissimo peso, e però mal volontieri vede il suo benefattore; conciosiache la vista di lui maggiormente lo aggraui: ma la cognitione, e la reminiscenza delle riceuute offese sforza la volon-

volontà nostra à vendicarle, e rappresenta molto facile, vtile, e necessaria quella deliberatione, che per auuentura riuscirà difficile, dannosa, & incerta.

Tac. *Cæterum inuidia in occulto, adulatio in aperto erant*. Hist. lib. 4.

Mutiano con hauer scritto superbamente in Senato, s'era concitato la publica inuidia contra di lui, tutti però nell'estremo lo adulauano.

Quelli, che possono assai appresso li Grandi, ò attendano molto à tenersi amoreuoli con effetti di giustitia, e di generosità le persone; ò credano poco alle lodi, & all'ossequio; che gli viene fatto; perche l'interesse può alterare le apparenze, e suole ingannare il nostro concetto.

Tac. *Quando etiam sapientibus cupido gloriæ nouissima exuitur*. Hist. l. 4.

Eluidio Prisco benche fosse Filosofo, era auido di gloria.

Porta seco la scienza vn certo naturale desiderio di gloria, nel modo che la fiamma poggia per natura all'in sù: e se bene molti furno sapienti

pienti, iquali d'altre pretenſioni ſi ſpogliorno; contutto ciò la loro volontaria pouertà, il diſpreggio del mondo, e coſe tali haueuano per oggetto queſta medeſima gloria, di cui ſi parla.

Tac. *Sorte, & vrna mores non diſcerni.* Hiſtoria lib. 4.

Nel contraſto nato frà Eluidio ſudetto, & Eprio, ſe doueuano gli Ambaſciatori elegerſi da' Magiſtrati, ò pure à ſorte; Eluidio, che la prima opinione teneua, diſſe, che la ſorte, e la Vrna, dentro alla quale i nomi de' concorrenti ſi poneuano, non diſtinguono i coſtumi loro, e per conſeguenza non ſi doueua, ne poteua in quella maniera diſcernere li meriteuoli, ed'atti à quella carica.

Poſſiamo quiui conſiderare, che ſe la Fortuna ſi prende nel modo, che la preſero, gli antichi per vna Dea cieca, inſtabile, eleggiera, poſta non ad altro fine ſopra vna ruota, che per dimoſtrare la ſua volubilità, certamente ella non regge le coſe del mondo, ne accommoda con ſicuro maneggio le viciſſitudini humane;

mà

mà se per Fortuna s'intende la disspositione, e prouidenza, che Iddio tiene delle creature, benche picciole, non v'è dubbio, che questa tutte le operationi sublunari à suo piacer maneggia, e forse in tal senso i Romani la chiamarono Dea.

Tac. *Nullum maius boni Imperij instrumentum, quam bonos amicos esse*. Historia lib. 4.

Questa è sentenza dell'istesso Eluidio nella sudetta oratione, & è pur troppo vero, che l'hauer buoni amici è vn tener' in mano l'istromento più sicuro per ottener gli honori.

Le dignità, che si ottengono con voti di molti, e le signorie elettoriali; anzi l'istesso Imperio acquistato con armi, ò non si otterrà facilmente, ò malageuolmente si sostenterà senza l'appoggio de fedeli amici.

Tac. *Quomodo pessimis Imperatoribus sine fine dominationem, ita quamuis egregijs modum libertatis placere*. Historia libro 4.

Nella contraria oratione di Eprio Marcello legonsi queste parole, lequali tacitamente mordono Eluidio

dio

dio; se ben'è verissimo, che i buoni Imperatori bramano altretanto, che nella libertà misuratamente si viua; quanto i cattiui amano la tirannide.

La vera modestia occupa il mezo nelle attioni, e parole humane; siche non deue chi pretende il titolo di modesto passare all'eccesso, ch'è la sfacciataggine: Non per altro possiamo considerare, che in Parnaso ella sia coronata di Palme, e d'incenso, fuorche per aditare la mortificatione delle passioni sensuali, e la vittoria, che degli stimoli sfrenati ne riportà la persona moderata, e modesta.

Tac. *Tali rerum statu, cum discordia inter partes, ira apud victos, nulla in victoribus auctoritas, leges, non principes in ciuitate essent, Mutianus vrbem ingressus, cuncta simul in se traxit*. Hist.l.4.

Rappresonta distintamente Cornelio lo stato dell'infelice Roma, onde fra quelle confusioni, & odij puote facilmente Mutiano vsurparsi il commando, e la potenza suprema, bench'egli non fosse Imperatore.

Cauasi

Canasi da questo esempio historico, quanto sia perniciosa alle Città, & a' Regni, la discordia de' Cittadini; poiche i Prencipi, che sopra di quello Stato hanno qualche pretensione; ò pure i maggiori della medesima Città, ò Regno possono fra la diuisione degli habitanti vnire grosse forze, & impadronirsene, e tanto più facilmente, quanto gli animi discordi, e gli emuli, ò nemici volontieri sogliono bramare, e con prontezza accettare vn terzo per loro signore.

Tac. *Miseram seruitutem falsò pacem vocant.* Hist. lib. 4.

Vsò queste arti Ciuile per solleuar le genti di Germania contra Vespesiano Imperatore.

La vera pace è vna specie d'amicitia, e questa (come insegnò Plutarco *libro de multorum Amicitia*) altro non è che vna musica, contraria alla musica; perche se ben la musica è sonora, e concorde; nondimeno di voci diuerse è composta: parimente la pace, e l'amicitia deue ben'esser soaue, e canora, ma però ogn'vno deue occupare il suo

posto

posto, e con la diuersità dello stato, e del grado proprio produrre l'armonia del viuere, che dalla concordia ne risulta. Quando però il superiore diuien tiranno, ò il suddito torreggia col suo Signore, si sconcerta la pace.

Tac. *Virtutem proprium hominis bonum, Deos fortioribus adesse*. Hist. lib. 4.

Aggiunse il medesimo Ciuile questa sentenza per accellerare le solleuationi Germane, e per dar vigore a' timidi; mostrando egli nell'ardore della sua efficacissima oratione, esser proprio degli huomini l'ardire, e che la protettione del Cielo non manca a' più forti, e risoluti.

L'auuilirsi nelle auuersità, è cosa da codardo: il dubitare di male in mezo a' pericoli, è termine di prudenza: lo sperare nell' aiuto del Cielo, quando le forze nostre non giungono à qualche fine, è effetto di fedele: ma il rendersi intrepido a' colpi di nemica fortuna, è contrasegno da Heroe: sicome la viltà ne' soldati è più perniciosa al Prencipe loro, che non è l'auaritia;

con-

conciosia che all'auaritia col dinaro vi si possa prestar rimedio, e non alla viltà, dalla quale nascono le rouine degli esserciti, e la perdita degli Stati. Sarà dunque ben fatto che i Capitani rendano quanto più spesso, e più affettuosamente potranno animose le militie à loro soggette.

Tac. *Dum alij Vespesianum, alij Vitellium foueant, patere locum aduersum vtrumq;* Hist. lib. 4.

Siegue l'istesso Ciuile ad animare con queste maniere li soldati, & à speranzarli fra discordie di quelli, che, ò seguitauano Vespesiano, ouero fomentauano le parti di Vitellio.

Possono i Grandi afficurarsi, che meglio si difenderanno da potenti nemici, col tener' vniti, e concordi i loro sudditi, e Cittadini, che col fomentare in tempo di guerra le risse degli stessi: e tanto si dica degli esserciti, ne' quali deuesi stroncare ogni discordia quando il bisogno ricerca, ò la buona difesa, ò la vigorosa inuasione degli auuersarij.

Tac. *Hortamenta victoriæ, vel pulsis pudorem.* Hist. lib. 4.

Acciò non potessero i Romani fuggare li Bataui, commandò Ciuile Capitano di questi, che dietro alle spalle dell'essercito stessero le madri, le sorelle, le figliuole, e le mogli de' soldati; affinche fossero quasi sprone della loro brauura, ò in caso di codardia, seruissero per ritenerli dalla fugga.

Vno de' principali effetti d'amore, è l'vnione, anzi il primo motiuo d'amore è il desiderio d'vnirsi con l'oggetto amato; onde anco ne' rischi importanti brama per ordinario il marito che ama la consorte, & il padre il figlio, di tenerseli appresso quanto si possa, e di non abbandonarli giamai.

Tac. *Et Flaccus multa concedendo nihil aliud effecerat, quam vt acrius exposcerent, quæ sciebant negaturum.* Historia lib. 4.

Le genti, che da Flacco haueuano riceuuto molte gratie, con tanto maggior superbia anco le cose inconcessibili ricercauano, quanto minor speranza teneuano di restarne esau-

ne essauditi, e ciò à fine di tumultuare (come si vide poi.)

Egli è negotio di gran necessità l'andar mediocremente pronto, e sobriamente ritirato nel concedere, e negare a' soldati le loro sodisfattioni; perche la souerchia asprezza in fauorirle, può causare poca vbbidienza, e debole affetto in loro; e la troppa facilità in compiacerli, suole di rilassatezza esser' apportatrice: & habbiasi la medesima consideratione nel condescendere alle voglie de' popoli.

Tac. *Fraudem, & dolum obscura, eòq; ineuitabilia*. Hist. lib. 4.

Meschiauano i soldati di Dillio Vocula fra le molte loro querimonie, queste parole, ricordando, che tanto più difficilmente si fuggono gli inganni, quanto meno sono scoperti.

L'inganno reso contra qualcheduno sotto apparenza d'amicitia, ò di pace, poco dal tradimento si scosta; conciosia che tradimento anco si dica qualsiuoglia male, fatto à persona che si fidi del malfattore: e sono tanto più abomineuoli

queste fraudi,& insidie,ordite contra il prossimo; quanto meno c'è occasione, che giustamente le produca,e quãto più per esser occulte, & impẽsate,riescono altrui dãnose,

Tac. *Et dum mali pauent, optimus quisque tussis paruere.* Hist. lib. 4.

Vocula, fatto Capitano Generale contra li Batavi, fece con molto rigore suppliziare vn soldato tumultuario; onde i rei impauriti, erano causa, che i buoni più prontamente vbbidiuano a' suoi commandamenti.

Hà questa forza la giustizia de Grandi, che può far rauedere da' vitij gl'huomini cattiui, e confermare nella virtù li buoni: e la raggione è tale; perche la giustitia è virtù, che rende assolutamente buono chi la essercita, onde il reo punito, e conscio della propria colpa conosce nella pena imposta al suo delitto, la rettitudine di chi lo castigha, qual cerca imitare, e l'innocente maggiormente s'infiamma all'essecutione delle leggi, per rassomigliarsi quanto può, al suo Prencipe, nel quale

effetti

effetti virtuosi discerne.

Tac. *Quod in pace sors, seu natura, tunc Fatum, & ira Dei vocabatur.* Hist. lib. 4.

A pena creato Vocula Capitano Generale, fra li molti disordini nati, vno fù la siccità straordinaria del Rheno, lequali tutte cose erano attribuite al Fato, & all'ira di Dio, benche in tempo di pace fossero credute effetti del Caso, e della Fortuna.

Ecco il giudicio dell'huomo come facilmente erra, e quanto prontamẽte nell'ignoranza trabocca; concioſiache nelle auuersità noi sogliamo talhora scioccamente dolersi della Diuina Prouidẽza, dalla quale si stimiamo abbandonati, se ben' ella sempre ci soccorre, e nelle prosperità crediamo col nostro valore, ò per fortuna propitia hauer' ottenuto le consolationi, tutto che dalla Diuina permissione ogni beneficio auuenga.

Tac. *Vtque preda ad virtutem incenderetur,* Hist. lib. 4.

Vocula per animare al combattimento il suo essercito, lo condusse nel paese de' Gorgoni, con-

cedendogli il sacco, & il bottino.

Riescono tanto gustose le prede, che si fanno in paese nemico, che senza dubbio paiono con la soauità di esse addolcite le fatiche de' soldati predatori: e queste sono più nobili, quando si togliono a' nemici le loro armi: e se ben l'auaritia dell'huomo ordinario rende più desiderabile il bottino delle bagaglie, nondimeno i Capitani, & i Prencipi guerrieri studiano d'acquistar più tosto quelle, che queste, e farsene alla persona, & a' posteri perpetua pompa.

Tac. *Optimus est post malum principem dies primus*. Hist. l. 4.

Così chiuse Curtio la sua efficace oratione contra Aquilio Regolo. E' tanto odiosa la tirannide, che il primo giorno dopò la priuatione, ò morte del tiranno; riesce buonissimo a' popoli; in quella maniera apunto, che se tal'vno fosse liberato dall'impeto, e rabbia di qualche fiera, il primo momento dopò la liberatione sarebbe ottimo. Quindi gli antichi chiamorno

Ercole

Ercole Heroe inuito, e Padre delle buone hore; perch'egli intrepidamente combattè sempre, e domò li tiranni; anzi per tali vittorie fù riposto nel numero degli Dei.

Tac. *Minoribus maior æmulandi cura.* Historia lib. 4.

Parlando l'Auttore dell'auttorità dei legati, rende anco questa causa, perche si fosse accresciuta; cioè perche quelli, che ottengono manco le dignità, sono degli altri più facili alla emulatione.

La emulatione è vna gara di grandezza, ò di gloria; e spesse volte dell'vna, e dell'altra: se bene con questa differenza, che gli emuli di gloria, deuono combattere con la virtù, e gli emuli di grandezza, sogliono guerreggiare con le armi. E' dunque vero, che quanto meno tal'vno giunge alle dignità, con le quali spera farsi glorioso, ò dichiararsi virtuoso, tanto più s'accende all'emulatione degli altri graduati, e sublimati.

Tac. *Magnificum, lętumque tantis sociorum auxilijs ambiri, neque indigere.* Hist. libro 4.

A Vespesiano in ogni parte vittorioso furno offeriti dal Rè Vologese 40. mila Parthi à cauallo; e se ben' egli non ne teneua bisogno, gli riuscì però di magnificenza, e di allegrezza l'hauer'abbondanza d'aiuti.

Osseruano i Grandi nel riceuere aiuti stranieri, di fare il fondamento sù le proprie forze per non restar' alla fine soprafatti, e perduti: ma se gli aiuti sono di danari, ò vettouaglie, sogliono liberamente, e senza pericolo accettarli, là doue quando sono di soldati, li riceuono per accessorij, & in numero inferiore all'essercito loro proprio.

Tac. *Nam amicos tempore, fortuna cupidinibus aliquando, aut erroribus imminui, transferri, desinere, suum cuique sanguinem indiscretum, sed maxime principibus, quorum prosperis, & alij fruantur, aduersa ad iunctissimos pertineant.* Hist. libro 4.

Gran parole, & efficaci raggioni di Tito à Vespesiano suo padre per placarlo verso Domitiano suo fratello, querelato d'illecite operatio-

E' mol-

E' molto notabile questo breue discorso; conciosiache si vegga in prattica, che gli amici de' Prencipi nelle disgratie di questi sanno pigliar partito, accommodandosi co' successori, ò col vincitore; ma i parenti son partecipi de' medesimi infortunij de gli stessi Prencipi: sì perche loro non si fidano del Prencipe nemico, & vincitore: come anco perche questo non li tolera, e comporta.

Tac. *Vicit ratio parcendi, ne sublata spe veniæ, pertinacia accenderentur*. Hist. l. 4.

Facendosi consulta se le reliquie de gli esserciti Vitelliani doueuano ammazzar si, ò nò, vinse l'opinione negatiua, e non à forza d'altra ragione, che di questa, cioè per non metter quei soldati in tanta disperatione, che tentassero qualche perniciosissima risolutione, bēche à danno anco di essi medesimi.

Per molti rispetti il Leone fù geroglifico del Prencipe: ma per questo ancora, perch'egli ordinariamente nel caminare prepone al sinistro il destro piede: cosi ne gli andamenti loro deuono i Grandi

mouersi col destro della pietà, e col sinistro della giustitia; mà prima di quella, che di questa essercitare il moto. Aggiungasi, ch'essendo i Prencipi vn certo ritratto di Dio, quale hanno con tutte le forze possibili à imitare, con la frequenza della misericordia si renderanno alla diuina proprietà molto simili.

Tac. *Obstabat ratio belli, & nouum Imperium inchoantibus vtilis clementiæ fama.* Hist. lib. 4.

Quantunque Classico, e Ciuile Capitani valorosi, & vittoriosi volessero dare il sacco, e rouinare la Città di Colonia, conquistata da loro, nondimeno la raggion di guerra, e di stato (laquale persuade il vantaggio) no'l permise; conciosiache ad vn Prencipe nouello molto gioui il grido della sua clemenza, e pietà.

Quando il Prencipe è leggitimo, e non tiranno, è rettore delle Città, Padre de' popoli, e conseruatore delle publiche, e delle priuate facoltà; onde per la ostinatione di qualche piazza, che con difficoltà

se gli rende, ò per la brauura dei nemici, che gagliardamente resistano: alla fine fatto Signore di essa piazza, e rese, che se gli siano le militie, non deu'egli vsar rigore, mà pietà; non rouinare, mà difendere; non precipitare, mà sostentare l'vna, e l'altre, come à lui soggette, e dal suo imperio dipendenti.

Tac. *Haud facilè libertas, & domini miscentur.* Historia lib. 4.

Parole d'vn' Ambasciatore de' Tinteri (popoli di là dal Rheno) à' Colonesi, esposte nel loro general conseglio per vnirsi contra Romani à fine di libertà, laquale non ben si accoppia con la Signoria assoluta.

Essendo il Signore assoluto, ò Monarca, Prencipe d'vna sol testa, e la Republica vn Dominio di più teste, sono opposte, ò contraposte, Monarchia, e Republica: perloche sicome nelle Republiche è odiosissima, e perniciosissima la troppa auttorità di qualche priuato Cittadino; così appresso li Monarchi è disauantaggiosa la

souerchia libertà de' popoli, e sudditi.

Tac. *Et contemnendis, quam cauendis hostibus melior, ferocia verborum militem incendebat.* Historia lib. 4.

Descriue Cornelio vna qualità di Petilio Ceriale, Capitano de' Romani, il qual'era più atto à sprezzare li nemici, che à guardarsene: huomo però, che con parole ardenti, e superbe le militie à lui soggette brauamente accendeua, e le nemiche spauentaua.

Potressimo noi con gli stessi colori, figurare vn Rodomonte, vn Gradasso, & vn'Argante, e si osserui, che taluolta prima del combattere è gran vantaggio finger di temer l'inimico, perche così egli diuiene ardito, e presumendo sicura la vittoria, combatte con disordine, e senza disciplina: alcune volte è più vtile l'intimidirlo, e spauentarlo; conciosiache atterito, ò non combatterà, ò combatterà con minor coraggio: delche deuesi rimetter la elettione alla prudenza del Capitano.

Tac. *Nam neque quies gentium sine armis, neque*

neque arma sine stipendijs, neque stipendia sine tributis haberi queunt. Hist.l.4.

Nella efficacissima oratione fatta da Pettilio allenationi di Germania, ribellate a'Romani, v'inchiuse questo periodo, volendo dar ad intendere, che le grauezze imposto à quelle Città, erano state per mantenimẽto della pace, laquale senza la forza dell'armi nõ si conserua, ne l'armi senza gli stipendij, ne gli stipendij senza li tributi de' popoli si mantengono.

Tutte le rendite de' Prencipi si riducono à due capi; imperoche, ò sono proprie, ò applicate; Proprie si dicono l'entrate, che cauano da miniere di pesche, di gioie, da poderi, da case, e tali, che tutte sono dipendenti dal loro Prencipato: applicate sono le contributioni de' popoli loro sudditi, e non sudditi, ò per via di datio, o di tributo, ò di donatiuo, con lequali sostentano il decoro, e lo stato. E se bene v'è chi dice, che non posson o i Prencipi imporre gabelle senz'al'essenso de' sudditi; con tutto ciò la opinione sicura, honesta, e religiosa conuince in contrario (quando però il Prencipe

cipe imponga la grauezza per supplire alle spese necessarie, e che l'estratto di quella non ecceda il suo bisogno.)

Tac. *Sed vobis maximum discrimen, penes quos aurum, & opes, præcipuæ bellorum causæ.* Hist. lib. 4.

L'istesso Pettilio per indurre le sudette genti alla pace, vsò tal'artificio; ricordandogli, che l'oro, e le ricchezze, delle quali abondauano, poteuano esser fomento del pericolo, in cui sariano poste dalla rissa co' Romani.

Disoscurata l'anima nostra, e scacciato da se il souerchio affetto della robba, che quasi humor pituitoso l'accieca, vegga chiaramente, che l'oro, il quale eminentemente contiene le mondane felicità, può essere spesse volte, e suol'essere calamita delle nostre calamità; conciosia che la militare ingordigia, alle prede, & al furto inclinata, & auuezza, colà più prontamente riuolga il piede, & esserciti le furie, doue conosce copiose le ricchezze, e facile la rapina.

Tac.

Tac. *Sed crebra damna famam victoriæ nuper partæ lacerabant.* Hist. lib. 4.

Se ben Pettilio haueua ottenuto vna segnalata vittoria de' nemici; nondimeno i molti danni, ch'egli riceueua alla giornata, oscurauano lo splendore dell'acquistata fama.

Attendono perciò i valorosi Capitani dopò essersi resi formidabili, e gloriosi con molte vittorie, à tener per crine la Fortuna, & à non porre lieuemente à rischio il loro grido.

Tac. *Mansuram discordiam obtendens ni semina belli restrinxisset.* Hist. lib. 4.

Parue à Mutiano, mentre ardeuano le guerre in Germania, di far' vccidere in Roma il figliuolo di Vitellio, per togliere con tal morte, ò almeno per indebolire le occasioni delle risse.

Deuesi considerare, che tanto Vespesiano, quanto Vitellio occuporno tirannicamente l'Imperio; perche non hebbero titolo di successione, ò di adottione alcuna; onde fù atto di nuoua tirannia l'vccisione del figliuolo di Vitellio; che se Vespesiano hauesse posseduto giusta

preten-

pretensione sopra l'imperio, ò pure à guisa di Hercole, distruggitor de' tiranni, hauesse restituito gli Stati à chi di raggione s'aspettauano, bisognarebbe altrimête discorrere.

Tac. *Præuiderant conditores ex diuersitate morum crebra bella*. Hist. l. 5.

Nella esatta descrittione della forte, e ben munita Città di Gierosolima assalita da Tito auuerte Cornelio, che le tante prouisioni, e ripari di esa furno posti da' fondatori della medesima Città; perche dalla varietà de' costumi degli habitanti preuidero le guerre future.

Ella è inuecchiata osseruatione, che la varietà, ò mutatione delle Religioni suole apportare nouità d'Imperio: onde anco la diuersità de' costumi non è da simil rischio affatto lontana.

Tac. *Donec propinquantibus Romanis bellum externum concordiam pararet*. Historia libro 5.

Se bene i Giudei dentro Gierosolima erano diuisi in due fattioni, tuttauia per ostare a Tito s'vnirono concordemente alla difesa.

E' proprietà naturale de gli huomini

(che

(che da qualche ſdegno, ò intereſ-ſe alterati non ſiano) d'vnirſi contro le nationi aliene, per non diuenir ſoggetti à popoli foraſtieri; ma tanto più queſta vnione s'affretta, s'annoda, e ſi vede quando ſi tratta di Religione; laquale come à tutti gli altri mondani riſpetti ſi antepone, coſi può molti intereſsi humani particolari ſoprimere, e porre in obliuione. Onde habbiamo à conſiderare, che non per altro i Prencipi più ſaggi, & i popoli più fedeli, & vniti del mondo ſono ſtati i Romani, ſe non perche furno i più oſſeruati della Religione; ſe ben poi per la troppa oſſeruanza paſsorono in ſuperſtitione; anzi Numa Pompilio riduſse con la inſtitutione di Sacerdoti, di Pontefici, di riti, e di ſacrificij à tanta religione, e per conſeguenza à tanta fede, vbbidienza, & vnione li ſudditi, che non fù mai veduta in altri popoli la maggiore.

Tac. *Sibi non tributa, ſed virtutes, & viros indici: Proximum id libertati.* Hiſt. libro 5.

Trat-

Trattando i Batavi di ceder' alle forze Romane dopò lunghe guerre, per facilitar la risoluzione, diceuano, ch'era conditione vicina alla libertà il non esser da loro astretti ad alcun tributo; mà solamente à dar huomini, & valore.

Il tributo è termine di reale, e formale vassallaggio: la contributione di huomini è segno di pattuita dipendenza, la quale ne' gradi dell'obligatione non occupa il primo: si osserui però, che quì si parla di tributo perpetuo; poiche il tributo à tempo; ouero la contributione per qualche occasione limitata, non argomenta formal soggetione, ma solamente lega, ò confederatione di potentato, che al superiore, ouero al pari si raccomandi, & vnisca.

Tac. *Etiam spe vitæ, quæ plerumque magnos animos confringit*. Hist. lib. 5.

Conosciuta c'hebbe Ciuile, capo dei Batavi la loro mala volontà contra di lui, si risolse di preuenirli, con gran speranza di saluar la vita, la quale anco ad esso era cara, tuttò che d'animo intrepido, e

gene-

generoso scoperto si fosse.

Molte cose all'huomo, benche nobile, & intrepido, riescono lecite per saluar la vita, le quali fuori di questa occasione gli apportariano biasimo, & infamia. Può vn Capitano per non morir (assediato) dalla fame, ò per non esser miseramente vcciso, render la piazza all'inimico, se ben con giuramento di fede promise al suo Prencipe difenderla; ne però deue per timor di perder la robba far l'istesso: Anzi quando conoscono i soldati presidiarij, che la saluezza della vita loro può esser'al loro Signore di vtilità maggiore, che la conseruatione di qualche fortezza, sono obligati à preseruarsi, & il lecito diuenta necessità.

CONSIDERATIONI

Sopra il primo Lib. di Tacito

Del Signor Co:

PROSPERO BONARELLI.

Tac. *VBi militem donis, populum annona, cunctos dulcedine otij, pelloxit, insulgere paulatim. An.l.1.*

Esſendoſi fatto Augusto aſsoluto Padrone d'ogni coſa, quando ebbe corrotto gli animi de' ſoldati co' doni, la plebe con l'abbondanza, e tutto il rêſto colla dolcezza dell'ozio. *An.l.1.*

Amando il ſoldato aſsai più il denaro, che la propria vita, come quello, che ſi può dire, che la vende per tre ſcudi il meſe; e la plebe dall' altra parte ſtimando aſsai più il poter

ter satollar à sua voglia, senza penuria, il corpo, che in libertà mantenerlo; & essendo ogn' huomo ordinariamente amicissimo dell'ozio, e del proprio commodo, quindi ageuolmente suole auuenire che per mezzo della liberalità co' soldati, dell' abbondanza col popolo, e della quiete con tutti, si acquisti, ò si conserui lo'mpero: *Conciosia che quegli è da tutti seguito, che à gl'affetti di ciascuno procura di sodisfare.*

Tac. *Quod Maximus vxori Martiæ aperuisset. An. l. 1.*

Andò segretamente Augusto alla Pianosa per veder Agrippa, e Massimo, che andò seco, riuelò questa gita à Marzia sua moglie, costei à Liuia, quindi lo riseppe Augusto: onde ne seguì poi la morte à Massimo, & anco allo stesso Augusto.

I segreti sono mal sicuri confidati alle Donne. *Perche le voci ne' luoghi vani fan l'Echo.*

Tac. *Primum facinus noui Principis fuit Posthumi Agrippæ cædis. An. l. 1.*

Non haueua Tiberio Cesare di chi più giustamente ingelosir dell'Im-

perio

perio, che di Agrippa Nipote di Augusto confinato alla Pianosa: laonde subito dopo la morte di Augusto fù colà mandato da Tiberio il Centurione, che l'vccidesse.

Il leuarsi dinanzi coloro i quali possono auer qualche ragioneuole pretension nello'mpero è ben regola di stato,& assioma infallibile; *Perche oue è la capacità di regnare, iui ne cresce il desiderio, e col desiderio l'opera per l'effetto*: ma non è sempre da metterfi in esecuzione, massime da Principe Christiano: se però quei tali non machinassero di leuar à lui lo stato, che egli giustamente possiede. *Conciosia che contro vna ingiustizia, nullo atto può mai essere ingiusto*. An.l.1.

Tac. *Nihil de ea re Tiberius apud Senatum disseruit Patris iussa simulabat*.

Morto Agrippa, non fece Tiberio di questo accidente alcuna parola in Senato, fingendo, che il tutto fosse stato esequito per ordine di suo Padre.

Dell'opere maluagie il farne credere Autore persone, che già si siano acquistato tanto credito di sapere, e di

e di bontà, che non è lecito temere, che l'opere loro non siano tutte perfette, rende ogni azione, che loro s'attribuisca, indegna d'essere ripresa. *Perche non hà del verisimile, che alla sua cagione sia contrario l'effetto.*

Tac. *Multa sine dubio sæuaque Augustus de moribus adolescentis quæstus*. An. l. 1.

Stimò Tiberio, che ageuolmente fosse creduto, che il colpo della morte d'Agrippa venisse dalla mano d'Augusto, poiche egli affinche il Senato decretasse l'esilio ad Agrippa, auea di lui detto molto male.

Il dar ad intendere vna falsità è assai malageuole impresa, se non si fonda il falso sù qualche verisimile. *Perche, come suol dirsi, la bugia hà curte le gambe, e male si regge in piede, se la verità con vn dito almeno non la sostenta.*

Tac. *Monuit Liuiam ne arcana domus*. A. l. 1.

Crispo Salustio, il quale aueua mandato al Centurione le polize con l'ordine, che egli vccidesse Agrippa, si dolse con Liuia Madre di Tiberio, che volesse, che il Centurione desse conto al Senato di questa morte, dicendo, che la condizione del regnare è tale, che ad vn solo si deue

si deue dar conto delle cose.

Questa regola procede ne' Tiranni, i quali sogliono essere così auari del lor dominio, che non vogliono, che appresso ad altri se ne miri pur l'ombra; ma tal'ora accade loro quello, che auenne al cane, che appunto per prender l'ombra della carne, ch'ei portaua in bocca, lasciò questa cader nel fiume, dell'vna, e dell'altra rimanendo priuo. Molti volendo abbracciar ogni cosa, non stringon nulla: ma vn Principe giusto, e saggio col rimetter qualche cosa a' suoi sudditi, fonda con più alte radici il suo Stato. *Perche la libertà è l'esca della soggezione.*

Tac. *Nam Tiberius cuncta per Consules incipiebat tanquam vetere Rep.* An. l. 1.

Giurata fedeltà à Tiberio dai Consoli, dai Capitani, e finalmente dal Senato, volle ei nondimeno, che ogni cosa passasse per mano de' Consoli, come se durasse la Republica: ma come Imperadore daua egli gli ordini assoluti, e faceua le cose maggiori.

Si come s'accennò di sopra, è bene di lasciar

lasciar qualche poco di dominio a' sudditi, in cose di piccolo rileuo; ma nelle cose importanti si dee mantener l'autorità. *Perche è vero, come s'è detto, che la libertà assoluta si prende con qualche libertà limitata, à guisa, che il pesce grosso col picciolo si prende all'amo.*

Tac. *Addebat Messala Valerius renouandum per annos Sacramentum in nomen Tiberij.* An.l.1.

Messala Valerio propose in Senato, che à Tiberio ogn'anno si rinouasse il giuramento, & affermò auer ciò proposto di sua voglia, senza che altri ne l'hauesse ricercato: perche nelle cose della Republica egli diceua di voler vsar solo il proprio consiglio, ancor che fosse per apportar offesa à Tiberio.

E' sicurissimo offendere vno se l'offesa gli apporta onore, e giouamento. *Perche l'vtile, e l'onore, che dall'offesa risulta fà l'Auuocato dell'offensore.*

Tac. *Non Regno tamen neque dictatura, sed Principis nomine.* An.l.1.

Alcuni nel mortorio d'Augusto lodandolo diceuano, che egli hauea retta la Republica, non col nome

di Dettatore, ò di Rè, ma con quel di Prencipe.

Lo sfuggir certi nomi, e titoli odiosi rende il dominio più tollerabile. *Perche il Popolo semplice, e sciocco attende più alla vanità de' nomi, che alla sostanza delle cose.*

Tac. *Dicebatur contra pietatem erga parentem, & tempora Reip. obtentu sumpta cæterum cupidine dominandi.* An. l. 1.

Allo'ncontro nello stesso mortorio dissero altri infinito male dello stesso Augusto, biasimandolo in molte cose da loro giudicate mal fatte.

Nella morte degli huomini, e particolarmente de' Grandi, ordinariamente si fà loro il processo *de vita, & moribus*, rammentando liberamente l'opere loro, ò buone, ò ree, che siano state. *Perche in quel punto verso di loro, ò cresce l'amore, ò manca il timore ne gli animi di coloro, che restano.*

Tac. *Ne Tiberium quidem caritate, aut Reip. cura successorem adscitum.* An l. 1.

Diceuano di più gl'istessi, che non per carità, ò zelo del ben della Republica auea Augusto elettosi per successore

cessore Tiberio: ma per acquistarsi maggior gloria col paragone di vn peggiore di sè.

Per l'ordinario colui, che esce d'vn Magistrato vorrebbe, che il Successore fosse assai di meno di lui. *Perche ordinariamente l'huomo suole essere più amico di se stesso, che dell'onesto.*

Tac. *Proinde in Ciuitate tot illustribus viris subnixa non ad vnum omnia defferrent.* An. lib. 1.

Simulando Tiberio la smania, che egli auea di dominare, mostraua con affettata modestia non istimarse solo atto à cotanto peso, e però desideraua, che i Padri compartissero anco soura le spalle di qualcun' altro la vasta mole di quello Impero: ma eglino conoscendo molto bene l'astuzia di lui, e temendo di non mostrare d'auerla conosciuta, si diedero à supplicarlo con lagrime, che egli non volesse abbandonarli.

Non v'è cosa peggiore alle volte, che non indouinar la mente del Prencipe; ma tal'or anche non è di minor pericolo mostrar d'auerlo inteso. Il passo è stretto, e sdruc-

ciolofo, bifogna ftarci ben in ceruello: giouerà forfe tentarne il vado coll'auuertir bene all'intereffe del Principe, e cofa gli fia per effere più di vtile ò l'intenderlo, o'l finger di non intenderlo. *Perche l'intereſſe del Principe è la tramontana de' Sudditi, & de' Cortigiani, in cui tenendo fiſſa la mira non poſſono dare in iſcoglio.*

Tac. *Cum proferri libellum, recitarique iuſſit, opes publicæ continebantur.* An.lib.1.

Aueua lafciato fcritto di fua mano Augufto quanto, e quale foffe lo'mpero al tempo, che egli moriua, e parendogli, che ormai foffe diuenuto troppo grande, configliaua, che fe ne reftringeffero i confini.

Il Principe deue tener conto da fe ftefso del fuo ftato, e non riportarfene all'informatione altrui, che di rado è fedele. Et in oltre nota, che il Regno non dee mifurarfi con la mifura del defiderio di regnare, ma con quella dell'abilità propria. *Perche col potere, non col volere ſi ſoſtentano i Regni.*

Tac. *Inter quæ Senatu ad infimas obteſtationes*

nes percumbente dixit fortè Tiberius si vt non toti Reipub. parem. An. l. 1.

Auendo Tiberio detto in Senato, che si come egli si conosceua male atto à reggere il tutto, così offeriuasi â gouernare quella parte, che gli ne fosse asségnata. Asinio Gallo lo interrogò di qual parte si fosse egli contentato: dellaquale proposta si offese, e si spauentò molto Tiberio, non credendosi d'esser creduto sì facilmente. Di che auuedutosi Asinio, e pentito d'auer mostrato di credergli, si dichiarò non per altro auergli fatta quella interrogatione, che per dimostrargli, che era impossibile smembrar lo'mpero, ma ch'era necessario, ch'egli tutto intero lo possedesse. E quì si lasciò precipitare in vn mar d'adulationi d'Augusto; e dello stesso Tiberio, ilquale però non placossi: perche per altro ancora gli era Asinio in disgrazia, e se la segnò per pagargliela, come fece à suo tempo.

Sicome poco sopra dicemmo, egli è passo molto pericoloso il mostrar di non intendere il vero senso del

Principe,da lui ſotto contrarie apparenze celato; e che biſogna auuertire di non diſguſtarlo per queſto modo, maſſime ſe per altro tu gli ſei poco in grazia,perche poco ti gioueranno poi le adulazioni, che egli più toſto riconoſcerà per effetti del tuo timore, che dell'amore, che gli porti. Meglio aueria fatto Aſinio à non andar quel giorno in Senato, ò tacere. *Perche l'abſenza, o'l ſilenzio fà molto per chi poco è in grazia.*

Tac. *M. Lepidum dixerat capacem, ſed aſpernantem; Gallum Aſinium auidum, & minorem, Lucium Aruntium non indignum, & ſi caſus daretur, auſurum.* An. lib. 1.

Diceua Auguſto, che Lepido era capace dell'imperio, ma che lo diſprezzaua: che Gallo Aſinio n'era auido, ma non capace: e Lucio Arunzio, ò come altri vogliono, Piſone n'era degno: e quando ſe gli ne foſse appreſentata l'occaſione, che egli era huomo da tentarlo.

Nell'intereſse di Stato non hà da noiar vn Principe il merito d'vna perſo-

persona, quando ella si mostri poco amica di regnare: ma dee bene star auuertito, e guardarsi da coloro, che ò col merito, ò senza, hanno il desiderio pronto à farsi Padroni. *Perche oue è la volontà, spesso è l'opera, & all'opera segue spesso l'effetto.*

Tac. *Multa Patrum & in Augustam adulatio.* An. lib. 1.

Voleuano i Senatori, che Liuia Madre di Tiberio fosse chiamata Padre, ò Madre della Patria, & altri simili onori gli andauano preparando.

Se il Principe apre le porte all'adulazione de' seruidori, ella sfacciatamente và tosto ricercando tutte le stanze, e quale disolutissima meritrice con tutti di casa si mescola liberissimamente. *Perche dall'adulazione venendo l'vtile, sicome il desiderio dell'vtile non hà fine, così l'adulazione sempre in infinito s'auuanza.*

Tac. *Ille moderandos fæminarum honores dictitans.* An. l. 1.

Auendo Tiberio vdito gli onori, che il Senato preparaua di fare à sua madre, disse, che gli onori delle

femine bisognaua che fossero moderati.

Essendo, come dicono alcuni, le Dõne tra loro inuidiosissime, particolarmente degli onori, e degli adornamenti, bisogna, che il Principe, massime in Città, che ancora puzzi di libera, e di cui egli stesso è Cittadino, procuri che la souerchia pompa delle sue Donne non sia cagione all'altre, che poco fà erano loro eguali di confusioni, e d'inuidia, che dalla bocca loro stillata col mezzo delle querele domestiche nelle orecchie, e ne' cuori di loro huomini, con maligno veleno gli animi loro contamina, & à terribili risolutioni sospinge. *Perche l'inuidia suol essere madre dell'odio, e l'odio padre delle guerre, e delle ribellioni.*

Tac. *Cæterum anxius inuidia & muliebre fastigium in diminutionem sui accipiens.* An.l.1.

Di questi onori adunque, che il Senato preparaua alla madre di Tiberio fù egli punto da grand'inuidia.

Vn'animo ambizioso inuidiarà sempre ad altri più gli onori, il rispetto, la

to, la riuerenza, e certe altre simili dimostrazioni, che qualsiuoglia altro bene: sicome l'auaro suole inuidiare altrui più vtile, e'l guadagno, che verun'altra cosa. *Perche non saziandosi mai l'animo nostro di quello, che ne diletta, vorressimo per noi anche quella parte, che in altri ne scorgiamo.*

Tac. *Ne lictorem quidem ei decerni passus est.* An. lib. 1.

E stimando Tiberio, che per cotanti onori si sarebbe forse di souerchio insuperbita la Madre, e con l'insegne del dominio n'auueria forse anche procurato l'effetto, ingelosito però dello'mpero, non solo proibì, che non le fossero fatti gli onori destinati, ma ne pur anco permise, che le fosse conceduto il littore.

Il più delle volte Dio permette, che ciò per cui ottenere abbiam commessa qualche sceleraggine, quello appunto ci manchi. Liuia piena d'ambitione per mille vie non dirette, auea procurato l'Imperio al figliuolo per solleuarsi, ò mantenersi anch'ella in altissimo grado:

& ecco che da quello appunto à cui ella auea procurato tutti gli onori, viene ella d'ogni onore spogliata: chiaramente apparendo, che vn gran benefizio è il Padre d'vna grandissima ingratitudine. E' da notare oltra ciò, che vn Principe deue tener bassi coloro, in cui tralucano raggi di maggior ambizione, e di desiderio di comandare. *Perche il cauallo sotto la bardatura s'incuora, sotto il basto s'auuilisce.*

Tac. *Hic rerum Vrbanarum status erat cum Pãnonicas Legiones seditio incessit.* A. l. 1

Le legioni di Pannonia vdita la morte d'Augusto, tosto si ammutinorno, immaginandosi douer nascer guerra Ciuile, congiunta con quelle ruine, che si come disse vn nostro amico, sogliono celebrar l'essequie a' Grandi.

Nelle morti de' Prencipi, i quali poco dianzi siano stati del numero de gli altri Cittadini, può con ragiogione sospettarsi riuolutione, e Guerre Ciuili. *Perche ciascuno, stimandosi di poter ageuolmente conseguir quel grado ch'a vn suo pari fù possibile di ottenere, non resta per ogni via di procurarlo.*

Tac. *Non nouis causis nisi quod mutatus Princeps licentia turbarum*. An.l. 1.

S'indusſero queſte Legioni al detto ammutinamento non per altra cagione, che per lo guadagno, che ſperauano dalla Guerra Ciuile, ſeguendo quella parte, c'haueſse lor data paga migliore.

Biſogna trattar i Soldati in maniera, che non venga loro ſperanza di ſtar meglio con altri. *Perche il guadagno è la ſola miſura di quei Soldati, che han gli animi più vili, e mercenari, come la gloria è quella de più Nobili, e Virtuoſi*.

Tac. *Qui fine Auguſti, & initijs Tiberij auditis ob triſtitiam, aut gaudium intermiſerat, ſolita munia*. An. lib. 1.

Quando Bleſo, ch'era Legato di queſte Legioni, traſcurando le ſolite fatiche militari, laſciò in preda i Soldati ad vn ozio perniziofiſsimo, all'or eſsi cominciorno à diſprezzar ogni diſciplina, e fatica, & à farſi diſobedienti: onde al fine precipitorno nello sfacciato ammutinamento.

Non deue mai vn Capitano per qualſiuoglia occaſione, laſciar che i

ſuoi Soldati reſtino ſenza far qualche eſsercizio, c'habbia del faticoſo. *Perche l'ozio à chi di rado lo guſta, come interuiene a' Soldati, troppo grato rieſce, e mentre l'huomo in eſſo ſi adagia à non far nulla, à disfar ogni coſa s'accommoda.*

Tac. *Erat in Caſtris Percennius*. An. lib. 1.

Percennio huomo di baſsa condizione; ma di lingua prontiſsimo, come quello, che era eſercitato fra gl'Iſtrioni, fù colui che ſolleuò le Legioni, perſuadendo a' Soldati, che la morte d'Auguſto, e'l nuouo Principato di Tiberio porgeua loro opportuniſsima occaſione di migliorare aſsai la loro conditione.

Si come l'eloquenza in huomo da bene ſuol eſsere à lui d'ornamento, e di molto vtile ad altri; così in huom ſcelerato ſuole bene ſpeſso tornar à lui d'infamia, & ad altri di eſtremo danno, e può dirſi in tal caſo dell'eloquenza quel che del ſucco d'vn medeſimo fiore, che nell'Ape diuenta miele, e nel Ragno, veleno; ò per ch'ella è come la Stella di Mercurio, laquale congiunta

giunta con i Pianeti buoni è buona, e con i rei maligna. Vn'huom tristo quanto egli è più spiritoso, & elegante, tanto più bisogna tenerselo lontano. *Perche la spada in mano al pazzo è troppo pericolosa.*

Tac. *Postremo eo furoris venere, vt tres legiones miscere in vnam agitauerint.* An.lib.1.

Fù Percennio dalle Legioni ascoltato, e'l suo Conseglio eseguito, risoluendo di tre Legioni farne vna sola: ma l'ambitione di voler ciascuna per se quest'onor, fece mutar loro proposito.

Qualunque volta entra frà eguali la pretensione di essere il primo, ella discioglie ogni lega, & appronta nuoue risoluzioni. *Perche doue l'interesse proprio giuoca, quel del commune stà in disparte à vedere.*

Tac. *Properantibus Blesus aduenit increpabatque.* An.l.1.

Bleso Legato di queste Legioni, vdita la loro sedizione, vi accorre, li riprende, e ritiene gridando, che più tosto imbrattino le mani nel sangue suo, che l'honor loro: ne prima cessò Bleso d'ammonirli, e

pro-

propor loro altri modi da conseguir più modestamente quel che bramauano, che gl'ebbe rimessi alquanto da quel furore.

Vn Capitano onorato deue per l'vtile, e per l'onor del suo Principe coraggiosamente esporre la propria vita. Sarà dunque vtile auuiso, che il Principe faccia elezione di Capitano, del quale ei sappia, che sia più stimato l'onor di esso Principe, e di lui proprio, che veruna altra cosa, e che animosamente sia per intraprendere ogn'impresa, e gouernarla con giudizio. *Perche son tre cose principali, che fanno vn'ottimo Capitano, cuore, ingegno, e fede.*

Tac. *Quippe Rufus, diu manipularis, deinde Centurio.* An.l.1.

Rufo, di Soldato priuato diuenuto Maestro di Campo, non aueua nelle fatiche alcuna pietà a' Soldati.

Si come vn'animo gentile, e nobile, s'egli vna volta è stato in qualche miseria, suole teneramente compatire chiunque nella medesima di presente rimira, così vn'huomo vile, e barbaro, se da stato infelice viene ad alcuna altezza solleuato,

suol

suol esser più crudele contro coloro, ch'ei vede carichi di quegli affanni, in che ei viuea. *Perche all'huom, ch'è stato infelice par con gli strazij altrui vendicarsi ad vn certo modo delle sue passate calamità.*

Tac. *Et Vibulenus quidam Gregarius miles.* An. lib. 1.

Vn tal Vibuleno nel colmo della sedizione accusa Bleso, che gli abbia fatto ammazzare il fratello: non perche ciò fosse vero, ma per accrescer col finto peccato del Capitano, ragione, ò scusa ne' Soldati d'ammutinarsi; nè quantunque per vari modi si scuoprisse questa essere vna menzogna, restò di non andar inanzi la sedizione.

Ageuolmente si credono gli errori in colui, che si hà in odio, e dopo la scoperta innocenza, poco li gioua. *Perche guai à chi hà da essere giudicato dal suo nimico.*

Tac. *Hæc audita quanquam obstrusum.* An. libro 1.

Tiberio vdito questo ammutinamento, manda Druso suo figliuolo per acchetar quelle legioni, ma senza alcun ordine espresso, solo che di consi-

consigliarsi su'l fatto, scriuendo alle Legioni di auer loro inuiato il figliuolo per sodisfarle in quello, che di presente si possa rimettendo il resto al Senato. Laonde i Soldati veggendo in tal modo ad arte indugiarsi l'effetto de' loro desideri: e però stimandosi scherniti, si dolgono, si sdegnano, & al fine in furor maggiore precipitando, co' sassi vccidono Gneo Lentulo persona principalissima.

Per acquetar sedizioni, ò fatti simili d'importanza, non deue vn Principe mandar se non persona principalissima; ma è ben vero, che non si dee mandar con riseruo, & ordini limitati, e tanto meno, quanto la persona mandata è più prossima di sangue al Principe, che lo manda: perche due inconuenienti ne succedono: l'vno, che sminuendo in tal modo la riputazione à quel, ch'è mandato, lo rende men rispettabile, con pregiudizio dell'onore dello stesso Principe, e meno atto ad oprar buon'effetto: l'altro, che i Soldati accorgendosi di esser così in vna certa maniera

scher-

schermiti più fieramente infeloniscono; ma perche non in tutte le stagioni, nè in tutti i corpi non si deue anche nello stesso male vsar la medesima medicina, così nel sudetto proposito l'huomo deue gouernarsi con esquisita prudenza. *Perche in ogni occorrenza humana, inferiendum est temporibus, & personis.*

Tac. *Nam Luna claro repente cælo visa languescente.* An.l.1.

Imperuersano queste Legioni, e nel maggior lor furore la improuisa Ecclisse della Luna gli arresta, gl'intimorisce, e come ignoranti della vera causa di ciò, lo stimano portentoso segno dell'ira celeste cõtro di loro per la cõmessa sceleraggine giustamente accesa: onde ritiratisi a'loro alloggiamenti, si vmiliano, cedano, e nella stessa notte ripongono l'Insegne a' luoghi loro, oue stauano auanti la sedizione.

Ogni soleuazione di gente bassa, si come è facile à sorgere, così ageuolmente si quieta. *Perche non può essere costanza, oue non è senno.* Secondariamente quanto sia pernizioso anche a' soldati non esser dotti:

poi-

poiche il non sapere l'Ecclissi della Luna esser effetto naturale, potè domar quegli animi, che auea tentato in vano di mitigare il Legato, e lo stesso figliuolo dell'Imperadore. *Perche in somma non hanno gl'ignoranti il più forte nimico, che la loro ignoranza.*

Drusus orto die, & vocata concione. An. lib. 1.

Druso, come si auuide essere in costoro alquanto raffreddatasi l'audacia, gli riprese delle cose passate, gli lodò delle presenti, e negò di potere esser giammai vinto dal terrore, e dalle minaccie: e che quando gli vedesse all'obedienza inclinati, gli ascoltarebbe benignamente, e s'interponerebbe acciò che dal Padre, e dal Senato venissero in qualche modo delle domande loro soddisfatti.

Il trattar con gente di fresco solleuata non deue essere nè in tutto rigido, nè in tutto piaceuole: perche l'vno, e l'altro da per se facilmente potria dar loro occasione di tornare à gli eccessi di prima. La rigidezza con la disperazione, la piace-

piaceuolezza con la confidenza: bisogna dunque, che sicome quegli animi stanno ancora agitati, & ora al bene, ora al male ondeggianti: così da questo il rigor li rispinga, & in quello la piaceuolezza gli stabilisca. *Perche, come pur dianzi dicemmo, il conoscer il tempo, e le persone è la più necessaria condizione, che debba auere vn'huomo saggio.*

'ac. *Alijs fortioribus remedijs agendum.* A. l. I.

Era Druso consigliato da alcuni, che con qualche rigorosa dimostrazione, procedesse contro i Soldati, dicendo, che nel vulgo non si dà mezzo, perche mette egli paura, se non hà paura, e che quando egli è in timore non occorre tener conto di lui.

Il tenere il vulgo in timore, acciò che ei non apporti timore, è ben regola forse più esercitata, ma non più vera, che il tenerlo in amore. *Perche tanto l'amato, quanto il temuto è d'ogni offesa sicuro, e se questa regola di procacciarsi l'amore è forse manco in vso dell'altra, è per essere ella di maggior spesa.*

'ac. *Vocatos percennium, & Vibolinum inter-*

interfici iubet. An. libro 1.

Druso, racchetata la sedizione, fece morire Percennio, & Vibolino, & altri Capi di quella: laonde con la morte di questi asicurati gli altri, al fine tutte le Legioni se ne tornorono alle stanze, e Druso à Roma.

Non v'è il peggior consiglio in vn' huomo, che il farsi Capo di solleuazione, e di tumulti: poiche ordinariamente in tali occasioni, chi è stato capo, senza capo si truoua. *Perche è douere, che chi sostenne la commune colpa, la pena anche di tutti sopporti.*

Tac. *Iisdem ferme diebus iisdem causis Germanice legiones turbatæ*. Annal. libro primo.

Ribellorono per le cagioni medesime le Legioni ancor di Germania, sperando, che Germanico, à cui esse obediuano, non fosse per comportare, che altri, che egli stesso imperasse.

Non v'è cosa, che somministri a' sediziosi maggiore ardire, che la speranza d'essere fauoreggiati da alcuno attinente al Principe: le ragioni

gioni di ciò son molte, ma la maggiore è. *Perche si danno ad intendere, che purche non cambin sangue, ò la famiglia del Prìncipe, non poter si affatto chiamar ribelli: ouero perche sperano, che nella perfidia del Parente del Principe meno sia per esser notata quella degli alieni.*

[T]ac. *Interea Germanico, per Gallias vt diximus sensus accipiente.* Annal. libro primo.

Auuenne l'ammutinamento di costoro mentre Germanico in quel punto della morte d'Augusto, si trouaua absente, essendo nelle Gallie à rinouare i tributi.

In simili casi della morte del Principe, troppo è dannoso che il Capitano dell'esercito si ritroui lontano. *Perche morto il Principe, e'l Capitano absente, si darà l'esercito facilmente ad intendere d'esser senza Padrone.*

[T]ac. *Quippe Drusi magna ad populum Romanum memoria.* An. lib. 1.

Druso Padre di Germanico fù mentre visse à tutti carissimo: perche teneuano per cosa certa, che, se à lui fosse toccato l'Imperio, auerebbe

resti-

restituita à Roma la libertà. Laonde verso Germanico per rispetto del Padre, e per li propri meriti, restò viuo ne gli animi altrui lo stesso amore, e le speranze medesime.

In persone, che di fresco siano state libere, sicome è difficilissimo, che si diradichi dal cuore il desiderio della libertà; così da qualunque si immaginaranno di poterla racquistare, quello sarà da loro sopra ogn'altro amato, e sarà da loro, se l'occasione se ne appresenterà, portato à quei gradi, donde egli possa le loro speranze adempire. *Perche non vi essendo cosa più naturale all'huomo, che l'essere libero, non lascia mai alcuna via intentata di conseruarsi, ò racquistare la libertà.*

Tac. *Et si vellet Imperium*. An. lib. I.

Mentre Germanico trattaua con l'essercito della ribellione passata, vi furono alcuni, che à lui offersero l'Imperio: dalche sentendosi egli estremamente offeso, gettatosi dal Tribunale; con la spada ignuda in mano tentò di vccidere se stesso prima che mancar di fede.

Vn'ani-

Vn'animo nobile, e generoso deue far molto più stima dell'onore, che d'ogn'Imperio, e della vita medesima. Imperoche gl'Imperij vengon meno all'huomo con la vita, ma l'onore, e la gloria eternamente gli si conserua. E' da notare in oltre, che essendo il Principe naturalmente gelosissimo del suo Regno, nè potendo parergli verisimile, che altri potendo conseguirlo, non l'accetti, è di bisogno à chi desidera leuarlo di tal sospetto, darne segni proporzionati alla cosa: laquale, perche non hà nè dell'vsato, nè del credibile, così quelle dimostrazioni, per assicurarne esso Principe, deuono essere straordinarie, e quasi incredibili. Ben è vero, che nè queste bastano, quando per esse il Principe, se ben s'assicura della sua volontà, non si fida però di quella del resto del popolo. *Perche è peggio per lui, che i sudditi habbiano voglia di te, che tu del Regno: poiche al desiderio d'vn solo meglio, che à quel di molti si può resistere.*

ac. *Igitur voluntatis inter se rationibus.* An. lib. 1.

Con-

Considerando fra se medesimo Germanico i mali, che seco poteua portare andando innanzi la sedizione, giudicò d'acquetarla anco con qualche pregiudizio della propria riputazione: laonde fingendo d'auerne auuto ordine da Tiberio, concedè loro quasi tutto ciò che essi desiderauano.

Vn sauio Principe deue tal'ora secondar il tempo, & à guisa di buon Marinaro quant'è maggiore, e più furioso il vento, tanto deue far minore la sua vela. *Perche i popoli, e gli eserciti nel feruore della sedizione sono huomini fuor di senno, e'l secondar le voglie de' pazzi è vna specie di medicina da risanarli.*

Tac. *Pecunia, & missio, & si non flagitantibus oblata est.* An. lib. 1.

Germanico dopo auer conceduto à quelli, che lo chiedeuano il donatiuo, e la licenza di ritornarnarsene à casa, offerse le medesime cose à quelli ancora, che non l'addimandauano.

Quando l'huomo è sforzato à far simili cose contro sua voglia, fà da saggio, se questa violenza dissimulando

lando, mostra di auerle fatte volentieri, e di stimarle così ragioneuoli: ilche discuopre facendone dell'altre simili di suo proprio parere, e senza esserne ricercato. *Perche nelle libere operazioni s'onestano le violenti.*

Tac. *Pauidos, & conscientia vecordes intrat metus.* An. l. 1.

Le Legioni, che s'erano già ammutinate, e che haueuano con questa violenza ottenuto da Germanico ciò che desiderauano, al comparir degli Ambasciatori del Senato, impauriti, per sentirsi la coscienza macchiata delle sceleragini assai di fresco commesse; e però temendo, che gli Ambasciadori non fossero venuti d'ordine del Senato à riuocare quanto per via di sedizioni s'erano fatto concedere: adirati però, e quasi disperati tornorno di nuouo à infuriare: sichè gettate à terra le porte della casa di Germanico, e trattolo di letto, col minacciar d'vcciderlo, lo sforzano à dar loro il Gonfalone, e di poi incontratisi negli Ambasciadori, per poco non vccisero Planco capo

di quella Ambasciaria.

Il trattar con simil gente, che per falli commessi à ragione adombrano, che ogni cosa contro loro si muoua, bisogna che sia chiaro, e tosto informarli di quanto passa. *Perche la macchia della coscienza appanna la vista dell'animo: onde ageuolmente inciampa nella disperazione, e và à precipitare in delitti più graui.*

Tac. *Germanicus perduci ad se Plancum imperat recipitque in Tribunal.* An. l. 1.

Germanico acquietato il tumulto, e salito nel Tribunale, fà sedere appresso di se Planco poco dianzi ingiuriato da soldati.

Ogni volta, che il Principe sappia, che per colpa dell'officio sia caduto alcun suo ministro in odio del popolo, e n'abbino qualche oltraggio sostenuto, deue egli stesso tanto più onorarlo, e con segni di molto rispetto sostentarlo nella sua ripuzione. *Perche nella riputazione del Ministro s'include quella del Principe, e per quanto al particolar interesse del Ministro si aspetta, vn sol fauore del Principe gli vale per cento oltraggi del popolo.*

Tac.

Tac. *Tum fatalem increpans rabiem, neque militum, sed Deum ira*. An.l.1.

Germanico in presenza delle Legioni riprende la rabbia loro fatale, che non per l'ira de' soldati, ma per quella delli Dei, dice egli, veder risorgere.

Quando s'hà da trattare con persone, che habbino commesso qualche errore, da cui si desidera di leuargli, è cosa da huomo prudentissimo il riuolger in altri, quanto più si può, le colpe loro, acciò che non ne sentino tanta confusione, e per essa non cadino in quella disperazione, che poco innanzi dicessimo partorire tal'ora ineuitabili ruine. *Perche mentre l'huomo crede di poter auere qualche scusa de' suoi errori, si dà ad intendere, che per essa ageuolmente gli si possano perdonare; onde assicurato della meritata pena, si riduce al correggimento: là doue s'egli intende essere senza alcuna scusa stimato reo di commessi falli, difficilmente se ne persuade il perdono, e disperato vuole, che le aspettate pene con la grauezza de' noui delitti gli rassembrino più leggieri.*

Tac. *Postremò vterum eius etiam communem*

filium multo cum fletu complexus, vt abiret perpulit. An. l. 1.

Fù consigliato Germanico non tener la moglie grauida, & il figliuolo piccolo tra quelle infuriate Legioni: onde egli deliberò mandargli à Treueri, ma nel vedergli partire commosse le Legioni à compassione, e spinti dall'inuidia di Treueri, corsero ad impedire la partenza.

L'huomo tal'ora vedendo succedere dalle sue colpe effetti impensati, e più graui di quello, ch'egli si era immaginato, e particolarmente se ne vede accader male à coloro, ch'egli ama, si compunge, e pente ageuolmente del suo misfatto. *Perche il soddisfare se stesso col danno degli amici, riesce vna amarissima dolcezza*.

Tac. *Itam infans in castris genitus in contubernio legionum eductus*. An. l. 1.

Era carissimo il fanciullo figliuolo di Germanico all'esercito: perche era nato in Campo, alleuato tra le Legioni, e con soldatesco sopranome chiamato Caligola, perche vsauano i suoi per acquistargli appũto l'affezione de' Soldati, calzarlo spesso con militari burzacchini.

Quel

Quel Principe, che desidera essere amato da' suoi, conuien che tra loro più ch'egli possa, conuersi. *Perche tra le Genitrici principali d'amore vna è la conuersazione: laonde saggiamente fà quel Principe, che destinando il figliuolo per Capitano d'eserciti, à quelli da giouanetto l'inuia: perche oltre la prattica della milizia, con l'amor de' soldati potrà metter mano ad ogni grande impresa, e sperarne successi felicissimi. Fortunato però quel Capitano, il cui fiore della giouentù, ò nacque ne' campi di Marte, ò quiui tosto fù traspiantato, & al calor dell'armi, e con l'onda di giouanili sudori nudrissi, e crebbe.* E' poi da notarsi secondariamente, che perche sopra tutte le cose, che partoriscono amore è il credere, che l'amato sia d'animo à se conforme: quindi è, che l'huomo, che questa beneuolenza desidera, è sforzato con tutti i segni esteriori, ch'egli può, questa conformità d'animo dimostrare; e però deue sin anche nel modo del vestire conformarsi con quelli, da cui desidera d'essere amato, e che dal loro amore ne aspetta appunto

 digni-

dignità, & imperi. *Perche non è vergogna, nè spesa gettata via il comprarsi con vn paio di scarpe l'amor d'vn popolo, e poi lo'mpero.*

Tac. *Centurionatum indelegit citatus ab Imperatore, nomen, ordinem.* An.l.1.

Rassegnando Germanico i Centurioni ne prendeua informazione ò da Tribuni, ò dalla Legione, e se l'informazione era buona lo confirmaua, se ria lo cassaua.

I Principi, quando vogliono confirmare qualche loro ministro, ò promouerlo à qualche grado, ò dignità, e non bisogna che se ne stiano all'informazione d'vno, ò di due: perche tal'ora da questi ò per affetto, ò per odio può restar ingannato: ma è bene che da molti s'informi. *Perche, se ben'è vero, che la verità si troua tra pochi, è ben anco vero, che questi pochi non si trouano se non tra molti.*

Tac. *Ire ipsum, & opponere maiestatem Imperatoriam.* An.l.1.

Commossa la Città di Roma dalle nouelle di tante seditioni desideraua, che Tiberio istesso in persona gisse colà, per dar rimedio colla

mae-

maestà della sua presenza à quel disordine, che poteua apportar l'vltima ruina della Republica: ma Tiberio non volle abbandonar Roma capo dell'Imperio.

Vn Principe non deue mai abbandonar, ò partirsi da vna Città, che poco innanzi era libera; e benche le cose di fuori, col non esserci egli presente, potessero in qualche maniera patire; è pero manco male, che non sarebbe se con l'absenza sua cagionasse à se stesso total ruina, e perdita dello stato. *Perche l'anima di vn Regno è il Principe, il cuore è la metropoli: se l'anima dal cuore si parte, l'animal è spedito.*

Tac. *Cæterum vt iam iam iturus legit comites.* An. lib. I.

Risoluto Tiberio di non partirsi di Roma, ne tratteneua nondimeno con vari modi la Città in speranza: ma trouando poi sempre alla partenza qualche difficultà, non la pose mai ad effetto.

Il mantener i popoli in speranza di quello, che essi desiderano, ancorche tu sij risoluto di non sodisfarli, ò prudentissima azione. *Perche*

mentre eglino ſtanno in iſperanza di quel, che bramano, tu ſtai in ſicurezza, che non venghino nouità nello ſtato, & in tanto la ſtagione accommoda le coſe, e così il tempo ſol col tempo ſi vince.

Tac. *Præmittit litteras ad Cæcinnam venire ſe valida manu.* An.l.1.

Germanico muoue l'eſercito contro la quinta, e la decimanona Legione, lequali di tutte l'altre ſole ſi rimaneuano oſtinate nell'ammutinamento: ma per dar loro maggior agio di riuederſi, e correggerſi, ſcriue à Cecinna loro Legato d'eſſere in via per caſtigarli tutti indifferentemente, qual'or eglino ſteſſi non diano à più ſcelerati colpeuoli le meritate pene.

Vn Principe giuſto, e clemente deue più, che egli può ritardare con l'eſempio di Dio medeſimo, il caſtigo à gli erranti: perche il non voler dar tempo all'huomo di pentirſi è vn moſtrar odio più contro alla perſona, che contro al vizio di lui: In oltre all'intereſſe del Principe torna aſſai meglio auere i ſudditi pentiti, che caſtigati. *Perche il pentimento ſuppone ſempre la cognition* dell'-

dell'errore, e quindi vn fermo proposito di mai più non commetterlo: la doue il castigo esacerbando maggiormente l'altrui volontà, può bene impaurirla, ma non disaffezionarla alla colpa: si che ogni volta, che sicura occasione segli ne rappresenti, non la ritenti, e la commetta di nuouo.

Tac. *Tunc signo inter se dato irrumpunt.* An. lib. 1.

Proposte a' migliori del Campo le cose scritte da Germanico, sono la notte medesima i più scelerati, e sediziosi da i propri compagni artatamente vccisi.

Vn saggio Capitano deue procurare, che fra persone sediziose simili auuenimenti accaggiano, & ageuolissimamente succederanno. *Perche il vitio è di sua natura così odioso, che ne pur tra i suoi medesimi lunga stagione è sicuro.* Nota secondariamente, che douendosi castigare con la morte simili scelerati, meglio è che s'abbino ad vccider fra loro, che impiegarci le forze dell'onorate schiere. *Perche la morte acquista assai della condizione di chi la dona.*

Tac. *Truces etiam tum animos; cupido inno-*

lat

lat eundi in hostem. An. lib. 1.

Ma questi soldati auendo in tal modo, e per la detta ragione i propri compagni tolti di vita, poco dopo commossi per l'orror di tal fatto, & agitati dal pentimento della passata azione, desiderano, & ismaniosamente richiedono d'esser menati à combattere contro il nimico.

Sicome qualunque cosa, tratta violentemente fuori della sua sfera, non quieta mai, fin che di nuouo à quella non fà ritorno: così gli animi più gentili, & onorati, se per alcun mancamento per disauuentura commesso, veggonsi fuori della sfera della Virtù, non posan mai, finche loro non si appresenti occasione di conduruisi, e compensare con qualche atto nobile l'indignità commessa. *Perche l'azione virtuosa è la face, al cui lume solo l'onor perduto si troua; è l'acqua pura, che l'onor macchiato rimbianca; è lo spirito, che l'onor estinto rauuiua.*

Tac. *Sequitur ardorem militum Cæsar*. A. l. 1.

Scuoprendo Germanico ne' Soldati questo ardore di combattere, secondò

condò il lor desiderio, e condusseli contro il nimico.

Vn'accorto Capitano quando vede i soldati infiammati da douero à combattere, s'altra ragion non gliel toglie, deue soddisfarli: poiche combattendo il soldato di propria voglia, stima anco più dell'ordinario essere proprio interesse l'esito della battaglia: e però con estraordinaria forza, & ardimento la vittoria procaccia. *Perche qualunque volta la volontà dà mano all'opera, tutte le potenze dell'anima, e del corpo corrono precipitosamente à compirla.*

Tac. *Consultatque ex duobus itineribus*. An. libro 1.

Germanico vdito che i nemici, rassicurati dalle discordie de' suoi soldati, stauano fuori d'ogni sospetto oziosi, & in giuochi, e conuiti spendendo il tempo, deliberò di assalirli: ma appresentandosili due strade, per le quali poteua colà l'esercito condurre: l'vna breue, & ordinaria, ma però men sicura: l'altra più lunga, e più impedita, ma di minor sospetto al nimico: elesse questa, affrettãdo tutte l'altre cose.

Per

Per cogliere il nimico sprouisto, meglio è guidar l'esercito per la via più lunga, ancorche faticosa, s'ella sarà più sicura: quando però si creda d'arriuar à tempo per la destinata impresa, poco importando, che quiui giungano i soldati affaticati, e stanchi. *Perche non ci vuole molta forza ad vccidere chi non si guarda.*

Tac. *Stratis etiam tum per cubilia, propterq; mensas.* An. lib. 1.

Arriuato Germanico, e trouati i nimici appunto, come ei speraua, sonnacchiosi, & imbriachi per la solennità della lor festa, che essi aueuano lo stesso giorno celebrata con vari giuochi, e conuiti, manda cinquanta miglia di paese à fil di spada.

In occasione di feste solenni, e d'altri simili occorrenze, nellequali suole il Popolo star occupato, deue vn prudente Capitano raddoppiar le sentinelle, rinforzar i corpi di guardia, tener pronta, & armata qualche parte dell'esercito, se non vuole, che gl'interuenga ciò ch'auenne à costoro. Chi dunque pensa di assalir simil gente, consideri prima

bene

bene quale sia il lor Capitano, e se lo conosce per saggio, & esperto, non si curi altrimenti di simili occasioni per assalirlo. *Perche l'huomo sauio, mai è colto improuiso.*

Tac. *Sed hostes donec acmen per saltus porrigerentur.* An. l. 1.

Gl'altri Germani postisi in aguato dentro le Selue, per lequali douea tornar Germanico con l'esercito, l'assalirono, ancorche egli auuisato di ciò marchiasse in battaglia, e nell'ardor del combattere già già scorgendo disordinate le Corti, giunto à vigesimani, sgrida loro esser venuto il tempo di scancellar la memoria della passata sedizione, e che si affrettassero di conuertir quella vergogna in onore, & essi, fatta forza maggiore, vincono l'inimico.

Il saper cauar ben dal male è cosa, che hà del Diuino. La ribellione passata partorì la salute, e la vittoria presente. Deue però sapersi à tempo rimprouerar altrui i suoi difetti: e dico, che bisogna saper ciò fare à tempo, poiche il sentirsi rimprouerar l'onor perduto, quan-

do

do s'hà pronta la voglia, e l'occasione di racquistalo, non solo non dispiace, ma se ne riceue anzi contento: sentendosi con questo stimolo spingere con maggior forza al racquisto di quello: ma quando dopo auer perduto l'onore, manca la voglia, ò la commodità di ricuperarlo, in tal caso ogni memoria di ciò si abborrisce: & i rimprouerì, cagionando allora non picciola confusione, e sdegno, spingono più tosto à commettere nuoui errori, che à correggere i passati. *I Caualli nobili all'ombra solo della sferza s'ergono e collo sprone s'inuelocíscono, ma gli ostinati, e restij quanto più si percuotono, e si pungono, più si stendono, e più si aretrano.*

Tac. *Nunciata ea Tiberium lætitia curaque adiecere*. An.lib.1.

Hauendo vdito Tiberio le gloriose azioni di Germanico, e l'amor, ch'egli s'auea con doni da soldati acquistato, se ne dolse fortemente da se medesimo.

In persona grande l'eccesso della virtù, e della gloria suole arrecare à chi regna non picciola gelosia, la quale

quale cresce maggiormente, se con donatiui, ò con altre maniere allettatrici colui l'affezione del Popolo si acquista, ne tal gelosia è fuori di proposito. *Perche colla Virtù si merita, e coll'amor del Popolo s'ottien lo'mpero.*

Tac. *Retulit tamen ad Senatum de rebus gestis multaque de virtute*. An. l. 1.

Tiberio con tutto ciò in Senato parlò delle cose operate da Germanico assai lodeuolmente; esaltando però il valor di lui più con pompa, & ornamento di parole, che con affetto di cuore.

Vn'artifizioso nimico, mentre più ti commenda, e loda, all'hora hai più ragione di guardarti da lui. *Perche le lodi dell'inimico sono testimoni falsi della sua amicizia, con i quali pretende prouar poi à suo tempo per innocente la sua malignità.*

Tac. *Idem annus nouas cæremonias accepit*. An. lib. 1.

Dopò la morte d'Augusto gli furono decretati molti onori Diuini, tra quali fù instituitogli il Collegio de' Confrati Augustali de' più Nobili della Città, de' quali vn fù

Tibe-

Tiberio medesimo.

Per dar ad intendere, e persuadere al Popolo, che la sua soggezione sia giusta: onde volentieri la sofferisca: non v'hà modo migliore, che il Principe si sforzi d'esser huomo da bene: anzi che, s'è possibile, appunto vn Santo sia stimato da' sudditi. *Perche non può essere ingiusto quel dominio, che da Principe giusto è posseduto.*

IL FINE.